



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

295^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 2 dicembre 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi del vice presidente Nania
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-73
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	75-94

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		LUMIA (PD) pag. 58	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		GIAMBRONE (IdV) 59	
SUL PROCESSO VERBALE		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 57, 58, 59	
PRESIDENTE Pag. 1		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2009 60	
PERDUCA (PD) 1		<i>ALLEGATO A</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1		MOZIONI	
MOZIONI		Mozioni 1-00205 (testo 3), 1-00207, 1-00208 e 1-00210 sulle riforme costituzionali 63	
Discussione delle mozioni 1-00205 (testo 2), 1-00207, 1-00208 e 1-00210 sulle riforme costituzionali		<i>ALLEGATO B</i>	
Approvazione delle mozioni 1-00205 (testo 3), 1-00207 e 1-00210. Reiezione della mozione 1-00208:		INTERVENTI	
PRESIDENTE 2, 4, 6 e <i>passim</i>		Testo dell'ordine del giorno allegato all'intervento del senatore Benedetti Valentini nella discussione delle mozioni 1-00205 (testo 2), 1-00207, 1-00208 e 1-00210 75	
BIANCO (PD) 2		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 76	
PASTORE (PdL) 4		CONGEDI E MISSIONI 85	
PARDI (IdV) 6, 8		DISEGNI DI LEGGE	
PETERLINI (UDC-SVP-Aut) 9		Annunzio di presentazione 85	
BODEGA (LNP) 12		Assegnazione 85	
ASTORE (Misto) 13, 42		PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA	
BENEDETTI VALENTINI (PdL) 15		Deferimento a Commissioni permanenti 89	
FRANCO PAOLO (LNP) 16		CORTE DEI CONTI	
POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut) 17		Trasmissione di documentazione 91	
CECCANTI (PD) 20		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
GARAVAGLIA Massimo (LNP) 21		Annunzio 60	
GUSTAVINO (Misto-ApI) 23		Apposizione di nuove firme a mozioni 91	
LI GOTTI (IdV) 24		Interrogazioni 91	
COLOMBO (UDC-SVP-Aut) 25			
NANIA (PdL) 27			
VIZZINI (PdL) 28			
MAURO (LNP) 31			
CABRAS (PD) 32			
GASPARRI (PdL) 34			
CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa 37, 60			
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) 43			
BELISARIO (IdV) 46			
BRICOLO (LNP) 48			
FINOCCHIARO (PD) 51			
* QUAGLIARIELLO (PdL) 55, 58			
PORETTI (PD) 57			
INCOSTANTE (PD) 57			

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

PERDUCA (*PD*). Segnala la presenza di un refuso nel resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 205 (testo 2), 207, 208 e 210 sulle riforme costituzionali

Approvazione delle mozioni nn. 205 (testo 3), 207 e 210. Reiezione della mozione n. 208

BIANCO (*PD*). Interviene per illustrare la mozione 1-00205 (testo 2), sottolineando come il Parlamento, con la discussione odierna sui temi delle riforme costituzionali, si riappropri della sua funzione costituente. Nell'opinione pubblica è prevalente la concezione che la Costituzione italiana sia moderna e funzionale anche alle esigenze attuali e vada salvaguardata nel proprio spirito originario, anche se si rendono sempre più ne-

cessari e urgenti alcuni aggiustamenti proprio per rilanciare l'efficacia e l'efficienza del sistema democratico in conformità con i nuovi bisogni del Paese. Lodevoli in questo senso ed improntati a reale spirito costruttivo furono i tentativi riformatori avviati prima dalla Commissione Bozzi e poi dalla Bicamerale D'Alema, che non giunsero al risultato auspicato per incidenti di percorso. Lo scopo principale della mozione n. 205 è ribadire che non si possono apportare modifiche costituzionali senza l'appoggio di una larga maggioranza parlamentare, come è avvenuto nel 2001 con la riforma del Titolo V o nella XIV legislatura con la quasi completa riscrittura della Parte II della Costituzione adottata dal centrodestra ma respinta dal referendum popolare. Tutte le mozioni presentate sui temi delle riforme costituzionali convergono su alcuni punti fondamentali contenuti nella cosiddetta bozza Violante adottata dalla Camera dei deputati nella scorsa legislatura, come la necessità della riduzione del numero dei parlamentari e del superamento del bicameralismo paritario con la trasformazione della seconda Camera in Senato federale; è tuttavia necessario approfondire questi temi nel rispetto del ruolo parlamentare e senza ricorrere a scorciatoie o violazioni delle norme costituzionali. Tra le questioni da affrontare vi è certamente anche la modifica della legge elettorale, il cui attuale meccanismo delegittima la credibilità dell'istituto parlamentare agli occhi dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PASTORE (*PdL*). Alla base della mozione 1-00207 vi è innanzitutto l'urgenza di discutere delle possibili soluzioni ad una serie di squilibri costituzionali che si sono venuti a determinare negli anni, anche in conseguenza delle progressive e rilevanti modifiche che la stessa Costituzione ha subito nel corso degli anni, alcune delle quali inefficaci e persino dannose, ma rispondenti al contesto politico e storico in cui si inserivano. In particolare, la modifica dell'articolo 68 della Costituzione ha determinato uno squilibrio tra l'ordinamento politico e il potere giudiziario, mentre la riforma delle autonomie ha sensibilmente rafforzato il potere dei Governi regionali senza che a ciò abbia corrisposto un rafforzamento del Governo centrale. Per questo, oltre ai punti già richiamati su cui convergono tutte le mozioni presentate, tra gli impegni che la mozione n. 207 individua vi è l'avvio della discussione sul rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo. La riforma del Titolo V del 2001, pur avendo attuato il principio della sussidiarietà, ha creato una grande confusione di ruoli e forme di conflittualità istituzionale, che rendono necessaria la creazione di una Camera federale, espressione dei territori ma al contempo portatrice di una visione nazionale: punto di partenza della discussione potrebbe essere il modello proposto dalla ricordata bozza Violante, con il fine però di giungere ad un Senato che abbia la dignità di Camera rappresentativa di livello nazionale e di organo di raccordo e di mediazione tra lo Stato e le autonomie. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PARDI (*IdV*). A differenza della mozione 1-00208, presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, le mozioni sinora illustrate pongono in capo al Governo l'impegno specifico ad avviare la discussione sui temi oggetto delle riforme costituzionali, come se il Parlamento non fosse costituzionalmente legittimato ad esercitare il proprio ruolo in materia. Il nodo cruciale della discussione è lo spirito che deve improntare le future riforme è invece il rispetto della volontà espressa dall'opinione pubblica con il referendum del 2006, in esito al quale un'ampia maggioranza di cittadini ha confermato la sostanziale validità della Costituzione vigente. Non si possono quindi legittimare pesanti stravolgimenti al testo originario, sulla spinta di necessità contingenti e limitate o addirittura strumentali, come quelle evocate da coloro che vorrebbero utilizzare la riforma costituzionale per risolvere il conflitto tra politica e giustizia. Al contrario, gli aggiustamenti devono essere minimi e tali da preservare l'equilibrio tra i poteri ed il sistema delle garanzie: sono quindi da escludersi riforme che tendano a stravolgere l'attuale forma di governo, come quelle sottoposte al referendum del 2006, ma è da respingere con forza in modo particolare la proposta di rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo che, nella realtà italiana, non può non corrispondere ad una limitazione della potestà del Parlamento. Occorre dare maggior vigore agli istituti di democrazia diretta, in particolare al referendum, per l'indizione dei quali si potrebbe aumentare il numero dei richiedenti, rendendone tuttavia validi in ogni caso i risultati, a prescindere dal raggiungimento di un *quorum* di partecipanti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Illustra la mozione 1-00210. La Costituzione italiana del 1948, una delle più avanzate sul piano dei principi fondamentali, fu segnata dall'impronta centralista che i padri costituenti scelsero per timore che l'unità del Paese fosse messa a rischio da spinte disgregatrici. I primi tentativi di riorganizzazione dello Stato risalgono agli anni '80; la nascita della Lega Nord ha trasmesso un forte impulso alla domanda di federalismo e la riforma del 2001 ha fatto registrare progressi in tale direzione, ma ha escluso aspetti essenziali di un compiuto assetto federale. Condivide l'opportunità di riformare la Costituzione con spirito leale e collaborativo ed è favorevole a proposte quali la riduzione del numero dei parlamentari, per contenere i costi della politica e semplificare il dibattito, e la diversificazione delle funzioni delle Camere. Ritiene tuttavia necessaria qualche puntualizzazione in ordine al superamento del bicameralismo perfetto e all'equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato. Sul primo punto, non si possono ignorare i limiti evidenziati dall'esperienza di Paesi quali l'Austria o la Germania, dove il Bundesrat è privo di rilievo politico e istituzionale ed esercita un mero potere di veto. Per evitare che il Senato federale si limiti a circoscrivere le competenze regionali e rimanga privo della capacità di incidere sulla politica nazionale, occorre ispirarsi piuttosto al modello svizzero e preservare l'elezione diretta su base regionale. Sul secondo punto, la prassi degli ultimi anni fa registrare un esautoramento del potere legislativo, ragione per

cui occorre rafforzare il Parlamento piuttosto che l'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BODEGA (*LNP*). Per la Lega Nord è motivo di orgoglio il fatto che l'opzione federalista non evochi più pericoli di disgregazione e di guerra civile, ma sia divenuta una scelta condivisa e un fattore unificante delle proposte di riforma costituzionale. Il federalismo fiscale deve trovare completamento nel federalismo istituzionale, che contempla necessariamente la creazione di un Senato federale, già previsto d'altronde dalla riforma del 2005. L'accettazione della bozza Violante può costituire un primo passo per avviare un percorso condiviso che non deve conoscere preclusioni rispetto ai temi della riforma della magistratura e del rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente NANIA

ASTORE (*Misto*). Per varare una buona riforma costituzionale il Parlamento deve riscoprire lo spirito unitario che animò il lavoro dei padri costituenti, evitando accuratamente strumentalizzazioni politiche a fini di parte. È opinione largamente condivisa che i principi fondamentali della Carta del '48 debbano rimanere immutati, mentre la seconda parte richiede una revisione in direzione del superamento del bicameralismo perfetto e del rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo al fine di rendere più rapide le decisioni. La valorizzazione delle autonomie locali non può prescindere tuttavia da un progetto generale che individui regole capaci di vincere gli egoismi territoriali. I progetti di riforma, infine, dovrebbero muovere da una legge elettorale capace di restituire libertà di scelta agli elettori e dignità al singolo parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Rizzi*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). La discussione sulle riforme istituzionali non dovrebbe essere condizionata da contingenze politiche, ma così non può essere in un Paese dove chi ha ricevuto il mandato popolare a governare subisce attacchi pesanti. Entrando nel merito, considera positiva un'evoluzione del sistema istituzionale orientata verso una ragionevole diminuzione del numero dei parlamentari, che tenga conto anche della necessità di rappresentare molteplici realtà sociali e territoriali; il superamento del bicameralismo perfetto attraverso una differente composizione delle due Camere, entrambe elette direttamente dal popolo ed esercitanti la funzione legislativa; una migliore interazione tra un Governo e

un Parlamento entrambi rafforzati; una revisione del sistema giudiziario; una semplificazione dei livelli di governo regionale e locale. Questi obiettivi sono contenuti nell'ordine del giorno G103 (testo 2), riferito al disegno di legge n. 1117-B e accolto dal Governo nella seduta del 29 aprile scorso, il cui testo chiede sia allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*). Sollecitando un confronto libero da vincoli di schieramento, si augura che il Senato della Repubblica dia un contributo originale e vigoroso al progetto riformatore. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Le riforme costituzionali devono essere rispondenti alle reali esigenze dei cittadini e funzionali all'esigenza di risolvere i problemi che quotidianamente essi si trovano ad affrontare. In particolare, specie a causa della crisi economica in atto, l'opinione pubblica attende la piena attuazione del federalismo fiscale e la soppressione di numerosi enti pubblici inutili e dispendiosi, così come il potenziamento dell'azione legislativa e la riorganizzazione e la trasformazione dell'azione giudiziaria. È pertanto auspicabile approdare quanto prima a una riforma profonda e incisiva del dettato costituzionale, da realizzarsi auspicabilmente con il più ampio consenso parlamentare. (*Applausi dai Gruppi LNP e UDC-SVP-Aut*).

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut*). Anche in considerazione della recente approvazione della riforma sul federalismo fiscale, si pone oggi con urgenza il tema di una revisione organica del dettato costituzionale, la quale affronti con serietà i temi della differenziazione dei compiti delle Camere, della riduzione del numero dei parlamentari e del riequilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento. La riflessione che occorre promuovere deve anzitutto avere ad oggetto la nuova configurazione da dare al Senato in chiave federalista, così come le modalità di elezione meglio atte a garantire la rappresentanza del mondo delle autonomie; ugualmente auspicabile appare una diversificazione delle funzioni delle due Camere che preveda l'esercizio congiunto della funzione legislativa solo con riguardo a provvedimenti di rilevante portata. Allo stesso modo, è necessario provvedere alla revisione delle norme che sovrintendono al funzionamento del sistema giudiziario e rafforzare i poteri dell'Esecutivo, nell'ambito di una coerente e riequilibrata revisione della forma di governo, eventualmente basata sull'elezione diretta del Capo del Governo con un contemporaneo rafforzamento dei poteri del Parlamento. Conclude quindi esprimendo l'auspicio che sia possibile giungere ad una mozione condivisa che riesca a riassumere le principali linee di indirizzo emerse nel corso del dibattito. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PdL. Congratulazioni*).

CECCANTI (*PD*). Un esame serio e approfondito sulle riforme costituzionali non può prescindere da una riflessione attenta sulla legge elettorale, specie in seguito al *vulnus* introdotto nel 2006 nel rapporto tra citta-

dini ed eletti con il nuovo sistema elettorale basato sulle liste bloccate. Come già autorevolmente sostenuto nel 2001 da Leopoldo Elia in un ordine del giorno approvato dal Senato, propone quindi di rivedere il sistema elettorale del Senato, eventualmente estendendolo anche alla Camera dei deputati, ripristinando il collegio uninominale, il quale ha sempre dato buona prova durante il lungo arco di tempo in cui è stato vigente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Una riforma organica e incisiva della Costituzione appare sempre più urgente a causa della crisi economica in atto e tenuto conto della grave situazione in cui versano i conti pubblici, tale da compromettere la tenuta sociale del Paese. In particolare, è ormai giunto il momento che il Parlamento si faccia carico dei problemi dei cittadini e delle imprese, le quali lamentano come principali fattori di ostacolo alla competitività il peso e l'inefficienza dell'apparato burocratico e l'eccessiva tassazione, senza considerare i diffusi fenomeni dell'evasione fiscale e del lavoro nero, che sottraggono ingenti risorse alle casse dello Stato. La situazione appare particolarmente delicata specie nel Mezzogiorno, considerato che in Regioni come la Puglia o la Campania sfugge al fisco circa il 60 per cento dell'imponibile, con una punta del 65 per cento in Sicilia. Per tali ragioni, il Gruppo della Lega Nord sostiene con convinzione l'esigenza di riforme strutturali e realmente capaci di incidere del tessuto sociale e produttivo del Paese, a cominciare dalla piena attuazione del federalismo fiscale. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Piccioni. Congratulazioni).*

GUSTAVINO (Misto-APL). Il Senato, anziché discutere di mozioni con cui di fatto si invita il Governo a sollecitare il Parlamento a promuovere una riforma della Costituzione, farebbe bene a concentrarsi sul merito delle proposte di riforma avanzate, evitando di ripetere quegli errori che negli anni passati hanno determinato il fallimento di numerosi tentativi di revisione del dettato costituzionale. A tal fine, un buon punto di partenza può essere costituito dalle proposte di riduzione del numero dei parlamentari e di ripensamento dell'attuale sistema di bicameralismo perfetto, sulle quali è data registrare una condivisione pressoché unanime da parte delle forze politiche presenti in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

LI GOTTI (IdV). Posto che non tutti i problemi del Paese possono essere risolti attraverso una riforma della Costituzione, come da taluno impropriamente sostenuto, appaiono tuttavia pienamente condivisibili le proposte volte a irrigidire le cause di ineleggibilità e incompatibilità del mandato parlamentare, a razionalizzare l'istituto della decretazione d'urgenza e a prescrivere il divieto di rientro nei ruoli alla fine del mandato parlamentare dei magistrati eletti. Da rigettarsi con forza è invece l'ipotesi di un intervento riformatore sul Titolo IV della Parte seconda della Costituzione, avente ad oggetto la disciplina dell'ordinamento giurisdizionale e

dell'azione giudiziaria, specie da parte di una maggioranza che ha sempre dimostrato scarsa sensibilità ai temi della giustizia e che è spesso intervenuta nella materia con chiara volontà demolitoria e in aperto contrasto con il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL.*)

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Malgrado siano passati molti anni dalla sua approvazione, la Costituzione repubblicana rimane ancora assai moderna e ad essa va riconosciuto il merito di aver guidato il Paese in trasformazioni fondamentali di carattere sia economico che politico. Qualsiasi intervento riformatore deve essere tale da non compromettere il principio di unità nazionale su cui si fonda l'intero impianto costituzionale e lo stesso rafforzamento del ruolo del Capo del Governo non deve rischiare di tradursi nella surrettizia introduzione di una forma di governo di tipo presidenziale, posto che andrebbe mantenuto l'attuale equilibrio tra i poteri, realizzandone eventualmente un più adeguato e corretto funzionamento. Invita infine il Parlamento ad evitare interventi riformatori sulla seconda parte della Costituzione i quali possano incidere direttamente sul contenuto della prima parte, considerata da tutti come intangibile ed essenziale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD, IdV e Misto.*)

Presidenza della vice presidente MAURO

NANIA (*PdL*). La Costituzione approvata nel 1948 nasceva con la finalità di creare un equilibrio tra i poteri dello Stato: per quello che è stato definito il complesso del tiranno, si intendeva creare un sistema di controbilanciamento dei poteri del Capo del Governo. Oggi la sovranità è distribuita fra una molteplicità di attori sociali, economici, religiosi, giudiziari, mediatici oltre che istituzionali, pertanto il pericolo di una deriva plebiscitaria che potrebbe venire dalla pratica dell'elezione diretta del Capo di Governo appare decisamente improbabile. È casomai vero il contrario, laddove una democrazia policentrica, il sottosistema di governo creato dalla riforma del Titolo V e dal federalismo fiscale fanno temere piuttosto una disgregazione del vincolo unitario della Nazione, in una competizione fra territori che sarebbe esasperata dalla nascita di partiti territoriali. La chiave del problema è nel modificare la Costituzione secondo le sue stesse regole, impedire l'azione centrifuga e garantire l'unitarietà della Repubblica attribuendo al corpo elettorale l'effettiva scelta del *premier*. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone.*)

VIZZINI (*PdL*). Auspica che la discussione sulle riforme costituzionali non sia solo rituale ma prosegua concretamente il processo di innovazione iniziato con la riforma del Titolo V della Costituzione, anche se un

vero federalismo non può prescindere dall'autonomia tributaria e fiscale. I poteri dello Stato si sono trasformati nel tempo, ma il cosiddetto complesso del tiranno sembra resistere ai mutamenti. L'Esecutivo è oggi ancora troppo debole, il Parlamento mantiene un ruolo quasi solo formale e la modalità nella quale esercita la propria funzione legislativa mortifica la vocazione di democrazia parlamentare dell'Italia. L'urgenza di rispondere alle pressanti esigenze manifestate dalla società e dall'economia hanno indotto l'Esecutivo a perseverare in continui atti governativi che violano le regole della democrazia, è pertanto evidente che occorre rafforzare le prerogative del Governo e attribuire ad una delle due Camere il ruolo di mediazione fra il potere centrale e del territorio. È auspicabile che vi sia la maggiore condivisione possibile fra le diverse forze politiche, nel rispetto dell'opposizione ma senza che quest'ultima ostacoli questa grande, importante riforma nell'interesse del Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente NANIA

MAURO (*LNP*). Il processo riformatore, che è fortemente sostenuto dalla Lega Nord, la quale lo ha posto alla base del suo programma elettorale, ha finora seguito percorsi inconcludenti: oggi non si può più rimandare il cambiamento che i cittadini chiedono con forza e che hanno confermato nel dare mandato all'attuale Governo. È auspicabile che si avvii un dialogo proficuo con tutte le forze politiche, scevro da chiusure ideologiche e da pregiudizi, in un clima sereno, come lascia sperare la convergenza delle mozioni presentate dai diversi Gruppi, che condividono alcuni punti fondamentali come la necessità della riduzione del numero dei parlamentari e lo snellimento dei processi decisionali attraverso il superamento del bicameralismo perfetto, cui è necessario aggiungere il rafforzamento dell'Esecutivo (che non deve essere conseguito a danno delle prerogative del Parlamento) e la modifica delle norme che regolano il sistema giudiziario. È il momento di cambiare il Paese, ancora troppo assistenzialista e centralista e di condurlo verso una piena modernizzazione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Presidenza della vice presidente MAURO

CABRAS (PD). Anche se quello attuale sembra il contesto politico meno adatto in cui svolgere un dibattito sulle riforme costituzionali, la sfida del Gruppo PD è di condurlo proprio in questa stagione politica e di correggere gli errori del passato, cercando di superare la caricaturale divisione fra riformisti e conservatori, quando è noto che queste due categorie sono in realtà trasversali agli schieramenti. Tutte le mozioni pongono significativamente l'accento sulla necessità di giungere a soluzioni largamente condivise e per questo vi deve essere la disponibilità comune al compromesso, alla rinuncia su taluni aspetti in nome del perseguimento di un risultato di sintesi. Tra i temi più controversi vi sono soprattutto la riforma della giurisdizione e del suo funzionamento e la forma di governo, così come la modifica della legge elettorale: se tutti saranno sinceramente disposti ad affrontare anche questi temi in un'ottica di rispetto dell'equilibrio tra i poteri, della loro indipendenza reciproca e della tutela del sistema delle garanzie costituzionali, l'iniziativa riformatrice potrà sicuramente avere esiti positivi. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Vizzini e Torri*).

GASPARRI (PdL). La questione delle riforme costituzionali è dibattuta da decenni, è pertanto auspicabile che si giunga finalmente ad una sua definizione, impedita ad oggi da una vera condivisione degli obiettivi tra le forze politiche. La modifica del Titolo V approvata per pochi voti dal centrosinistra ha creato problemi ed ora è sconfessata anche dall'interno dello schieramento che la volle; l'articolata riforma approvata nella XIV legislatura dal centrodestra non è stata confermata dal referendum. La cosiddetta bozza Violante, proposta oggi dalle minoranze come possibile punto di convergenza, è comunque parziale e può costituire il punto di partenza per un ampio confronto tendente a far emergere soluzioni condivise su temi pregnanti, quali il presidenzialismo. La Costituzione formale è rimasta indietro rispetto a quella materiale, come dimostra il fatto che già nella fase elettorale i cittadini scelgono consapevolmente il Capo della coalizione per la quale votano, prefigurando una forma di governo basata sulla effettiva partecipazione dei cittadini alla scelta del vertice dell'Esecutivo. Il presidenzialismo è garanzia di una democrazia matura ed il bipolarismo garantisce l'alternanza e la chiarezza delle scelte. Si rende necessaria anche una vera riforma della giustizia, che elimini la stortura dell'antagonismo del Consiglio superiore della magistratura, che si pone come terzo polo rispetto all'Esecutivo ed al Parlamento. Se è quindi auspicabile che si realizzi un confronto rispettoso delle opinioni di ciascuno, è opportuno che siano rispettati gli equilibri fra maggioranza ed opposizione, senza che quest'ultima ponga degli ostacoli al diritto-dovere della

maggioranza di decidere rapidamente gli interventi necessari a rendere efficiente e moderno lo Stato italiano. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Dal dibattito sulle mozioni presentate sui temi delle riforme costituzionali è emersa chiaramente la volontà di ricercare un largo consenso, fattore la cui mancanza ha impedito o reso incompiute le precedenti riforme della Carta. Poiché le mozioni chiedono al Governo di incoraggiare questo sforzo all'individuazione di soluzioni condivise, è però necessario che le diverse parti politiche offrano un indirizzo di massima condiviso: sarebbe opportuno, a tale proposito, che il Senato giungesse ad una mozione unitaria, anche nella considerazione che i documenti hanno contenuti sostanzialmente uniformi, ad eccezione di quella firmata dal Gruppo IdV. Un accordo va trovato anche sulla procedura che si intende adottare: propone a tal fine come possibile soluzione l'istituzione di una convenzione costituente composta da membri del Parlamento e integrata da rappresentanti degli enti territoriali senza diritto di voto. Tra i punti maggiormente condivisi vi è la riduzione del numero dei parlamentari, cui deve accompagnarsi una riduzione dei rappresentanti in tutte le assemblee elettive a livello locale, principio che il Governo sta tentando di introdurre nel corso dell'esame alla legge finanziaria. La proposta del superamento del bicameralismo perfetto deve essere ispirata a criteri di maggior efficienza: una soluzione non penalizzante per il ruolo di uno dei due rami del Parlamento potrebbe esser un bicameralismo paritario, imperniato sulla specializzazione delle funzioni delle singole Camere, ipotizzando, a fronte del potere di fiducia al Governo attribuito alla Camera statale, il conferimento al Senato federale di uno speciale potere di censura nei confronti del Governo. Occorre individuare quali altri strumenti dare al Capo del Governo, oltre al potere di nomina e revoca dei Ministri, per individuarne un ruolo più incisivo. Sarebbe opportuno costituzionalizzare i Regolamenti parlamentari, in modo da non assoggettare alla volontà della maggioranza di turno l'introduzione o l'eliminazione di strumenti come la corsia preferenziale per gli argomenti indicati dal Governo, cui peraltro dovrebbe corrispondere un analogo potere attribuito al Parlamento. Il rafforzamento dell'Esecutivo potrebbe infatti essere bilanciato dall'approvazione di uno statuto dell'opposizione, che garantisca il necessario spazio alle iniziative legislative di origine parlamentare. Utile sarebbe anche l'introduzione della sfiducia costruttiva, strumento di garanzia tanto per il Governo quanto per il Parlamento. Sottolinea anche come sulla questione della giustizia si possa realizzare una soluzione condivisa, peraltro rispondendo ad una volontà largamente presente nell'elettorato. Per quanto riguarda il parere sulle singole mozioni, esprime parere favorevole sulla mozione n. 205, previa una sua riformulazione (*v. Resoconto stenografico*). Esprime parere favorevole

sulle mozioni n. 207 e 210, mentre sulla mozione n. 208 esprime parere contrario. (*Applausi dal Gruppo LNP e PdL*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

ASTORE (*Misto*). L'esito del dibattito odierno sui temi delle riforme costituzionali rappresenta un fallimento, perché non si è riusciti nell'intento di giungere ad un documento condiviso in cui far confluire le mozioni presentate dai maggiori Gruppi parlamentari, quasi identiche nelle premesse, ma che si discostavano su alcuni punti come l'esigenza del rafforzamento del potere dell'Esecutivo. È contrario alla proposta di un presidenzialismo esasperato, ma accoglie con favore un rafforzamento del potere Esecutivo che sia finalizzato alla velocizzazione delle decisioni parlamentari. Nonostante si sia sottolineato il requisito della larga convergenza parlamentare sui temi delle riforme, non si sono proposte soluzioni concrete per avviare il cammino, come l'istituzione di una Convenzione costituente, proposta dal ministro Calderoli, o l'elezione di una nuova Costituente. Condivide infine l'urgenza di un riordino dell'assetto istituzionale e di un processo di semplificazione ed aggregazione degli interessi territoriali. Tuttavia, in segno di disappunto per non essere riusciti a raggiungere un accordo neanche sui punti condivisi, si asterrà dalla votazione su tutte le mozioni presentate. (*Applausi della senatrice Negri*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Apprezza lo spirito e i contenuti della replica del ministro Calderoli che ha riconosciuto l'importanza del ruolo del Parlamento sui temi delle riforme, anche se ha mancato di affrontare il nodo dei costi della politica e l'annoso problema delle Province. La scelta del Gruppo UDC-SVP-Autonomie, condivisa dal Gruppo del Partito Democratico, è stata quella di prendere atto dell'impossibilità di realizzare riforme costituzionali a colpi di maggioranza e condividere un numero contenuto di proposte, ma che fossero largamente condivise da maggioranza e opposizione, quali la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto e l'istituzione del Senato federale. Nel tentativo di individuare una mediazione tra le soluzioni proposte negli ultimi anni, naufragate a causa del veto popolare o di altri ostacoli parlamentari, suggerisce di ripartire dalla ricordata bozza Violante, su cui i maggiori partiti di opposizione avevano espresso nella scorsa legislatura voto di astensione. Quanto alle critiche mosse dall'ala radicale del Gruppo del Partito Democratico all'utilizzo della formula che impegna il Governo ad affrontare temi che costituzionalmente sono affidati alla potestà del Parlamento, non è pensabile che il Governo adotti una posizione terza ri-

spetto alle riforme costituzionali, dal momento che esso stesso è alla guida del processo riformatore. Accoglie anche la proposta di far convergere il testo delle mozioni in un'unica proposta condivisa, essendovi accordo sui punti già richiamati, ma occorrerà affrontare presto anche altri temi cruciali come il riordino della giustizia, il rafforzamento contemporaneo dell'Esecutivo, del Parlamento e del sistema delle garanzie, nonché la riforma della legge elettorale e del sistema dei partiti. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD, PdL e LNP. Congratulazioni).*

BELISARIO (*IdV*). Le riforme istituzionali, a differenza del messaggio che il dibattito culturale e politico ha voluto trasmettere all'opinione pubblica, non possono sostituire le iniziative legislative ordinarie che intervengono su settori che maggiormente interessano gli elettori e possono produrre benefici immediati sulla società. Per altro verso, le riforme costituzionali non possono tradire lo spirito fondativo della Costituzione, pur essendo ammissibili, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, alcune limitate modifiche ispirate ad una matrice omogenea ed unitaria. Si può quindi intervenire su alcune significative questioni, come la riduzione del numero dei parlamentari, la riduzione dei mandati, la revisione del bicameralismo perfetto e la delimitazione del ricorso alla decretazione d'urgenza, ma non si possono violare gli equilibri tra Legislativo ed Esecutivo. Per tale ragione, il Gruppo Italia dei Valori si oppone con forza alla proposta di rafforzamento dei poteri del Governo, così come alla revisione delle norme costituzionali in materia di immunità parlamentare e alla suddivisione delle carriere dei magistrati. Il Gruppo Italia dei Valori non rinuncerà al suo ruolo di forza propulsiva per migliorare l'efficienza istituzionale del Paese, ma nel rispetto costante dell'essenza della Carta costituzionale. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BRICOLO (*LNP*). L'esperienza degli ultimi anni insegna che la mancata intesa tra maggioranza e opposizione fa naufragare i progetti riformatori. Occorre dunque evitare che lo scontro politico in atto blocchi la strada delle riforme costituzionali e instaurare un confronto serio e costruttivo, perseguendo l'approvazione di un testo condiviso. Fino a qualche anno fa l'istituzione del Senato federale, la valorizzazione delle autonomie territoriali e la riduzione del numero dei parlamentari erano proposte esclusive della Lega Nord: oggi su questi temi si registra un ampio consenso e la riforma in senso federale dello Stato è considerata la via maestra alla modernizzazione del Paese e alla riduzione degli sprechi. L'Italia è in ritardo rispetto ai partner europei: occorre dunque cogliere l'occasione odierna e abbandonare contrapposizioni inutili e polemiche sterili, alimentate spesso da pettegolezzi giornalistici, e avviare una fase nuova, incentrata sul dialogo. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Molte congratulazioni).*

FINOCCHIARO (*PD*). Rivendica al suo Gruppo la responsabilità di un'iniziativa che non dà avvio ad un processo di scambio tra maggioranza

e opposizione ma segna l'acquisita consapevolezza che sul terreno delle riforme costituzionali deve prevalere una logica diversa da quella dello scontro politico. Il PD rimane contrario al processo breve, alle leggi *ad personam*, alla frammentazione dell'ordinamento ed è favorevole ad una riforma di sistema della giustizia, che salvaguardi l'equilibrio dei poteri e la distinzione tra responsabilità politica e responsabilità penale. La possibile apertura di un confronto pacato su questi temi va colto dunque come un segnale positivo. Fedele alla sua vocazione riformista, il Gruppo avverte infatti la necessità di sconfinare il rischio, più volte rappresentato dal Presidente della Repubblica, di una delegittimazione reciproca delle forze politiche che conduca al collasso delle istituzioni. Ai colleghi che hanno criticato il ricorso allo strumento della mozione fa notare quindi che non è ovvio né banale l'impegno assunto dal Governo a favorire un processo di revisione costituzionale largamente condiviso. La principale differenza tra la mozione del PD e quella del PdL riguarda il tema della riforma elettorale: a tale proposito accetta la riformulazione proposta dal Governo, restando tuttavia convinta che la valorizzazione della responsabilità dell'eletto nei confronti dell'elettore costituisca un passaggio obbligato per sconfinare l'antiparlamentarismo dilagante. Sebbene non si sia arrivati a convergere su un'unica mozione, riconosce alla maggioranza di aver assunto un atteggiamento sobrio e attento nei confronti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut e dei senatori Astore, Montani e Rizzi. Congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (PdL). La Costituzione non è un mito intangibile ma un accordo politico emendabile e gli stessi padri costituenti furono consapevoli di alcuni limiti della Carta del '48 in tema di forma di governo e forma di Stato. Per lungo tempo il rischio di un regime assembleare è stato superato attraverso il potere di partiti, ma quelle organizzazioni politiche, che erano anche strumenti potenti di integrazione sociale, sono stati poi travolti dalla modernizzazione che ha investito il Paese. Dal '94 infatti il sistema italiano ha virato verso una democrazia degli elettori che, però, non ha trovato ancora una codificazione e la sfida del PdL è dare forma istituzionale alla recente evoluzione sociale. Tutta la giurisprudenza costituzionale europea dopo il 1989 ha valorizzato, d'altronde, il rapporto diretto tra corpo elettorale e Capo del Governo. Se si vuole quindi salvaguardare la centralità del Parlamento occorre superare il bicameralismo perfetto, snellire il procedimento legislativo, innovare regole di funzionamento anacronistiche. Un'autentica riforma costituzionale non può non toccare il tema della giustizia: ringrazia perciò la senatrice Finocchiaro per essersi dichiarata disponibile al confronto. Nessuna Costituzione infatti può disinteressarsi dell'equilibrio tra potere politico e potere giudiziario: non si tratta di assicurare l'impunità ad una persona, bensì di garantire stabilità alle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni*).

PORETTI (PD). Interviene in dissenso dal Gruppo, anche a nome dei senatori Bonino e Perduca, per dichiarare che la delegazione Radicale, favorevole a riforme in senso anglosassone della Costituzione, non sosterrà mozioni che, impegnando il Governo a dare impulso al dibattito, sviliscono il ruolo del Parlamento.

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-
STANTE (PD), il Senato approva la mozione 1-00205 (testo 3). (Applausi
dal Gruppo PD).*

LUMIA (PD). Chiede che sia registrato il suo voto favorevole.

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore QUAGLIA-
RIELLO (PdL), il Senato approva la mozione n. 207. Con votazione nomi-
nale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), viene respinta
la mozione n. 208.*

Il Senato approva quindi la mozione n. 210.

PRESIDENTE. Esprime compiacimento per l'approfondito dibattito svolto, il quale ha testimoniato la sussistenza di tutti i presupposti per l'apertura di una nuova fase costituente. (Applausi).

Dà quindi annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 dicembre.

La seduta termina alle ore 20,11.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, a pagina 38 del Resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri la parola «Turkmenistan» è da intendersi come «Turkestan».

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Discussione delle mozioni nn. 205 (testo 2), 207, 208 e 210 sulle riforme costituzionali (ore 16,35)

Approvazione delle mozioni nn. 205 (testo 3), 207 e 210. Reiezione della mozione n. 208

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00205 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 1-00207, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, 1-00208, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 1-00210, presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori, sulle riforme costituzionali.

Ha facoltà di parlare il senatore Bianco per illustrare la mozione n. 205 (testo 2).

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il dibattito sulle mozioni sulle riforme costituzionali predisposte e presentate da tutti i Gruppi del Senato credo si possa dire senza enfasi eccessiva che questo ramo del Parlamento si riappropria della sua funzione fondamentale, che è quella costituente.

Da molti decenni ormai la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (cioè il Parlamento italiano) hanno avviato, con le modalità più varie, processi di riforma della Costituzione. È largamente prevalente nel Paese e nel Parlamento l'idea che la Costituzione della Repubblica italiana, a sessant'anni dalla sua promulgazione, sia tuttora moderna e funzionale, ma è altrettanto diffusa nel Parlamento l'idea che, soprattutto nella seconda parte della Costituzione, siano necessari aggiustamenti, modifiche e riforme che, nel mantenerne lo spirito, rilancino in qualche misura l'efficacia e l'efficienza del sistema democratico in una società che si è profondamente modificata nel corso degli anni.

Per questa ragione, e nella considerazione che nel corso di questi decenni i tentativi posti in essere, anche con spirito assai costruttivo (desidero ricordarne due in particolare: la Commissione Bozzi e la Bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema), arrivarono a risultati molto avanzati anche in termini di consenso e poi, per incidenti politici vari, non riuscirono ad arrivare al risultato, la nostra presidente Anna Finocchiaro, prima firmataria, e il presidente del Gruppo dell'UDC, il collega D'Alia, secondo firmatario, insieme a molti altri colleghi appartenenti al Gruppo del Partito Democratico, hanno presentato la mozione n. 205 (testo 2).

Lo scopo fondamentale della nostra mozione e del dibattito che oggi si avvia, signor Presidente, è non pensare che rispetto alle necessità di adeguamento della Costituzione si possa procedere con scorciatoie, con aggiustamenti di fatto, con violazioni – magari, non formali – delle norme costituzionali, assecondando una modifica radicale della Costituzione ma-

teriale, che non è stata mai approvata da nessuno dei due rami del Parlamento, ma che di fatto ne stravolge le regole fondamentali. E lo fa verso una deriva che assume toni plebiscitari e che certamente non corrisponde allo spirito della nostra Costituzione.

Per questa ragione, signor Presidente, a mio avviso, con le mozioni oggi presentate dai Gruppi dell'opposizione e della maggioranza, che convergono in parte su alcuni elementi essenziali, con questa affermazione e condivisione oggi si rivaluta il ruolo del Parlamento, che comincia a riappropriarsi della sua funzione costituente. Inizia cioè un percorso durante il quale ci saranno sicuramente al nostro interno divisioni, diverse valutazioni, ma certamente c'è un punto fondamentale che è l'esigenza di riportare in questa sede il nostro confronto.

Signor Presidente, il punto politicamente più significativo delle mozioni presentate è che convergono tutte sul fatto che le modifiche alla Carta costituzionale, cioè la riforma della Costituzione, non possono che essere scritte da una larga maggioranza.

Nel corso degli ultimi dieci anni, con modalità assai diverse, in Parlamento si è proceduto all'adozione di modifiche della Costituzione che non sono state adottate a lunga maggioranza. Voglio ricordare quelle contenute nella legge n. 3 del 2001, adottata dall'allora maggioranza di centrosinistra. Signor Presidente, per obiettività e dovere di precisione vorrei sottolineare che quelle modifiche al Titolo V erano state approvate a larghissima maggioranza tanto nella Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema quanto in un ramo del Parlamento, nell'Aula di Montecitorio, con il solo voto contrario della Lega Nord e di Rifondazione Comunista. Furono poi i rappresentanti delle Regioni e delle amministrazioni locali – presidenti di Regione, sindaci di centrodestra e di centrosinistra – a chiedere che quel lavoro assai condiviso compiuto per modificare il Titolo V non andasse perduto e fosse recuperato da un voto del Parlamento. In quell'occasione l'allora opposizione di centrodestra decise, all'ultimo momento, di dissociarsi e di non votare. Ciononostante, anche se non c'è dubbio che tale ripensamento resta una ferita molto grave dal punto di vista del metodo, quali ne fossero le ragioni, la maggioranza del 2001 decise di approvare quella modifica del Titolo V.

Nella successiva legislatura, la maggioranza di centrodestra di allora, l'attuale maggioranza, arrivò ad una riscrittura totale della Costituzione, sostanzialmente da essa sola condivisa.

Oggi il punto politicamente di maggiore rilievo è che tutte le mozioni riconoscono che a tale processo di revisione della Costituzione occorrerà lavorare tutti insieme, a partire – come diciamo nella nostra mozione – dalla necessità di mettere mano a quelle modifiche che la Camera dei deputati approvò nella scorsa legislatura con l'Atto Camera n. 553 e proposte abbinata (la cosiddetta bozza Violante), che dovrebbero interessare anzitutto la riduzione del numero dei parlamentari per riportarlo su un media compatibile con quella delle altre grandi democrazie, ma anche condurre alla modifica e al superamento del bicameralismo perfetto, del bicamera-

lismo paritario, con la trasformazione del Senato nel Senato federale della Repubblica.

Signor Presidente, questo non vuol dire evidentemente che i senatori del Partito Democratico – e mi avvio a concludere – scelgano il modello adottato da quella Camera nella scorsa legislatura. Avvertiamo l'esigenza di approfondire con grande serietà le modalità attraverso cui il Senato possa diventare sempre più un Senato specializzato in una funzione normativa in rapporto con il territorio; le modalità attraverso cui tale compito deve essere espletato ovviamente saranno oggetto di valutazione. Né pretendiamo, Presidente, che l'elenco sia esaustivo: mancano alcune questioni di grande rilievo. Ne voglio citare una per tutte: quella della legge elettorale. Noi non riconsegneremo alcuna nuova centralità al Parlamento se non avremo la forza e il coraggio di cambiare una legge elettorale che ne delegittima la credibilità verso il soggetto cui fa riferimento, che è l'opinione pubblica. Oggi la mancanza di forza, di autorevolezza e di prestigio del Parlamento deriva anzitutto da una legge elettorale che in qualche misura lo delegittima.

Rispetto a tutto questo credo si possa dire che oggi la ripresa., l'avvio di tale dibattito sia un momento importante della vita di questa legislatura. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per illustrare la mozione n. 207.

PASTORE (*PdL*). Onorevoli colleghi, signor Ministro, pochi minuti per illustrare una mozione dal contenuto essenziale e stringato, opportuno in questi termini perché, se si vuole aprire un dibattito, così come fa anche in modo analogo la mozione del PD, occorre che i temi vengano individuati, ma che siano necessariamente sfumati. Tuttavia alcune premesse vanno fatte.

Innanzitutto, e questa credo sia una valutazione condivisa, il nostro sistema costituzionale è alla ricerca di nuovi equilibri, che forse nella storia sono stati presenti sempre in modo molto precario, ma la cui assenza oggi si sente in misura ancor più rilevante. Senza equilibri costituzionali, infatti, è difficile che si realizzino equilibri ad altri livelli ed anche a livello della società civile. Gli equilibri costituzionali sono condizione necessaria, anche se non sufficiente, per una convivenza civile regolata e per uno sviluppo ordinato.

Certamente, lo squilibrio si è accentuato alla fine degli anni '80 e al principio degli anni '90, con la caduta del muro di Berlino, con la fine della guerra fredda e con tutti quei fenomeni che sono noti ai colleghi dell'Assemblea come all'opinione pubblica, ma che vanno assolutamente ripercorsi, perché altrimenti non si spiegherebbe l'accanimento doveroso che questo Parlamento ha avuto, e deve continuare ad avere, nei confronti di una riforma costituzionale di ampio respiro e, su questo punto concordo, non occasionale, ma meditata e complessiva.

Certamente, questa Costituzione non è quella del 1948. Essa ha subito modifiche importanti e rilevanti, alcune condivisibili ed altre no, alcune efficaci ed altre problematiche. Comunque, sono già state approntate alcune modifiche sostanziali.

La prima è la modifica dell'articolo 68. Mi auguro che verrà il momento in cui affronteremo questo tema con serenità, ma ora dobbiamo ricordare che questa modifica ha squilibrato i rapporti che il costituente aveva cercato di fissare tra politica e ordine giudiziario.

Mi riferisco poi a due altre riforme (una delle quali è stata ricordata dal collega Bianco) che hanno inciso sul modello di governo e sulla forma di Stato e che sono state estrapolate da un disegno complessivo, aggravando, secondo me, lo squilibrio che già la Costituzione vigente dal 1948 conteneva in se stessa.

La prima riforma ha riguardato il governo e l'autonomia regionale: oggi abbiamo Regioni molto forti sul piano della tenuta del governo, abbiamo i governatori, abbiamo un sistema di autonomie molto significativo. A fronte di Governi regionali molto forti, però, abbiamo un Governo nazionale molto debole. Quindi, occorre riequilibrare anche nel sistema complessivo la presenza del Parlamento e l'espressione, da parte del Parlamento, di un Governo che deve prevedere alle necessità e ai bisogni della Nazione. Questo è un dato che non deve essere assolutamente sottovalutato.

Nel 2001 è intervenuta poi la riforma ricordata dal collega Bianco, al quale posso solo replicare, per non ricostruire la storia d'Italia, che essa venne estrapolata da un complesso di norme che prevedevano, sia nel campo del federalismo sia nel campo della forma di governo (ricordo che in quel contesto si optò per il presidenzialismo alla francese) sia su altre riforme, anche nel campo della giustizia, altre situazioni e altri organi. Quel complesso di norme ricostruiva comunque, secondo l'esito della cosiddetta Commissione D'Alema, il modello di governo e di Stato del nostro Paese.

Questo dato non si deve mai dimenticare, così come non si deve mai dimenticare che la riforma del 2001 ha, sì, attuato quel grande principio della sussidiarietà del quale il federalismo è un'espressione, ma ha anche creato – riconosciamolo – una grande confusione di ruoli e una grande conflittualità, che danneggia soprattutto gli enti minori, e che aggraverà quando si attuerà il federalismo fiscale.

Per questo motivo noi abbiamo sempre richiesto che su quel punto ci fosse un approfondimento e che fosse creato un organo, quale può essere una Camera regionale, che abbia una visione nazionale e sia al contempo espressione dei territori. Questa Camera regionale, che dalla bozza Violante è stata individuata nel Senato, in realtà ha poco di una Camera, secondo la stessa bozza Violante.

A tale riguardo, mi rammarico che in una mozione del Senato venga citato un atto della Camera, sebbene in questo Senato sia stato presentato un disegno di legge che ricalca quella bozza: si sarebbe dunque potuto porre al centro della discussione un atto di questa Assemblea. Anche se

è un atto presentato dall'opposizione, non possiamo non riconoscere pienamente la dignità di atto del Senato e quella dei contenuti che esprime.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Pastore.

PASTORE (*PdL*). Mi appresto a concludere, signor Presidente.

Al di là delle esigenze di rivisitazione del sistema che esprime, la bozza Violante riduce la Camera regionale ad una Camera che non ha più ragione di esistere. Credo che questa Camera ci debba essere e debba avere la dignità di una Camera rappresentativa di livello nazionale e di organo di raccordo e di mediazione tra lo Stato e le autonomie. Credo che, sotto questo profilo, tale materia vada rivista, così come altri aspetti che ora non ho il tempo di segnalare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pardi per illustrare la mozione n. 208.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parto da un rilievo formale, che non voglio far apparire pedante. Mi incuriosisce il fatto che nelle altre mozioni all'ordine del giorno della discussione odierna si usi la formula «impegna il Governo». Capisco che l'impegno al Governo si chieda nei casi in cui, di fronte a un'emergenza, una parte o tutte le parti politiche invitano il Governo a trovare una soluzione. (*Applausi del senatore Perduca*). Utilizzare però la formula dell'impegno al Governo per proporre una discussione su un tema costituzionale mi appare francamente come una sorta di spoliazione volontaria della propria potestà da parte del Parlamento e una sorta di interlocuzione con un soggetto che in realtà, in questo caso, dovrebbe essere a lato, se non addirittura assente. La discussione sulla riforma costituzionale è potestà dell'Assemblea parlamentare, delle Assemblee elettive, e non c'è alcun bisogno dell'interlocuzione con il Governo, né c'è bisogno dell'autorizzazione del Governo per discutere di una cosa simile.

L'evidenza della potestà della discussione parlamentare su temi costituzionali mi riporta al punto di origine del mio ragionamento. Oggi stiamo discutendo di questo tema non in una situazione sgombra da problemi e perplessità. Ne stiamo discutendo a pochi anni – sono veramente pochi dal punto di vista della vitalità costituzionale – da un *referendum* che, nel 2006, ha riaffermato nel modo più reciso l'appoggio del popolo, in proporzioni indiscutibili, alla Carta costituzionale così com'era stata scritta dai Padri costituenti. Essa non era stata approvata all'origine, perché non ce n'era stato bisogno. Dopo qualche generazione, gli italiani hanno potuto prendere cognizione della Carta e, messi di fronte alla realtà di un *referendum* su un progetto di riforma che puntava a smantellarla, votando al *referendum* nel modo più solenne, con una maggioranza indiscutibile, hanno in un certo senso riscritto il testo, confermandolo uguale a quello che era stato scritto in origine. Questo voto ha un valore fondativo, un valore originario: esso rimette in primo piano la Costituzione così com'era e

la sottrae alla contingenza di una discussione politica che vuole immaginare la sua trasformazione sulla base di necessità, queste sì, veramente limitate, occasionali e contingenti.

Se si deve discutere di riforma della Costituzione, non ci si può basare su termini così episodici, limitati e frammentari come – così si dice – il conflitto tra politica e giustizia. Il tema del conflitto tra politica e giustizia è del tutto estraneo al dibattito intimo sulla questione costituzionale. Si può discutere di riforma della Costituzione perché, nonostante e sulla base del voto del 2006, si ritiene che debbano essere apportati degli aggiustamenti minimi, che non devono ledere in nessun caso il quadro complessivo delle garanzie, che non devono ledere in nessun caso il quadro degli equilibri costituzionali tra i poteri costituzionali, che non devono rimettere in discussione nulla del sistema complessivo, fondativo della Costituzione.

Si può discutere di aggiustamenti della Costituzione dal punto di vista della funzionalità di certi aspetti dell'ossatura istituzionale della situazione italiana, ma non si può partire dalla occasionalità di fattori di polemica e di conflitto politico per indurre a sostenere che solo con l'ingegneria costituzionale si possono risolvere i problemi politici. È questo il tema fondamentale, il discrimine tra una visione pura dell'argomento e una visione opaca.

Mettiamola così: i problemi di natura politica non si risolvono con l'energia istituzionale, bensì con l'iniziativa politica, con la fantasia politica, con la capacità di determinare nuove aperture e nuove situazioni. Ma il quadro delle garanzie costituzionali, il quadro dell'equilibrio tra i poteri costituzionali deve essere lasciato esattamente intatto, così come il voto popolare l'ha riconfermato e in un certo senso ricostituito. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Tutti i diritti che nella vita quotidiana si avvertono come fondamentali devono essere risolti nel quadro dei diritti costituzionali, ma non ricevono una risposta diretta dalla Costituzione, né dalla riforma costituzionale. Il lavoro, l'istruzione, il diritto l'autodeterminazione, la capacità di scelta, la parità delle opportunità, la difesa dell'ambiente, il rilancio dell'economia: non si può dire che c'è bisogno di una riforma istituzionale per cambiare. Bisogna puntare ad una riforma costituzionale che aggiusti ciò che vi è da aggiustare.

Cosa c'è da aggiustare? Ben poco, veramente ben poco. Noi pensiamo che si possa immaginare una riduzione del numero dei parlamentari, costruire un Senato diverso da quello che la Carta costituzionale aveva disegnato, ma non si può pensare di passare attraverso questo trucco per sostenere che bisogna rafforzare il potere dell'Esecutivo. Se c'è una cosa di cui in Italia non c'è assolutamente bisogno è rafforzare il potere dell'Esecutivo e poiché tra i pensieri di chi ha presentato la mozione del centro-destra (e lo ha scritto) e i pensieri di altri, che magari non lo scrivono pur avendo quel pensiero, il punto di applicazione finale è quello del rafforzamento dei poteri del Governo, noi ci opporremo nel modo più reciso e più instancabile all'idea che la riforma della Costituzione italiana passi attraverso un rafforzamento dell'Esecutivo.

L'Esecutivo è già fin troppo forte. (*Il microfono si disattiva automaticamente*)

PRESIDENTE. Senatore Pardi, le ridò la parola, ma la invito a concludere rapidamente. Le faccio notare che sta parlando da otto minuti, mentre ne aveva solo cinque a disposizione.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ero convinto di avere a disposizione dieci minuti.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, la prego di considerare che vi sono altri senatori del suo Gruppo che intendono prendere la parola.

PARDI (*IdV*). Noi pensiamo, ad esempio, che si possa avere un atteggiamento riformistico su aspetti di cui ogni tanto si viene accusati. Siamo individuati dall'opinione pubblica come il partito delle manette: non sto a smentire tale affermazione, ma nella nostra idea di riforma costituzionale immaginiamo, ad esempio, che si possa stabilire che i magistrati che sono entrati in politica non possono ritornare a fare i magistrati dopo aver svolto il mandato parlamentare. Mi sembra una maniera ragionevole di porre un confine certo e definitivo tra un mestiere e l'altro.

Quanto al *referendum* – e concludo davvero – non possiamo assistere alla fine dell'esercizio dell'espressione della libera opinione dei cittadini. I *referendum*, così come sono congegnati, rischiano di morire. I *referendum* abrogativi possono essere modificati in maniera molto semplice: aumentando il numero dei richiedenti e, nello stesso tempo, sopprimendo l'idea del *quorum*. In fondo, molti *referendum* su argomenti seri sono stati letteralmente ammazzati dal fatto che forze politiche interessate a farli fallire hanno determinato semplicemente un'astensione preventiva che ha reso vana la consultazione.

Al contrario, se stabiliamo che, pur con l'aumento dei richiedenti (un aumento anche sostanzioso), si possa eliminare il *quorum*, togliamo qualsiasi alibi e poniamo ciascun elettore di fronte alla necessità di pronunciarsi: chi vuole veramente decidere va a votare, chi non vuole decidere non si reca a votare, ma non diventa però neppure il soggetto che, non decidendo, impedisce agli altri di decidere.

Penso che la riforma costituzionale debba essere presa molto sul serio e, proprio per questo, non bisogna attribuirle compiti che non può avere: bisogna rimanere rigorosamente nell'ambito del dettato del *referendum* costituzionale del 2006, senza poterci quindi prendere nessuna libertà, che suonerebbe eversiva, ledendo, smantellando ed incidendo sul rapporto tra i poteri costituzionali.

In conclusione – lo ripeto, perché fa parte della nostra convinzione più radicata – non accetteremo mai alcuna procedura che porti ad un rafforzamento dell'Esecutivo, neppure in quella forma surrettizia per cui si dice, di solito: rafforziamo l'Esecutivo e rafforziamo i poteri del Parlamento. Qui non si può scherzare. In un'ipotesi di scuola puramente acca-

demica, ma in un mondo comunque diverso dal nostro, senza anomalie istituzionali, si potrebbe forse immaginare che si possano rafforzare i poteri del Governo e, al tempo stesso, quelli del Parlamento. Nella situazione italiana, però, viziata da un'anomalia istituzionale senza precedenti in nessun Paese democratico, non è lecito liberare l'immaginazione fino a questo punto: il rafforzamento dell'Esecutivo rappresenta per forza una conculcazione della potestà delle Assemblee elettive.

Quindi, se un potere deve prevalere, è quello del Parlamento e non certo quello di un Governo che, come tale, è sempre transeunte. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Peterlini per illustrare la mozione n. 210.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Onorevole signor Presidente, l'Assemblea costituente, più di 60 anni fa, ha stilato una Costituzione caratterizzata da una grande anima sociale e democratica, in cui suggella i diritti e le libertà fondamentali, che la distinguono tra le più avanzate delle democrazie moderne.

L'ordinamento organizzativo, invece, seguiva una chiara traccia centralistica: era sì prevista la presenza delle Regioni, ma senza che fossero loro attribuite competenze esclusive proprie. I Padri temevano una frammentazione in tanti piccoli staterelli, frammentazione dalla quale, con l'unificazione d'Italia, si era finalmente usciti. Le uniche eccezioni in questo sistema furono le Regioni a statuto speciale, costituite per affrontare le particolarità e i problemi che si presentavano nei loro territori per motivi storici, politici e culturali.

A partire dagli anni '80 sono stati intrapresi vari tentativi per una riorganizzazione dello Stato. Gli inizi risalgono al 1983, alla cosiddetta Commissione Bozzi. Negli anni '90 la spinta propulsiva proveniva dalle Regioni, che avevano sviluppato una maggiore consapevolezza della propria identità, e dall'allora nuova forza politica, la Lega Nord, che chiedeva una riforma dello Stato in senso federale.

Molti furono i tentativi falliti: ricordo le Commissioni e le proposte Labriola nel 1991, De Mita e Iotti nel 1992 e quella D'Alema, pure vittima di una crisi di Governo, però ripresa dallo stesso, quale Presidente del Consiglio dei ministri, che, nel 2001, portò finalmente ad una riforma.

La riforma del 2001 va a toccare il nucleo dell'ordinamento statale e cioè gli enti che formano la Repubblica, escludendo però – e lo sappiamo tutti – vari aspetti importanti che dovrebbero far parte di una vera riforma in senso federale. Le Camere sono rimaste immutate, senza che sia stata prevista una Camera delle Regioni.

Condividiamo pertanto in linea generale i principi elencati nelle mozioni qui presentate. Sottolineo positivamente soprattutto i seguenti aspetti: che la riforma costituzionale avvenga con spirito leale di collaborazione nel confronto parlamentare e con un metodo condiviso; che venga ridotto il numero dei parlamentari, che permette di abbassare non solo i

costi della politica e dell'apparato burocratico, ma anche di semplificare il dibattito parlamentare. Come terzo punto mi pare importante riservare una delle due Camere previste nel nostro ordinamento alla espressione democratica delle istanze regionali, completando un ulteriore tassello che qualifica un vero Stato federale moderno.

Su questo punto vorrei porre però un forte distinguo nel peso istituzionale e politico che si dovrebbe attribuire a questa seconda Camera. Al riguardo, vorrei che i senatori presenti in questa Camera si rendessero conto della domanda che ci poniamo. Il progetto espresso di superare il cosiddetto bicameralismo perfetto si riferisce ad esperienze della vicina Austria e della Germania, in cui le Camere hanno competenze diverse, senza però tener conto delle critiche e delle debolezze di questi sistemi, che stanno facendo riflettere i costituzionalisti di quei Paesi.

In un seminario che ho avuto l'onore di tenere all'università di Vienna sullo sviluppo del federalismo in Italia, nella discussione mi è stata posta la seguente domanda, anche per me allora sorprendente. Mi si chiedeva: per quanto sia apprezzabile che l'Italia, con grande ritardo, si appresti a creare una Camera di espressione federale, avete tenuto conto delle critiche che sono maturate nei Paesi che questo sistema lo applicano da decenni? Parlo delle critiche nei Paesi dove c'è questa seconda Camera. Non avrete mica l'intenzione – questa era la domanda centrale – di compiere lo stesso errore che è stato compiuto in Austria ed anche in Germania, di creare cioè una Camera senza reali poteri, che di fatto influisce pochissimo sulla politica nazionale e che spesso si limita ad un diritto di veto limitato nel tempo? Il *Bundesrat* in Austria (anche in Germania) conta – diciamolo seriamente – pochissimo. Mi domando e domando a voi tutti: è questo il destino che vogliamo riservare al Senato della Repubblica, chiamato federale ?

In 1ª Commissione mi sono permesso di presentare un disegno di legge che tenga conto di queste critiche e che si ispiri più al modello svizzero che a quello tedesco o austriaco, nei quali il cosiddetto *Bundesrat* ha poca rilevanza istituzionale e politica. Il nostro disegno di legge n. 24 – probabilmente perché era il primo presentato in materia – è già stato incardinato. Ringrazio il presidente della Commissione, senatore Vizzini, che nella sua relazione lo cita come l'occasione che porta la Commissione affari costituzionali ad intraprendere ancora il cammino riformatore. Uno dei punti cardine del nostro disegno di legge è quello di perseguire l'obiettivo della partecipazione regionale, senza però rinunciare all'elezione diretta del Senato federale della Repubblica e senza ridurne la rilevanza politico-istituzionale.

In Germania ed in Austria i membri del *Bundesrat* sono di secondo livello, eletti in forma indiretta, rispettivamente, dai Governi regionali e in Austria dai *Landtage*, cioè dai Consigli regionali. La Svizzera, invece (insieme al Tirolo una delle più vecchie democrazie d'Europa), ha scelto la via dell'elezione diretta di ambedue le Camere da parte dei cittadini. Sia il Consiglio nazionale, cioè la Camera, che il Consiglio degli Stati, la Camera delle Regioni, sono eletti a suffragio diretto. Il mio suggerimento

mento è di fare tesoro delle esperienze estere, sia di quelle positive che di quelle negative, e di mantenere l'elezione diretta, che dà più peso al Senato.

Per garantire l'espressione regionale suggerisco i seguenti principi: il primo è che i senatori facciano parte del Consiglio regionale e, rispettivamente, dei Consigli provinciali di Trento e Bolzano, con diritto di intervento ed obbligo di relazione, senza però prevedere a quel livello il diritto di voto. Per rafforzare ulteriormente questo diretto collegamento con le Regioni si conferma il principio che il Senato è eletto a base regionale e, nelle Province autonome, a base provinciale. I senatori sono consiglieri regionali eletti in aggiunta al numero già prefissato dalle leggi regionali, però nelle stesse consultazioni.

Il Consiglio degli Stati svizzeri, a differenza della Germania e dell'Austria, non è né di secondo livello, né limitato nelle sue competenze, che si ispirano al bicameralismo perfetto. Vorrei far riflettere su questo aspetto. Mi sembra importante sottolineare che non si può creare, dopo decenni di aspettative finalmente evase, una Camera delle Regioni per poi conferire ad essa un ruolo completamente secondario o comunque di rilievo minore. Avevo in quest'Aula già apprezzato l'obiettivo della Lega Nord nella riforma costituzionale proposta nel 2005, poi fallita nel *referendum*. Ma con la stessa franchezza avevo criticato le attribuzioni previste per il Senato federale. Non vorrei un Senato che deve circoscrivere e limitare le competenze delle Regioni, definendo i principi fondamentali, senza poter incidere sulla politica nazionale.

Vorrei pertanto che in Senato si inizi un percorso aperto a queste riflessioni, diverso – e lo sottolineo, in accordo con il presidente Pastore – da quello intrapreso dalla Camera. Penso che sia più giusto e più serio che il Senato stesso, non un'altra Camera, rifletta sul suo futuro e sulle competenze e sull'importanza che dovrebbe ricoprire in futuro.

Mi permetta un'osservazione finale, signor Presidente. La democrazia si basa sull'equilibrio tra i poteri. In questo equilibrio il Parlamento negli ultimi decenni ha perso sempre più importanza. Nonostante l'altissimo numero di iniziative parlamentari, le leggi approvate sono quasi tutte d'iniziativa governativa, una gran parte presentate come decreti-legge, che la Costituzione prevede come misure d'emergenza; essi però occupano un posto sempre più invadente e riducono il dibattito parlamentare ad una ratifica con poche correzioni. Il tutto viene ulteriormente inasprito da voti di fiducia posti con sempre più alta frequenza dai Governi. Non mi sembra affatto il caso di dover rafforzare l'Esecutivo in una situazione simile. Dobbiamo anzi pensare a come rafforzare gli strumenti parlamentari, in una situazione in cui la rappresentanza popolare ha perso il suo vero peso democratico.

Concludo esprimendo un convinto apprezzamento degli obiettivi di questo dibattito, di un cammino comune volto a ridurre il numero dei parlamentari e a creare la Camera per le Regioni, senza però declassarla nella sua importanza. Rivolgo a tutte le forze politiche un appello a tener presente il grande valore dell'equilibrio delle forze democratiche e dei poteri

dello Stato, per garantire anche ai nostri giovani una viva democrazia basata sui valori. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, penso che oggi non sia il momento di dare ricette o formule, né tanto meno il momento di dire «questo lo approverò e quest'altro non lo approverò mai». Penso invece che oggi sia un momento importante per condividere un percorso comune dell'intero Parlamento.

Per molti anni si è raccontato ai cittadini di quanto il federalismo fosse foriero di divisioni, odio e conflitti. All'istanza di riforma avanzata dalla Lega si opponevano scenari balcanici di sangue e morte, paventando persino l'esplosione di guerre civili quale tragico sbocco del cambiamento, se non addirittura evocando gli abissi infernali della pulizia etnica, a cui avrebbe condotto questa china. Il tempo è stato galantuomo, e la politica ha fatto giustizia delle esasperazioni di una propaganda ampiamente fuori bersaglio, sovvertendone previsioni e prevenzioni, a tal punto che oggi ci accorgiamo e ci rallegriamo di come, nei rari casi in cui i partiti superano barriere e steccati, il fattore unificante si chiami federalismo.

Penso, evidentemente, alle eccezionali convergenze raggiunte in occasione del varo del federalismo fiscale e alla più ampia condivisione perseguita nell'attuale circostanza, in cui si prospetta la revisione del ruolo del Senato quale chiave di volta di un auspicato federalismo istituzionale.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,15)

(*Segue BODEGA*). Credo che il Ministro per la semplificazione normativa, presente in Aula, sia stato ottimo profeta quando, nel maggio scorso, preconizzò la possibilità d'intesa tra maggioranza e opposizione incentrata sulla riforma del Senato e la riduzione del numero dei parlamentari. «I toni oggi sono accesi» – dichiarò in quel frangente Roberto Calderoli – «perché ci sono le elezioni alle porte. Ma dopo il voto si può ragionare con tutti e voglio vedere chi alla fine non ci sta».

In realtà, confido che si torni a discutere di federalismo e riforme condivise non solo perché sia scemata la tensione elettorale o perché il Presidente della Repubblica abbia sollecitato a lasciarsi alle spalle quel clima fisiologicamente burrascoso, ma anche e soprattutto perché in tutti è presente la consapevolezza della conquista ancora incompiuta. Ne ha convenuto recentemente anche il presidente Fini, dichiarando che «senza l'ultimo anello del federalismo istituzionale, il federalismo fiscale rischia

di essere una catena alla quale manca quello più importante», e che «non c'è federalismo senza Senato federale». Ne è da sempre cosciente la Lega Nord, che nella riforma costituzionale del 2005 aveva previsto, accanto alla *devolution*, la riforma del Senato e la riduzione del numero dei parlamentari. Ne sono convinte maggioranza e opposizione che, pur tra i distinguo del caso, hanno fatto della cosiddetta bozza Violante un comune punto di partenza nell'approccio riformatore.

Vorrei ricordare che già nell'aprile di quest'anno, in concomitanza con l'approvazione della delega al Governo in materia di federalismo fiscale, vennero votati due ordini del giorno sulle riforme istituzionali: il primo del PdL, presentato dal senatore Benedetti Valentini e riformulato dal Governo, che impegnava ad avviare un ammodernamento istituzionale, e il secondo del PD, a firma del senatore Zanda, che impegnava ugualmente alla riduzione del numero dei parlamentari e a «ricercare in Parlamento l'intesa con i Gruppi di opposizione sui temi delle riforme istituzionali».

Si tratta d'operare sin d'ora in quello spirito di leale collaborazione ed ampia condivisione richiamato in entrambi i documenti proposti da maggioranza ed opposizione, individuando ed affermando quanto meno il minimo comune denominatore politico che collega le due proposte. Il primo passo, in tutta evidenza, è nell'accettazione della cosiddetta bozza Violante, il cui condiviso riconoscimento quale riferimento dell'azione riformatrice rischia, tuttavia, di risultare condizionato dalla preclusione verso altri interventi riformatori in materia di giustizia o di rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo.

L'auspicio, evidentemente, è che sulle divergenze delle forze politiche prevalga ancora quella spinta al cambiamento, direi al compimento di una volontà comune e diffusa ben al di là di quest'Aula, che il federalismo già in passato ha saputo suscitare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto*). Signor Presidente, credo il dibattito di questa sera sia un momento importante e debba rappresentare l'inizio di un rapporto nuovo tra le forze politiche. Questo è il motivo per cui alcuni discorsi mi sembrano un po' stonati. Ritengo che bisogna assolutamente cercare di non farsi influenzare dal dibattito che, in questo momento, è molto acceso all'esterno; guai a farlo, altrimenti produrremo poco. È un brutto periodo.

Faccio parte del Gruppo Misto, ma con la mia cultura, con il mio modo di essere di sempre; non ho certamente titolo per rappresentare una forza politica, ma voglio dare lo stesso il mio contributo. Come ho già avuto modo di sottolineare, bisogna riscoprire lo spirito unitario con cui è stata scritta la Costituzione. Anche se il periodo era quello successivo alla guerra e al disastro del ventennio fascista, i Padri costituenti furono capaci – questo ho cercato sempre di insegnarlo ai giovani della mia scuola – di sedersi al tavolo e scrivere insieme delle regole. Uomini di

cultura cattolica, di cultura marxista e di cultura liberale trovarono un meraviglioso equilibrio nel nostro documento costituzionale. Noi dovremmo ricordarlo questa sera ma penso che invece qualcuno voglia strumentalizzare questo dibattito per raggiungere scopi di ordine privatistico come forza politica.

Certamente, caro senatore Pardi, la nostra Costituzione contiene elementi che non vanno assolutamente cambiati – mi riferisco ai principi fondamentali – ma tutti concordiamo che nella sua seconda parte deve assolutamente subire delle modifiche, dei cambiamenti. Dunque, fermi restando i principi fondamentali, bisogna superare il bicameralismo e rafforzare il potere esecutivo, con i dovuti pesi e contrappesi, perché la società odierna impone decisioni rapide, pur nella salvaguardia assoluta del dibattito parlamentare e della democrazia.

Bisogna però avere, caro ministro Calderoli, un progetto globale che coniughi questa riforma con il federalismo, con la riforma delle autonomie locali: questo è un aspetto da concordare tra le forze politiche in un documento. Non è possibile, infatti, che esistano ancora alcune Regioni a Statuto speciale quando dovremmo forse rendere a Statuto speciale tutte le Regioni italiane. Bisogna semplificare, e non è possibile dire oggi che vogliamo abolire le Province, come sostengono alcune forze politiche, e domani che vogliamo ripristinare le comunità montane o le unioni dei Comuni.

Ministro Calderoli, dobbiamo cercare di superare quello che abbiamo favorito negli ultimi anni, cioè l'egoismo tra i livelli istituzionali. Non possiamo creare la Repubblica dei patti attorno ai tavoli nei quali si concordava tutto. Dobbiamo creare una Repubblica delle regole nella quale ogni livello di potere deve rispettare le regole.

Ecco perché io credo che tutto debba anche partire, caro Ministro, dalla legge elettorale: la madre di tutte le battaglie. La legge elettorale è il cancro di questo sistema. Anche se ho poca esperienza di questo Parlamento, mi sono reso subito conto che la legge elettorale uccide la libertà del parlamentare, la elimina totalmente. Bisogna assolutamente ridare al popolo la libertà di scegliere e ridare dignità al parlamentare. Ecco perché è necessario che alla fine di questo dibattito – e mi rivolgo alle forze politiche maggiori – venga predisposto un documento che contenga pochi punti sui quali dobbiamo dichiararci d'accordo. Non possiamo terminare il dibattito con dichiarazioni di ordine generale, ma bisogna fare uno sforzo enorme per produrre un documento – lo ripeto – che contenga i punti sui quali siamo assolutamente d'accordo.

Concludo dicendo che bisogna anche avvertire alcune forze politiche che non si può, nella maniera più assoluta, giocare con le istituzioni. Io ho riletto alcune leggi presentate nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati e ho ascoltato oggi discorsi totalmente diversi da quelli di un anno fa. Ciò vuole dire che qualcuno si vuole infrattare e vuole utilizzare questo dibattito per interessi di parte. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Rizzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, illustri senatori, le riforme istituzionali oggetto di possibili leggi sia di rango costituzionale sia ordinario sono una materia nobile che personalmente vorrei avesse sempre una propria valenza assoluta, non fosse cioè condizionata dalle contingenze politiche del momento.

Ma poiché così non è (e a maggior ragione non può esserlo oggi che viene portato un evidente attacco frontale a chi ha ricevuto dal popolo il mandato di governare), lascio volentieri ai nostri Capigruppo la prerogativa di trattare degli scenari politici sul cui sfondo parliamo di riforme.

Scelgo – ho scelto da più anni – di occuparmi solo del contenuto delle possibili o auspicabili riforme. Lo faccio nient'affatto a titolo individuale, perché mi riporto integralmente al mio ordine del giorno G103 (testo 2), riferito all'A.S. n. 1117-B, sottoscritto da 40 senatori ed accolto in Aula dal Governo nella seduta pomeridiana del 29 aprile 2009, il cui testo, con il suo consenso, chiedo di allegare agli atti dell'odierna seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). In linea, dunque, con quel documento e divergendo in parti essenziali da progetti, bozze o proposte, delle quali troviamo allo stato condivisibile, più che altro, una parte dell'indice, confermiamo di considerare positiva e degna di essere promossa una evoluzione del sistema istituzionale orientata verso questi chiari ed espliciti obiettivi: primo, ragionevole diminuzione del numero dei deputati e dei senatori, perché si contemperino lo snellimento delle compagini parlamentari con la indispensabile rappresentanza delle molteplici realtà sociali e territoriali; secondo, valorizzazione della risorsa costituita dal bicameralismo, con superamento del bicameralismo perfetto, mediante Camera alta e Camera bassa differenziate per composizione, forse anche per rapporto di fiducia politica con l'Esecutivo, ma entrambe elette a voto diretto dal popolo ed esercenti piena sovranità legislativa democratica; terzo, rilanciata e virtuosa interazione tra rafforzati poteri del Governo scelto dagli elettori e potenziate facoltà delle Camere e del singolo parlamentare; quarto, revisione del sistema giudiziario e dei suoi organi di regolazione, nel quadro di un recuperato equilibrio tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, nello Stato di diritto e nel rispetto della sovranità dei cittadini democraticamente espressa; quinto, incisiva revisione del sistema delle autonomie con decisa e reale semplificazione dei livelli di governo regionale e locale, perché siano promosse la partecipazione dei cittadini e la valorizzazione delle identità nella logica dell'unità nazionale e della più responsabile coesione sociale.

Sulla base di questi punti, che io ed altri ci onoriamo di aver sostenuto con coerenza intellettuale fin dal tempo delle nostre legislature da deputati, ci apriamo al più schietto e libero confronto, senza alcuna rigidità

di schieramento ma altrettanto alieni da dialoghismi di maniera, cose entrambe di troppo vecchio costume appartenenti ai riti della manovra politica, non certo al profondo e durevole culto delle istituzioni.

Ci auguriamo, poiché – fino a prova contraria – stiamo parlando nell'odierna Camera Alta della Repubblica, che il Senato emetta in questa occasione e su questa materia non una eco o un brontolio riflesso, ma un proprio, vigoroso, moderno contributo originale e un segno forte ed autorevole della propria creativa esistenza. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, oramai il dibattito sulle riforme della Parte II della Costituzione, nei lunghi anni in cui si è svolto, ha portato il comune sentire dei cittadini da un livello di indifferenza ad uno di attenzione propositiva, oggi purtroppo di quasi incredula rassegnazione. Rimane comunque forte e viva la consapevolezza della necessità di un complesso insieme di riforme, al quale potremmo sottrarci – in maniera consapevolmente irresponsabile – lasciando andare alla deriva l'intero Paese e il suo futuro.

Non saranno gli altri, non sarà l'Unione europea, a fornirci i moderni strumenti istituzionali dei quali abbiamo assoluto bisogno, siano essi riguardanti la legislazione ordinaria o costituzionale.

Per avere delle indicazioni e confrontarci in merito potremmo affidarci ai luminari del diritto fiscale e costituzionale, oppure, come magari preferisco, più modestamente, alle assemblee dei lavoratori, ai convegni degli imprenditori, alle classi sociali che oggi maggiormente soffrono del peso derivante dai lacci con i quali si è estesa la pubblica amministrazione, e soprattutto ai giovani, a quello che pensano, a quello che credono, a quello in cui sperano.

Pur nel rispetto dei diversi ruoli – ripeto – la nostra attenzione si deve rivolgere soprattutto a questo secondo ambito. Vi ricordo, colleghi, volendo portare alla vostra attenzione soltanto uno tra i molti esempi possibili, quello delle relazioni sindacali e sociali, che in alcune delle Regioni nelle quali la crisi economica ha prodotto ripercussioni molto profonde, esse si sono intrecciate in maniera assolutamente innovativa. Qui si assiste ad imprenditori e maestranze che, attraverso i loro rappresentanti, le loro associazioni, i loro sindacati (possiamo non ricordare gli anni di assoluta conflittualità?) stanno superando ogni tatticismo di maniera a strenua difesa del posto del lavoro, nella piena consapevolezza dell'importanza della coesione quale unico strumento attraverso il quale permettere la sopravvivenza delle aziende e delle famiglie.

Non ci chiedono miracoli – sanno che le risorse e i mezzi a disposizione del Governo sono limitati – ma ci chiedono coerenza nell'assunzione della nostra parte di responsabilità; di adempiere, come loro stessi hanno fatto, il nostro compito per una riforma complessa e profonda del

Paese. Vogliono sapere dove e in quale modo vengono spesi i loro soldi, vedere l'attuazione del federalismo fiscale, la soppressione della pletera di enti pubblici soffocanti e costosi, la riduzione dei gangli della politica, il potenziamento dell'azione legislativa e la riorganizzazione e la trasformazione dell'azione giudiziaria. I cittadini oggi, questi cittadini, guardano al Parlamento e alla magistratura come a dei mostri tentacolari che si auto-alimentano o, peggio, che si alimentano grazie alle loro stesse sofferenze, all'interno di una competizione che li lascia esterrefatti.

Mi chiedo quale enorme effetto potrebbe avere, ai fini delle libertà civili ed economiche, una riforma profonda della nostra Costituzione realizzata con ampio consenso parlamentare; mi chiedo quali potrebbero essere gli effetti sull'incremento della fiducia dei cittadini, sulla propensione agli investimenti, sulla motivazione dei giovani ad assumere responsabilmente e con entusiasmo le redini del futuro. Dovremmo dedicarci a queste considerazioni, a quanto al di fuori di queste Aule ci viene chiesto, a quanto viene auspicato, e che funzione sociale, economica, civile in generale potrebbero avere delle nostre scelte fatte con decisione, rapidità e coesione.

Oggi non basta più fare il gioco delle parti. Nel dibattito odierno hanno assunto una valenza condivisa molte delle modifiche costituzionali approvate nel 2006 e cassate da un *referendum* popolare per il quale la contraddizione ha purtroppo avuto la meglio sulla progettualità.

È un obiettivo possibile, probabilmente l'unico perseguibile, se non vogliamo renderci responsabili di un immobilismo istituzionale che non lascerebbe scampo al Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'invito rivolto a tutti dal Presidente della Repubblica per avviare un dialogo costruttivo è stato saggiamente accolto dal Senato, e credo che il dibattito di oggi su mozioni dai contenuti molto simili possa dare agli italiani, in un momento certamente non sereno per la politica, la speranza che attraverso un risorto spirito costituente, per quanto timido, le forze politiche presenti in Parlamento vogliano veramente riprendere quel percorso di riforme più volte fallito per vari motivi.

Saremmo ingenerosi se non avessimo l'onestà intellettuale di riconoscere che se la Lega non avesse incalzato sul processo delle riforme in senso federale, noi oggi probabilmente non ci porremmo ancora il problema di una riforma più compiuta, a partire dai temi su cui nel tempo si è già trovata una forma di convergenza: sulla differenziazione dei compiti delle Camere con l'introduzione del Senato federale, sulla conseguente riduzione del numero dei parlamentari, sul riequilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento.

Affrontare oggi il tema delle riforme non è allora una sorta di prova tecnica di dialogo (che pure è di grande importanza), ma è un dovere pre-

ciso quanto improrogabile di questo Parlamento che, anche a seguito dell'approvazione della norma sul federalismo fiscale, ha il dovere di disegnare regole certe a garanzia dell'unità della Nazione in una Repubblica a base federale.

Certamente, quella che era la cosiddetta bozza Violante, oggi riproposta alla Camera da Sesa Amici e da Italo Bocchino, può rappresentare un punto di partenza utile per riaprire un dialogo che pretestuosamente o con superficialità si arenò nella scorsa legislatura. Partiamo quindi, come spesso ripetiamo, da ciò che unisce, dall'esigenza di dire basta al cosiddetto bicameralismo perfetto, dando al Senato federale quella funzione che oggi deve avere, perché ormai il federalismo non è più un obiettivo politico da conseguire, ma è legge ed è dunque giusto e corretto che le espressioni dei territori, fino ad ora rappresentate solo nella Conferenza Stato-Regioni, con tutti i limiti che la stessa ha rispetto agli aspetti decisionali, trovino nel Senato federale la sede giusta per assumersi, davanti allo Stato e all'interno del Parlamento, le proprie responsabilità. Trovo che questo sia un aspetto di fondamentale innovazione nei riguardi dei territori in generale, e dei cittadini più in particolare, che debbono essere messi sempre più in grado di saper individuare e riconoscere le responsabilità per regolare poi i loro comportamenti elettorali.

Il problema non sarà solo quello della riduzione del numero dei senatori, quanto le modalità di elezione. Se si vuole assicurare una certa funzionalità al sistema delle autonomie non può ignorarsi la previsione che i senatori siano eletti in parte dai consigli regionali e in parte delle autonomie locali, perché si rischia di non assicurare la richiesta omogeneità funzionale e amministrativa. Si potrebbe immaginare un Senato federale composto direttamente con rappresentanti delle Giunte regionali, nel qual caso, in assenza di senatori eletti, non avrebbe più senso diminuire il numero di parlamentari della Camera dei deputati, ma evidentemente è solo un'ipotesi di lavoro.

Oggi quel che importa è affermare il principio dell'assoluta necessità di diversificare le funzioni delle due Camere, che eserciterebbero ambedue la funzione legislativa solo in occasione di leggi costituzionali, elettorali, in materia di organi di governo ed enti locali, di funzioni dello Stato, di informazione ed emittenza radiotelevisiva, ratifica di trattati, amnistia e indulto. Tra le mozioni in discussione questi punti sono indubbiamente condivisi e possono rappresentare un buon punto di partenza per riprendere, in maniera *bipartisan*, il tema delle riforme di grande momento.

Non vorrei tuttavia rimanere nell'ambito di una ovvia adesione a una riforma minimale. Parlare di riforme significa anche affrontare finalmente due temi che con coraggio sono presenti nella mozione del Popolo della Libertà: l'avvio della discussione sul rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, nell'ambito di una coerente e riequilibrata revisione della forma di Governo, e una riforma delle norme di rango costituzionale che sovrintendono al funzionamento del nostro sistema giudiziario.

Sono due temi forti, ma fondamentali per dar vita non ad una Terza Repubblica, ma ad una nuova Repubblica, quella che era già *in nuce* ad-

dirittura nei dibattiti in fase costituente (ricordiamo Calamandrei e Costamagna) e che fa parte della storia italiana del 1946. Inoltre, nel 1964, l'appello agli italiani per la nuova Repubblica, il primo appello presidenzialista, firmato da personalità di provenienza e fedeltà storiche svariate, indicava – già negli anni Sessanta – l'esigenza di superare i contrasti drammatici del passato per cercare un'intesa riformatrice capace di superare le differenze tra posizioni di centro, di destra e di sinistra. E poi l'esperienza di un gruppo di dirigenti democristiani, e ricordiamo ancora Crisafulli, La Pergola, Augusto Del Noce, e quella dello stesso Craxi, che ebbe il merito di sdoganare il dibattito sulla necessità di una grande riforma.

Ma per me, di cultura tradizionale di destra mai rinnegata, non può essere messa nell'oblio la proposta politica del 1979 di Almirante e Romualdi presente in una loro mozione parlamentare, né tantomeno l'intenso dibattito e la costruzione del progetto costituzionale di Repubblica presidenziale. Tutto questo non posso e non voglio dimenticare: appartiene alla mia storia politica, che indubbiamente è poca cosa rispetto al grande tema delle riforme, che va affrontato con urgenza perché siamo ormai di fronte a quello che Panebianco ha acutamente immaginato essere il tramonto del bipolarismo. Un Parlamento che intenda essere responsabile nei riguardi del popolo sovrano non può accrescere l'ingovernabilità e l'instabilità ma ha il dovere, dopo tanti – troppi – anni di dibattiti inconcludenti, di affrontare e risolvere il grande tema della forma di Governo. La già ricordata bozza Violante, con il suo rafforzamento, sia pur lieve, dei poteri del *Premier* che può nominare e revocare i Ministri è sufficiente per dare una risposta? Personalmente ritengo di no. L'elezione diretta del Capo dell'Esecutivo con il contrappeso del rafforzamento dei poteri del Parlamento sarebbe la conclusione giusta e coerente di un percorso iniziato felicemente con l'elezione diretta dei sindaci e quindi con l'affermazione forte della partecipazione popolare.

Quanto al secondo tema forte, la giustizia, sono anch'io convinta che ormai una riforma radicale non sia più procrastinabile. È un problema di democrazia reale, di tutela dei diritti, di assunzione di responsabilità dalle quali non esiste in democrazia che qualcuno o una categoria possa essere esonerato. Non sono un giurista, ma da cittadina conosco una norma generale: la giustizia deve anche apparire, oltre che essere, giusta. Francamente, sapere che può esistere una magistratura democratica, una magistratura indipendente, una magistratura che si rifà alla Costituzione non dà certamente tranquillità al cittadino; credo debba esserci una magistratura lontana dalla politica, che sappia recuperare fino in fondo la dignità del suo ruolo e della sua missione a difesa dei diritti del cittadino. In quella magistratura, noi vogliamo continuare a credere. Una magistratura forte della dignità del suo delicatissimo compito, lontana dai riflettori ma rigida e discreta ad un tempo, rispettosa anche del più elementare dei diritti del cittadino comune, quello a non essere sbattuto in pasto a stampa e *media*, avendo egli diritto alla presunzione di innocenza e non, invece, a quella di colpevolezza.

Per questi motivi, per la mia tradizione di cultura politica, per i sentimenti che nutro nei riguardi di questo processo riformatore che è troppo lungo ma che può veramente avviarsi ad una conclusione, mi auguro, Presidente, che vi sia un documento comune che riesca a riassumere, in sintesi, quelle linee di indirizzo che sono state efficacemente ritrovate in tutti i documenti qui presentati, ma soprattutto mi auguro che questo Parlamento voglia finalmente dare le risposte che tutto il popolo merita e aspetta da troppo tempo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

Senatore Ceccanti, lei avrebbe tre minuti a disposizione, ma un minuto in più glielo do io in partenza perché lei se ne intende e quando una persona se ne intende è da ascoltare ...

CECCANTI (PD). Sono commosso.

PRESIDENTE. ...come ovviamente tutti gli altri colleghi.

CECCANTI (PD). Signor Presidente, volevo porre un quesito. Sin qui abbiamo sentito parlare di architetture costituzionali complessive, ma sembra mancare una riflessione sulla legge elettorale rispetto al *vulnus* introdotto dal 2006 nel rapporto tra cittadini ed elettori e questa assenza inficia anche i ragionamenti che possiamo fare su tutte le altre architetture istituzionali. Un conto è un rapporto che sgorga da una conoscenza diretta e reciproca e da una possibilità di valutazione tra singolo cittadino e candidato; altro conto è il rapporto anonimo che abbiamo costruito con queste anomale e lunghissime liste bloccate, la cui lunghezza non trova riscontro in nessuna altra democrazia contemporanea, con uno svilimento del principio di sovranità popolare affermato solennemente dall'articolo 1 della Costituzione.

Questo ragionamento è valido soprattutto al Senato, perché il Senato della Repubblica, dall'anno 1948, era sempre stato eletto con collegi uninominali e non aveva mai conosciuto né questa aberrazione delle liste lunghissime e neanche gli effetti negativi molto forti (che abbiamo visto poi esplodere con Tangentopoli) legati all'uso del sistema delle preferenze e al costo delle campagne elettorali. La legge elettorale del Senato, prima della forzatura del 2006 che l'ha praticamente clonata – regione per regione – sul modello nazionale, ha avuto sempre nella storia del Parlamento democratico caratteristiche migliori rispetto a quella della Camera dei deputati. La legge elettorale del Senato nacque appunto nel 1948 con il collegio uninominale sia pure con formula proporzionale, ad eccezione di quel *quorum* del 65 per cento che vedeva i mandati diretti scattare nuovamente solo per il *Südtiroler Volkspartei* in Alto Adige. Su di essa si innestò poi il *referendum* del 1993, che tolse il *quorum* del 65 per cento e fece funzionare la legge elettorale in gran parte secondo una formula maggioritaria.

Anche la legge che scaturì dall'esito referendario, essendo più figlia diretta del quesito referendario che verteva sul Senato, produsse una legge di gran lunga migliore al Senato rispetto alla Camera dei deputati. Infatti, alla Camera, il meccanismo della doppia scheda finiva per separare, nella competizione proporzionale, coloro che erano uniti nella competizione maggioritaria, tanto è che per diversi anni vari studiosi hanno proposto di modificare la legge della Camera conformandola a quella del Senato: è il tema della cosiddetta senatizzazione della legge elettorale della Camera.

Su questo punto ricordo in particolare Leopoldo Elia, che sostenne tale posizione anche in un ordine del giorno, a sua prima firma, votato dal Senato il 16 gennaio 2001. In esso egli richiamava la necessità di ripristinare il collegio uninominale. Ricordo la formulazione di quell'ordine del giorno, presentato da Leopoldo Elia e approvato in quest'Aula, che così recitava: «(...) ritiene che si debbano preferire una forma di Governo ed una legge elettorale che facciano emergere da una sola consultazione degli elettori la maggioranza parlamentare e l'indicazione del Presidente del Consiglio, in modo da incorporare la scelta del leader nella scelta della maggioranza» (e quindi dei singoli eletti).

Al di là dei ragionamenti sulle funzioni, dobbiamo dunque tornare indietro rispetto a quella forzatura fatta nel 2006. A tal proposito, alcuni mesi fa, ho presentato una proposta (ed una analoga è stata presentata alla Camera) sul ripristino puro e semplice della legge previgente. Certo, poi potremo fare anche di meglio, perché esistono tante altre soluzioni, ma oggi dobbiamo solo fare un elenco dei temi e in questo elenco non può non essere ricompreso quello del ripristino del collegio uninominale, così rispecchiando i 50 anni in cui esso è stato vigente in questa nostra Camera, che si è qualificata anche per quel sistema di elezione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, la crisi economica in particolare impone un'accelerazione sulle riforme. I cittadini ci chiedono sempre più dibattiti tranquilli e sereni come questo. I cittadini ci chiedono risposte e, una volta tanto, di smetterla con risse che non conducono da nessuna parte.

La situazione è in particolare difficile per i conti pubblici e, per questo motivo, io ricordo i seguenti dati che, ancora una volta, la Lega Nord espone con semplicità e con la cruda evidenza dei numeri. Noi riusciamo nella straordinaria impresa di spendere ogni anno 800 miliardi di euro, laddove quest'anno ne entrano solo 720 miliardi. Quindi, vi è un buco di 80 miliardi. Questa è la situazione dopo la crisi mentre, prima della crisi, il buco ammontava comunque a 30 miliardi di euro.

Qualcuno potrà dire che con la finanziaria si mette a posto la situazione e si chiude quel buco. Ora, la finanziaria del 2006 del Governo

Prodi, una delle più consistenti della storia del Paese, ammontava a 25 miliardi di euro. Ciò vuol dire che quest'anno, per chiudere il buco, noi avremmo bisogno di ben 20 scudi fiscali. È evidente che si tratta di una situazione paradossale e impossibile. Oppure, se preferite, dovremmo fare tre «finanziarie Prodi» da 25 miliardi di euro, più una normale da dieci miliardi di euro. È evidente che ciò è impossibile: i cittadini verrebbero qua fuori «col bastone» e sarebbe impossibile la tenuta sociale del Paese. Dunque, di fronte a una realtà che i numeri esprimono in maniera così chiara, è evidente a tutti che dobbiamo intervenire drasticamente sul funzionamento del Paese e quindi, drasticamente, sugli 800 miliardi di euro delle spese, che non ci possiamo permettere, e sui 720 miliardi di euro delle entrate, che registrano un buco che si chiama evasione fiscale. Bisogna ragionare un po' su questa considerazione, che dovrebbe essere patrimonio comune di tutti i parlamentari di destra, di sinistra e della Lega.

Il *World economic forum* di recente ha realizzato un'indagine, che compie tutti gli anni, da cui emerge che il principale problema per le nostre imprese non è la tassazione, che pure è un problema enorme per aziende che pagano, mediamente, il 63 per cento di tasse. Eppure, per i nostri imprenditori le tasse vengono dopo: il principale problema di competitività per le nostre imprese sono il peso e l'inefficienza della burocrazia. Prendiamo l'esempio della giustizia, visto che è di moda. Noi riusciamo nella fantastica impresa di spendere molto più di altri Paesi come la Francia e l'Inghilterra, eppure il *World economic forum* mette il nostro sistema giustizia al 128° posto per l'efficienza su 133 Paesi. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Lo ribadisco: siamo al 128° posto su 133, pur spendendo più degli altri. Dovremmo metterci tutti una mano sulla coscienza per porre mano pesantemente alla questione, perché è evidente che altrimenti si crea un danno alle nostre imprese, alle nostre famiglie e, come minimo, facciamo scappare gli investitori esteri.

Anche dal lato delle entrate dobbiamo però metterci una mano sulla coscienza. L'evasione fiscale è stimata in 120-130 miliardi di euro. Si potrebbe pensare che basterebbe questo per tappare il buco e risolvere tutti i problemi. Bene: uno studio dell'Agenzia delle entrate del 2006 ha elaborato un'analisi regionalizzata dell'evasione fiscale. In Lombardia, che è la regione più virtuosa, sfugge al fisco il 13 per cento dell'imponibile. In Veneto, che è la seconda regione più virtuosa, sfugge al fisco il 22 per cento; lo stesso in Emilia-Romagna. In Puglia, però, sfugge al fisco il 60 per cento dell'imponibile, lo stesso in Campania, in Sicilia il 65 per cento e in Calabria il 94 per cento. È evidente che il problema è legato a doppio filo al fenomeno del lavoro nero. Si potrebbe dire che sono i soliti dati dei leghisti, di questa Lega che le spara grosse. Il 7 settembre scorso il quotidiano «Il Sole 24 Ore» ha pubblicato un'indagine che, attraverso un «conto della serva», ha calcolato quanto si spende rispetto a quanto si dichiara in ogni Regione. Ne viene fuori che i lombardi, per ogni 100 euro dichiarati, ne spendono 106, cioè 6 euro in più. Guarda caso i conti tornano alla lira o, se preferite, all'euro: questi 6 euro rappresentano infatti

poco meno della metà del 13 per cento, si sa infatti che bene o male, «tra morti e feriti», il 50 per cento dell'imponibile va in tasse. In Calabria si riesce nel miracolo di spendere 148 euro per ogni 100 euro dichiarati, ovvero 48 euro in più. Guarda caso i conti tornano all'euro: per ogni 94 per cento di imponibile che sfugge, il 50 per cento è costituito da tasse che non entrano nelle casse dello Stato e che possono essere spese. Si tratta di economia sommersa e di lavoro nero!

E allora – vado a concludere – come si risolve una situazione così compromessa? La Lega Nord lo dice da una vita. L'unico modo per risolvere una situazione così compromessa è fare riforme vere, pesanti, incisive e attuare il federalismo fiscale. Solo così riusciamo a mettere i conti a posto, ed è anche opportuno farlo in fretta perché, vista la situazione dei conti pubblici, rischiamo che tra un po' sia troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Piccioni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, poiché sono uno di quelli che non se ne intende, sottragga qualche minuto, così guadagniamo tempo. Credo che i cittadini che per strada s'interrogano su questo tema, ammesso che lo facciano, potrebbero essere colti da quel sentimento che qualcuno definiva di rassegnazione, perché sono così tanti anni che il «Palazzo» parla di riforme istituzionali e poche davvero ne sono state portate.

Le mozioni, che ho avuto modo di leggere attentamente, mi incuriosiscono da un lato per un fattore di metodo e dall'altro di contenuto. Credo sia bene cominciare a parlarne e che sia stato opportuno portare in Senato questo argomento, però nel contempo mi stupisce, come qualcuno faceva rilevare prima, che il Senato chieda al Governo di essere sollecitato a fare quello che il Senato già dovrebbe fare da solo. È come se i bambini chiedessero ai propri genitori di essere sollecitati ad andare a dormire all'ora giusta. Siccome non siamo bambini e sappiamo ciò che dobbiamo fare, sarebbe apprezzato da quel cittadino che cammina per strada una risposta volta a far capire che molte cose si fanno, senza per questo attorcigliarsi in una spirale non comprensibile. Peraltro, anche nella mozione che chiede al Senato di impegnare se stesso a fare una cosa, trovo un elemento di perplessità: il Senato fa perché sa ciò che deve fare, e dunque non deve impegnarsi a fare quella cosa. Un ragionamento del genere assomiglia a tanti ordini del giorno destinati a non trovare mai attuazione.

Siccome davvero non credo, né voglio credere, ad alcun trucco, siccome ho imparato nel tempo a voler bene a quest'istituzione, nella convinzione che possa ancora incidere positivamente nel Paese, e siccome credo anche che si possa ancora avere un senso di appartenenza alle istituzioni credendo fino in fondo all'esigenza di portare avanti un lavoro, basterebbe realizzare una cosa semplice, pur non volendo essere troppo chirurgico. Se

analizziamo insieme le quattro mozioni in esame, si noterà che sono più o meno coincidenti in un paio di punti, del resto contenuti nella mozione, più sintetica, presentata dal Partito Democratico. Faccio riferimento alla riduzione dei parlamentari, un numero sul quale vi è già stato un intervento in Costituzione, non essendo quest'ultima la prima versione, e al ripensamento del sistema bicamerale perfetto.

Se su questi aspetti vi è coincidenza nella sovrapposizione, domani, senza aspettare che il Governo ci dia un buffetto e ci dica di andare avanti, è possibile presentare presso le competenti Commissioni un disegno di legge in cui si mette per iscritto quanto detto. Se le parole contenute in queste mozioni sono vere, quel disegno di legge verrebbe immediatamente approvato perché ovunque vi è scritto che questi due punti si possono realizzare ora e subito. Personalmente diffido della mozione onnicomprensiva, che mi sembra riproporre un modo per ritornare a fare parole e non fatti. Credo che già solo realizzare questi semplici fatti potrebbe indurre il famoso cittadino che passa per strada ad avere un susulto e a prendere atto del fatto che questa volta i parlamentari non hanno solo parlato, ma hanno anche fatto; forse poco, ma qualcosa che può davvero dare la speranza che anche il «Palazzo» si muova e si faccia strada. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori è molto affezionato alla Carta costituzionale e non ritiene quindi che i problemi che affliggono il nostro Paese si risolvano attraverso delle modifiche costituzionali ed una discussione estenuante e continua sulla nostra Carta fondamentale.

Alcune cose sicuramente possono e devono essere fatte: il collega Pardi ne ha citate diverse, tra cui vorrei ricordare, innanzitutto, quella di prevedere tra le cause di incandidabilità ed ineleggibilità al Parlamento la condanna con sentenza penale passata in giudicato, che riteniamo sia un intervento importante, così come quello di irrigidire le cause di ineleggibilità e incompatibilità del mandato parlamentare con le cariche elettive e di governo locale e con i ruoli di amministrazione, di rappresentanza e di gestione di società concessionarie. Vorrei richiamare, ancora, la razionalizzazione della decretazione d'urgenza, problema attuale che ha introdotto profonde storture nella nostra produzione legislativa, nonché il divieto di rientro nei ruoli, alla fine del mandato parlamentare, dei magistrati eletti.

Una cosa però non vogliamo che venga toccata, vale a dire il Titolo IV della Costituzione, che attiene all'ordinamento giurisdizionale e alle norme sulla giurisdizione. Colleghi, nei sette anni in cui il centrodestra ha governato, in questo inizio del terzo millennio, dal 2001 ad oggi, vi siete occupati diverse volte della giustizia, dimostrando però una pervicace ostinazione a litigare con la Carta costituzionale. Ogni volta che avete

messo mano alla giustizia, avete litigato con la Costituzione, rispetto alla quale siete insofferenti. Ci avete provato con il primo scudo per le alte cariche dello Stato, con la legge n. 140 del 2003, che è stata però dichiarata incostituzionale; ci avete provato con le norme sulla prescrizione, dichiarate parzialmente incostituzionali, nonché con l'inappellabilità delle sentenze e con il lodo Alfano, dichiarati anch'essi incostituzionali; ora ci volete provare con il processo breve, manifestamente e clamorosamente incostituzionale!

Noi abbiamo un'avversione totale a questi vostri tentativi di avvicinamento alla giustizia; quando ne parlate ci viene l'orticaria. (*Commenti del senatore Bornacin*). Temiamo quello che potete riuscire a fare nel distruggere un sistema che noi invece vogliamo difendere. (*Commenti del senatore Gramazio*). Riteniamo infatti che la prima norma, che voi invece mettete continuamente in discussione, sia l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, che è proprio la norma che odiate di più e contro la quale vi accanite! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

È dunque in quest'ottica che vogliamo le riforme costituzionali, ma non toccate la giustizia: la state massacrando con i vostri interventi demolitori per proteggere «un monarca assoluto», come ha detto un alto rappresentante della vostra maggioranza. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Siamo stufi dei monarchi assoluti: vogliamo cittadini uguali dinanzi alla legge, e difenderemo la nostra Costituzione contro la vostra arroganza e la vostra violenza nel legiferare. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, condivido l'iniziativa che è stata assunta e la volontà che essa esprime di un dibattito e delle possibili conclusioni sulle necessarie riforme costituzionali. Mi auguro che a questo si arrivi sollecitamente, perché lo ritengo necessario onde porre termine alla consuetudine di attribuire le degenerazioni e le insufficienze della politica alle mancate riforme costituzionali.

Mi auguro che il nostro lavoro, e soprattutto il lavoro di quelli che saranno addetti a preparare i testi costituzionali, sia ispirato ad una sobrietà costituzionale. La nostra è una Costituzione che, nonostante i suoi sessant'anni, è tra le più moderne. Essa ha guidato il nostro Paese in trasformazioni fondamentali, tanto economiche quanto politiche. Ritengo che se non avessimo avuto mancanza di sobrietà costituzionale nei precedenti tentativi di modificare o di fare le riforme necessarie alla Costituzione, non avremmo avuto la bocciatura del progetto nel *referendum* tenuto tempo addietro.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,08)

(Segue COLOMBO). Vorrei auspicare che né formalmente né surrettiziamente la Costituzione incrina il principio dell'unità nazionale su cui essa si fonda. Mi auguro altresì che il cosiddetto rafforzamento delle posizioni del Primo ministro non significhi introdurre una forma di presidenzialismo nella nostra Costituzione, cioè non significhi trasformare una Repubblica, che è e deve restare parlamentare, in una Repubblica presidenziale. Non dobbiamo, dunque, cedere a tentativi del genere, come del resto mi è parso di sentire anche in alcune dichiarazioni rese in quest'Aula. Mi auguro altresì che le modifiche non tocchino gli equilibri tra i poteri quali sono stati definiti nella Carta costituzionale vigente; caso mai, attraverso forme adeguate, se ne realizzi il più adeguato e corretto funzionamento. Mi auguro altresì che a tutti coloro che lavoreranno direttamente a queste modifiche sia chiaro che non basta affermare che non si deve modificare la prima parte della Costituzione; ma si deve avere sempre chiaro dinanzi a sé che anche modificando la seconda parte della Costituzione si può, in qualche modo, incidere sulla prima parte, dichiarata non riformabile ed accettata da tutti.

Faccio questa dichiarazione – mi consentiranno i colleghi – con l'emozione e la convinzione con cui votai il testo costituzionale nel 1948. Se mi è consentito aggiungere un'osservazione (mi rivolgo all'ex senatore Macaluso, persona che io personalmente rispetto molto, ma che oggi ha rilasciato delle dichiarazioni che non mi sono piaciute), lo faccio in nome non di un blocco sociale che include la mafia, ma in nome di un'altissima tradizione culturale, che è stata al centro ed è stata il perno nella preparazione, nella discussione e nella formazione della Carta costituzionale che ha guidato l'Italia in questi sessant'anni. Un'altissima tradizione culturale, che possiamo richiamare, se vogliamo andare lontano, a Rosmini, a Manzoni, a Lacordaire, ad Ozanam, a Ketteler, alla scuola di Mannin. Un'altissima tradizione culturale che poi significa De Gasperi e – perché no, caro senatore Macaluso? – anche Fanfani e Moro, da lei citati nella sua dichiarazione di questa mattina (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV, Misto-ApI e del senatore Galperti*): De Gasperi, Fanfani e Moro. Dunque, questa alta tradizione culturale mi ispira ed è quella che, benché oggi sia un po' dispersa e un po' indebolita, deve essere presente in questa azione che noi intraprendiamo di modifiche relative e necessarie di riforma costituzionale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD, IdV e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ora che le riforme sono iscritte all'ordine del giorno del dibattito politico (perché giovano al Paese, non a qualcuno), il modo in cui lavora una riforma, specie quando influisce sugli assetti fondamentali dello Stato, può rivelarsi più importante del suo stesso contenuto. Infatti, tanto per citare l'esempio più eclatante degli ultimi tempi, mi chiedo, con riferimento alla riforma del Titolo V voluta dall'Ulivo e al federalismo fiscale introdotto dal centrodestra: è sicuro che il federalismo fiscale, senza una forma di Governo basata sul voto diretto degli elettori, alla fine non susciti una competizione politica per territori, anziché per grandi idee, valori e forze politiche nazionali? In questo senso, il riferimento alle polemiche che sempre suscitano le dichiarazioni del ministro Bossi è alquanto significativo.

La risposta l'ho cercata e l'ho trovata ripensando a quel complesso del tiranno, richiamato anche nell'intervento del senatore Colombo, che spinse il costituente del 1948 a controbilanciare i poteri del Presidente del Consiglio con quelli del Capo dello Stato e di un Parlamento bicamerale. Nello Stato post-monarchico e romanocentrico del tempo, infatti, un sistema di tipo democratico non poteva che trovare il suo punto di rottura là dove con il fascismo, in effetti, lo trovò anni prima: al centro, nel luogo dove la concentrazione di potere era massima e da dove qualcuno (un nuovo Primo ministro in vena d'avventure) poteva partire per rompere il circuito democratico e far deragliare la giovane e fragile democrazia verso approdi autoritari. Quello del 1948, insomma, è un sistema di Governo e di equilibrio di poteri costruito contro qualcuno: il Primo ministro.

Ma oggi la sovranità non si esaurisce nello Stato; essa si colloca in più punti dell'ordinamento. Oggi il potere vero si trova disperso in più sedi, in più mani, in più istituzioni. Mi riferisco alla magistratura, alle Forze armate, alle forze dell'ordine, alla Corte costituzionale, alla Corte dei conti, ai tribunali amministrativi, alla Chiesa, alle confessioni religiose, agli organismi internazionali ed europei, con la perdita di sovranità dello Stato unitario verso l'esterno (penso alla Comunità europea, per non parlare delle sedi internazionali), agli stessi tribunali internazionali, alle stesse autorità di garanzia, ai partiti politici, ai sindacati, alle associazioni di categoria, alle organizzazioni non governative, alle associazioni delle comunità di immigrati, ai movimenti di genere, ai gruppi di pressione, alle associazioni di volontariato, alla stampa, alla tv, alla Rete, alla comunicazione satellitare (tutti i mezzi di comunicazione esercitano comunque quote di sovranità).

Oggi che il federalismo costituzionale, istituzionale e fiscale ha creato, di fatto, un sottosistema di governo parallelo e ramificato come quello nazionale; oggi che tutti i politologi e gli studiosi parlano di una democrazia che ha assunto forme policentriche e persino poliarchiche, collega Pardi, trovo davvero poco coerente alla realtà e considero una tesi arretrata dal punto di vista culturale, lontana dalle esperienze delle democrazie governanti, quella che sostiene una possibile deriva plebiscitaria affermando che qualcuno, all'improvviso, possa impossessarsi di tutto. Oggi

è veramente assurdo affermare che il punto di rottura del nostro sistema democratico possa essere l'autoritarismo di qualcuno e non, piuttosto, la disgregazione di qualcosa. Oggi il rischio vero che corre la nostra democrazia non è che qualcuno, sentendosi un monarca assoluto, si impossessi di tutto; il rischio vero è che la cosiddetta democrazia diffusa, di per sé positiva, alla fine, se non accompagnata da limiti unitari invalicabili e dalla scelta diretta di chi governa, possa sgranarsi a tal punto da perdere ogni contatto con il suo centro, determinando la disgregazione del corpo della Nazione. Il rischio vero, che denuncio, è che, dopo una prima fase nella quale al confronto tra i grandi partiti nazionali si sostituisca quello tra i partiti dei territori, segua una seconda fase nella quale si fa più forte l'eventualità che i pezzi se ne vadano per conto proprio. Una Carta costituzionale si difende, caro senatore Colombo, applicandola, ma modificandola secondo le norme che essa stessa prevede. Ebbene, vedo un rischio nella democrazia contemporanea sempre più sgranata, mediatica, liquida e virtuale.

Collegli, non credo siano sufficienti l'azione centripeta di una semplificazione bipartitica della legge elettorale e un Governo con qualche potere in più, ma sempre figlio del modello parlamentare. Per evitare che l'azione centrifuga si snodi in mille centri di potere, oggi occorre proteggere la tenuta unitaria della nostra Repubblica. Non credo che alla competizione per ideali si possa sostituire quella dei territori; non credo quindi che i correttivi di cui alla bozza Violante, motivati da una diffusa diffidenza verso il voto diretto degli elettori, possano essere la risposta giusta. Per una democrazia matura, qual è la nostra, non è tollerabile ritenere che il corpo elettorale sia maturo quando sceglie i sindaci, i Presidenti di Provincia, i Presidenti delle Regioni, e non sia più maturo se deve scegliere chi deve governare il Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

C'è stato, durante la seconda Repubblica, un grande momento di tensione unitaria durante il quale si cercò di rinnovare il patto costituente attraverso una Costituzione pensata. Risalgo allo spirito costituente del 1948, perché il modello è quello; solo che una Costituzione moderna, di oggi, per la democrazia contemporanea, non può essere più pensata contro qualcuno, bensì contro qualcosa: il pericolo della disgregazione. Mi riferisco alla Commissione bicamerale D'Alema-Berlusconi: più che riforme al ribasso, in quella Commissione bicamerale unitaria si cercò di dare una risposta parlando di un Governo forte, di un Parlamento forte, di un sistema di garanzia forte e di un federalismo forte. Ritengo che all'interno di tale equilibrio si possa trovare quella via maestra in grado di fare del nostro Paese una vera democrazia governante. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, mi accingo a questo intervento con la speranza di non partecipare al solito rito della discussione che si tiene ogni tanto tra di noi, in

quest’Aula o nelle Commissioni, relativamente alla necessità di ammodernare la nostra Costituzione, solo per lasciarne traccia nei verbali dei lavori del nostro Parlamento, senza che si abbia mai la capacità di vivere una stagione importante di cambiamento.

Dopo la riforma del Titolo V, del 2001, è iniziato il processo delle riforme possibili con legge ordinaria. Tra tutte voglio ricordare il federalismo fiscale, sul quale dico subito, anche al ministro Calderoli, che se non avremo il coraggio di mettere in cantiere una riforma tributaria che dia autonomia fiscale e capacità di imposizione alle autonomie locali, difficilmente avremo una forma di federalismo vero basato solo sulle compartecipazioni. Se non faremo questo, lo dico perché credo che tutti dovremmo avviare una riflessione, avremo la metà dei governi del Paese che vivrà senza un principio della democrazia: «*no taxation without representation*», perché vivendo di compartecipazioni si vive di responsabilità parziali.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,22)

(Segue VIZZINI). Rischiamo, però, di creare un mostro giuridico nel modo di essere del nostro Paese se adesso non mettiamo mano al cambiamento della Costituzione. Non ci può essere assetto federale dello Stato senza cambiare gli aspetti oggi indicati: dal bicameralismo, al numero dei parlamentari, alla forma di Governo, al bilanciamento dei poteri dello Stato, che si sono trasformati.

Io non parlerò di presidenzialismo. Capisco che sia una parola che fa paura: Giuliano Amato diceva che i Costituenti non l’avevano affrontato perché avevano il complesso del tiranno; ho l’impressione che questo complesso viva e attraversi ancora il sistema politico. Vorrei però che si riflettesse e che prendessimo tutti atto del fatto che dopo il trasferimento di poteri e competenze dello Stato verso livelli di territoriali di Governo più vicini ai cittadini – le Regioni, i Comuni, le Province – anche con l’elezione diretta dei vertici di questi enti, il sistema risulta assolutamente sbilanciato: l’Esecutivo nazionale è debole e la democrazia parlamentare è soltanto un esercizio verbale del quale spesso ci riempiamo la bocca quando affrontiamo i temi che ci sono cari.

L’Italia è un Paese dove la democrazia parlamentare è forte, forse è la democrazia parlamentare più forte e radicata di tutta l’Europa occidentale – quella che ha una storia di democrazia – ed il processo legislativo sta funzionando con uno squilibrio dei poteri che si è creato, un po’ come succede quando un’arteria non porta più il sangue direttamente al cuore e si formano dei circuiti paralleli che lo fanno. Quel cuore, però, non funziona bene, come non funziona bene il nostro sistema, poiché oggi vige un

modo di legiferare che, a prescindere da chi governa, mortifica la democrazia parlamentare.

Per cercare di rispondere alla domanda pressante di rapidità di legislazione e di decisione di una moderna democrazia governante, il conto viene pagato, nelle Aula di Camera e Senato, sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Infatti, cari colleghi, decreti-legge, voti di fiducia, maxiemendamenti, ordinanze di protezione civile, uso abnorme delle deleghe ed altri simili artifici sono le risposte che oggi si danno alle esigenze della società e dell'economia, alle quali i Governi cercano di rispondere in tempi brevi violando le regole della democrazia parlamentare. Stiamo creando dunque un sistema, in cui ci stiamo assestando, che viola le regole della democrazia parlamentare per dare delle risposte in tempo reale.

A questo bisogna saper mettere mano se vogliamo davvero cambiare, mutando il ruolo dei due rami del Parlamento senza mortificarne alcuno. Io mi rifiuto di chiamare «Senato delle Regioni» una cosa che non conosco. Io dico che ci vuole un ramo del Parlamento che mantenga il contatto con il territorio e che possa diventare una stanza di compensazione politica.

Noi ci lamentiamo quando qualcuno di noi parla della Corte costituzionale e addirittura, sbagliando, chiama i giudici «parrucconi». Siamo però i primi che sottoponiamo alla giurisdizione della Corte costituzionale tutta una serie di conflitti di attribuzione tra lo Stato e le Regioni perché non c'è un ramo del Parlamento che può essere la stanza di mediazione politico-istituzionale di questi temi.

Com'è pensabile che si possa sviluppare un federalismo se non ci apriamo a questo tipo di cambiamenti? Questo è lo sforzo che dobbiamo saper fare: ritrovare la strada di un Paese che abbia un Governo forte, come sono forti i Governi locali. Non m'interessa in questo momento l'elezione diretta: c'è la legittimazione diretta del Presidente del Consiglio perché il nome dei candidati alla carica di Presidente del Consiglio è oggi scritto nel simbolo dei partiti e, quindi, nella scheda elettorale. È una legittimazione diretta, ma ci vuole un Governo.

Il tema non è soltanto nominare e revocare i Ministri, ma anche come dare alla società che cambia le risposte in tempo reale perché, se viene la ripresa economica, i Paesi che prenderanno il vento della ripresa sono quelli che hanno il migliore apparato statale, la migliore organizzazione sul territorio e il migliore funzionamento delle istituzioni. Questo dobbiamo saper fare.

Concludo dicendo che questo sforzo va fatto cercando le forme più ampie di collaborazione in Parlamento. Mettiamo da parte gli errori del passato e con essi sia l'uso della maggioranza semplice per vincere sulla minoranza sia il diritto di veto della minoranza che, per portare al *referendum*, ha cercato di fermare lo sforzo della maggioranza. Ci vuole una mediazione alta, seria, forte; per una volta pensando non tanto ai nostri partiti, ma alla vita della nostra Repubblica, che è di tutti i partiti e senza la quale non ci sarebbero i partiti. Questa è la lezione che abbiamo ricevuto dai Costituenti in un difficilissimo momento in cui bisognava rifondare la

democrazia in questo Paese. Tutti i pesi e contrappesi vennero in una Repubblica che nasceva dalle ceneri di una monarchia, in una democrazia che nasceva da una dittatura. Oggi dobbiamo ritrovare gli equilibri persi tra i poteri dello Stato. Si tratta di un compito non meno difficile e non meno delicato, del quale dobbiamo mostrarci all'altezza tutti insieme, per fare una grande riforma per un grande Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*LNP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo sia ormai sotto gli occhi di tutti che il nostro Paese ha bisogno delle riforme. Proprio per questo considero particolarmente importante discutere in Senato le diverse mozioni che i Gruppi hanno presentato, e che al proprio interno contengono impegni simili.

Il dato significativo è che si parte, infatti, da una base comune. Una per tutte: la riduzione del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto, che non significa affatto indebolire, ma rafforzare il ruolo del nostro Senato. Sono impegni che noi, come Gruppo della Lega Nord, portiamo avanti da sempre e siamo felici che si possa giungere ad una sintesi tra diverse posizioni politiche, nell'interesse esclusivo di tutti i cittadini. Era da tanto, forse da troppo tempo che, a parte le dichiarazioni di intenti un po' rituali, non si faceva qualcosa di concreto.

Dobbiamo riconoscere, invece, alle forze politiche responsabili qui rappresentate di avere intrapreso la strada giusta. La nostra gente vuole le riforme; noi le abbiamo inserite nel nostro programma elettorale e le vogliamo realizzare senza divisioni e con il contributo di tutti. Vogliamo far sì che non si continuino a cambiare le regole del gioco appena si apre una nuova legislatura. È per questo che siamo disponibili al dialogo con coloro che lo vorranno. Dobbiamo dare tutti quanti noi un segnale: superare le barricate ideologiche che non portano da nessuna parte. Le riforme vanno assolutamente affrontate senza pregiudizi e senza esasperare gli scontri o i toni del dibattito. Lo abbiamo scritto anche nel testo della mozione di cui sono primi firmatari i senatori Gasparri e Bricolo.

Vogliamo impegnare il Governo ad incoraggiare, con spirito di leale collaborazione, un confronto parlamentare sui temi delle riforme istituzionali per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza possibile. Purtroppo, il processo di riforma costituzionale è già stato diverse volte esposto al pericolo di un'interruzione o di una dispersione lungo percorsi inconcludenti e paralizzanti. Ecco perché il tempo delle chiacchiere è finito. Questa volta si fa sul serio.

Il Governo ha avuto un mandato chiaro dai cittadini. Dobbiamo lavorare di comune accordo per implementare quel processo riformatore di cui si sente tanto la necessità: prima tra tutte la riforma del Parlamento, con la riduzione del numero dei suoi membri ed il superamento del bicameralismo perfetto. Constatiamo, infatti, ogni giorno le lungaggini del procedimento legislativo, dovute all'attuale meccanismo di doppia lettura, prima

di giungere all'approvazione di un medesimo testo di una proposta di legge. L'esperienza ci suggerisce, quindi, soluzioni che superino gli inconvenienti del sistema vigente. I procedimenti legislativi dovranno dunque essere improntati all'efficienza, alla snellezza e alla rapidità nella decisione.

Occorre, inoltre, interrogarsi sull'opportunità, di fronte ad una società sempre più complessa e ad una maggiore articolazione dei livelli di governo, di procedere ad una riforma del nostro Parlamento che assicuri una integrazione della rappresentanza, prevedendo ad esempio la trasformazione della Camera alta in Senato federale. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Un altro tema di rilievo, che abbiamo voluto porre all'attenzione dell'Assemblea, è la revisione della forma di Governo, nel senso che vorremmo promuovere l'avvio di una discussione su un rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, preservando comunque l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato.

A mio avviso, il rafforzamento del ruolo dell'Esecutivo non è e non deve essere declinato come un rafforzamento a danno delle Camere. L'obiettivo, al contrario, è quello di aver un rapporto più stretto e autorevole con il Governo, per un sistema parlamentare più efficiente e moderno, in grado, più che di paralizzare l'azione dell'Esecutivo, di controllare e verificare puntualmente la sua concreta attività. Infine, con la mozione PdL-Lega, vorremmo impegnare il Governo a porre in essere un'azione di riforma delle norme che sovrintendono il funzionamento del sistema giudiziario.

Anche su questo tema, mi auguro che si possa svolgere un dibattito costruttivo tra tutte le forze politiche, che possa condurre ad ipotesi condivise, quanto mai necessarie.

Vorrei, infatti, che la consonanza di intenti e di indirizzi tra i due schieramenti sul tema delle riforme istituzionali portasse ad aprire una vera stagione riformatrice. Voglio essere ottimista sulla possibilità che si giunga ad un confronto fruttuoso e veramente *bipartisan* per rendere più adeguate le istituzioni alle attese dei cittadini. Gli stimoli, come vedete, sono molti e le prospettive di sviluppo molteplici. Su questa via dobbiamo impegnarci tutti, con unità di intenti, per il bene di un Paese ancora troppo assistenzialista e centralista. È ora di far seguire alle parole anche i fatti. Non bisogna perdere l'occasione per cambiare e migliorare il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD). Signor Presidente, penso che nell'affrontare e contribuire alla discussione che stiamo sviluppando non possiamo non sottolineare gli interrogativi che molti di noi si sono posti alla vigilia di questo dibattito, soprattutto in relazione al contesto politico nel quale esso si cala. Alcuni titoli dei giornali di oggi sono emblematici; ve ne è uno in parti-

colare: il finimondo. Noi discutiamo cioè della riforma della Costituzione quando la situazione politica è caratterizzata certamente non da quelle condizioni che, in genere, si ricercano per affrontare temi di questa importanza e portata.

Nel nostro Gruppo ci siamo molto interrogati su questo. Tuttavia, abbiamo voluto cogliere e lanciare anche una sfida: avviare una discussione su questi temi nel momento che apparentemente può sembrare quello meno opportuno.

Per questo, penso che maggioranza e opposizione, davanti a questa sfida, debbano cercare di fare un salto in avanti, quindi di correggere gli errori che gli uni e gli altri, affrontando questi temi, hanno compiuto, perché di fatto si sono tradotti in una totale inconcludenza.

A mio avviso, la prima questione che dobbiamo sconfiggere è questa caricatura che vede il Parlamento diviso in una metà dove ci sono i cosiddetti riformisti riformatori e in un'altra metà dove sono seduti i conservatori. Questa è una caricatura del Parlamento e della discussione che, nel corso degli anni che ci lasciamo alle spalle, abbiamo sviluppato su questo tema. Io penso che la categoria dei riformisti e dei conservatori sia per sua natura trasversale, spesso essa interessa tutti gli schieramenti che hanno avuto nel corso degli anni la possibilità di governare. Pertanto, se affrontassimo questa discussione avendo in mente questo, credo che non andremmo da nessuna parte.

Inoltre, nelle mozioni presentate c'è un punto che considero rilevante su tutti gli altri (non che i punti di merito che sono stati ricordati non valgano, ma su questi avremo tempo di effettuare un approfondimento più avanti). Il punto è che nel dispositivo sostanzialmente si impegna il Governo ad incoraggiare un confronto parlamentare sui temi delle riforme istituzionali, per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza parlamentare. Io considero questo il punto politico cruciale della discussione che c'è tra di noi, perché, ovviamente, in teoria siamo tutti d'accordo su questo, ma poi, passando alla prassi concreta, se guardiamo al passato non siamo molto incoraggiati. In realtà infatti, nell'affermare questo principio, dobbiamo anche essere consapevoli di una disponibilità non solo ad ascoltarci reciprocamente, perché questo lo facciamo normalmente in tante fondazioni, tanti centri studi e seminari nei quali ci ascoltiamo reciprocamente. Il punto è che dobbiamo avere la disponibilità politica a rinunciare a qualcosa a cui siamo affezionati, gli uni e gli altri, per giungere a un punto di sintesi.

Vorrei quindi citare due punti su cui abbiamo discusso in passato e discutiamo ancora oggi: la forma di Governo e la riforma della giurisdizione. Non penso sia possibile sostenere in buona fede che in Italia occorra riformare lo Stato, il Governo e il Parlamento e non serva riformare la giurisdizione e il suo modo di funzionare. Penso che tutte queste cose si reggano insieme. Il punto politico è capire quali sono i principi attorno ai quali pensiamo di affrontare questa discussione.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,38)

(*Segue CABRAS*). Tali principi non possono che essere quelli dell'equilibrio, dell'indipendenza, delle garanzie: principi saldi, che nella nostra Costituzione non possiamo assolutamente mettere in discussione.

Vorrei concludere questa riflessione dicendo che una repubblica presidenziale non è meno democratica di una parlamentare (potrei fare tanti esempi nel mondo); non è quindi su questo terreno che dobbiamo aprire il confronto tra di noi. Chi sceglie una forma piuttosto che l'altra lo fa perché dietro c'è una cultura, una storia, un assetto dei poteri, c'è un Paese formato in un certo modo. Penso che il senatore Nania abbia fatto bene a ricordare lo spirito che ha animato la Bicamerale, che ha affrontato questo tema e ha trovato un punto di sintesi; ad esempio, se noi riuscissimo a riesaminarlo, anche aggiornandolo, potremmo scoprire che si possono affrontare i temi della forma di Governo, così come della legge elettorale, perché tali questioni non possono essere trattate in modo separato.

Se diamo forza alle conseguenze, sul piano del nostro comportamento parlamentare e politico, che scaturiscono da quel comma in cui si afferma che ci impegniamo a discutere a larga maggioranza, se lo facciamo con convinzione e soprattutto in buona fede politica, quello che stiamo celebrando oggi non è un rito – come ricordava il senatore Vizzini avendo discusso anche delle questioni precedenti – ma può essere sicuramente la premessa di una fase conclusiva. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Vizzini e Torri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, è da molti decenni che stiamo dibattendo su questo tema, e potremmo risalire addirittura fino ai tempi della Commissione Bozzi.

Ci auguriamo che questa sia una fase di decisione. Voglio anche ricordare che la nostra parte politica approvò in epoche più recenti, nella legislatura 2001-2006, un complesso, ampio e articolato disegno riformatore: fu una riforma ampia ed organica. Poi il *referendum* non confermò quella riforma, quindi siamo sostanzialmente sempre al punto di partenza. La sinistra in altre legislature ha approvato parziali modifiche della Costituzione con un piccolo scarto di voti, peraltro con esiti che molti criticano, penso all'articolo 117 e ad alcune confusioni sorte nel rapporto tra Stato e Regioni, tant'è che molti si sono poi pentiti di aver voluto quella riforma.

La bozza Violante di cui tanto si parla è comunque a nostro avviso un testo parziale, sostenuto oggi dalle attuali minoranze, che non possono pensare di imporre i contenuti di una riforma; altra cosa, giusta e ragione-

vole, è sviluppare un ampio confronto, che possa far emergere soluzioni condivise, visto che poi, a fasi alterne, se non c'è stata una riforma più ampia ed organica della Costituzione, vuol dire che la mancata condivisione probabilmente è motivo non secondario del fallimento di un ampio disegno riformatore. Riteniamo, ad esempio, che l'istanza, la scelta, la vocazione presidenzialista sia importante. Sappiamo che non tutti convergono su questo aspetto, ma riteniamo che la democrazia diretta e il rafforzamento dei meccanismi di partecipazione dei cittadini alla scelta del Governo siano fondamentali. E la Costituzione vigente in questo campo è in ritardo vistoso, perché la Costituzione materiale – quella che i cittadini pensano sia già in funzione – contempla già un'elezione diretta dei vertici di Governo.

È inutile che mi dilunghi nel ricordare come le schede elettorali riportino vistosamente, a destra o a sinistra, i nomi dei leader dei candidati a Capo del Governo o come, pur permanendo una democrazia di tipo parlamentare, sarebbe inimmaginabile che un Presidente della Repubblica affidasse l'incarico di formare un Governo a persona diversa dal leader indicato dalla coalizione vincente (e difatti è sempre stata rispettata questa riforma sostanziale della Costituzione).

Il presidenzialismo, quindi, è per noi anche garanzia di una democrazia matura, di un bipolarismo avanzato, che non deve essere archiviato, come temeva Panebianco giorni fa in un articolo sul «Corriere della Sera», ma un bipolarismo che deve essere consolidato come forma vincente e utile di democrazia governante dell'alternanza e anche della chiarezza nel confronto dei programmi politici.

Le riforme quindi noi le vogliamo con convinzione, nel confronto e, se sarà possibile, anche nella condivisione delle scelte, come consolidamento di una democrazia più moderna e bipolare, basata su una volontà effettiva dei cittadini, al di là di alcuni bizantinismi dei riti parlamentari, che rispettiamo e che consideriamo fondamentali, che tuttavia richiedono anche questi una riforma. Non centrano le riforme costituzionali: si tratta della riforma dei Regolamenti, su cui ci siamo soffermati in questa legislatura, che sta comunque procedendo, seppur lentamente. È un aspetto importante: la certezza dei tempi di decisione può essere un'alternativa alla decretazione di urgenza (quante volte ne abbiamo parlato!). Quindi, i Regolamenti sono una questione diversa – ma, tutto sommato, non così secondaria – nella prospettiva di una più moderna possibilità di funzionamento della democrazia e, in questo caso, in particolare, del Parlamento.

Abbiamo stilato un'agenda. Le mozioni che abbiamo scritto, lo sappiamo tutti, sono più un richiamo agli argomenti: non si possono sviluppare in questa fase le decisioni, che poi sono o saranno contenute nei disegni di legge presentati e in quelli che verranno. Non c'è dubbio, però, e molti colleghi lo hanno già detto con chiarezza, che se quella riforma che approvammo, che prevedeva il superamento del bicameralismo perfetto, l'istanza federalista e la riduzione del numero dei parlamentari, fosse stata confermata dal *referendum*, essa sarebbe entrata in vigore nel 2011. Si

disse che questa era una data lontana; beh, ora, alla fine del 2009, siamo ancora ai blocchi di partenza. Quindi, a volte bisogna ironizzare poco sulle date: chi temeva quella riforma può essere contento, chi la propose si rammarica.

Anche sulla riforma della giustizia sappiamo che c'è divergenza. Al di là delle leggi ordinarie che il Parlamento sta già discutendo o che ha già discusso – mi riferisco alla riforma del processo civile (che è già stata approvata), alle norme per un contrasto più severo alla criminalità ed alla riforma del processo penale (che sono invece ancora all'esame delle Commissioni) e alle altre riforme per un più ragionevole tempo processuale – avremo poi la parte costituzionale, che riguarda il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, il tipo di funzioni dei magistrati, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, evitando che si assista a terze Camere, che spesso si sovrappongono al Parlamento, con decisioni, posizioni e anticipazioni che non sempre semplificano il rapporto tra le istituzioni politiche e quelle giudiziarie. Ripeto che l'autonomia della magistratura è sacrosanta, ma sappiamo che spesso essa si sovrappone a quella delle istituzioni parlamentari. Quindi, a nostro avviso, anche i temi della giustizia fanno ovviamente parte di questo indice di riforme e ci auguriamo che vi sia meno ritrosia nel confrontarsi.

Il Popolo della Libertà, colleghi, è certamente convinto che uno dei punti fondamentali del suo programma, uno dei motivi della sua stessa nascita, origine e ragione di esistenza risieda in un processo di modernizzazione delle nostre istituzioni. Le riforme costituzionali sono nel DNA di una grande formazione politica riformista, che raccoglie varie esperienze e varie istanze e che, in questa legislatura, vuole arrivare a conclusioni reali. Gli altri colleghi del nostro Gruppo si sono soffermati su altre tematiche nei loro interventi e il senatore Quagliariello, nella dichiarazione di voto finale, ribadirà queste e altre indicazioni.

Noi cercheremo certamente il confronto, per le ragioni che ho voluto prima illustrare e richiamare. Se dalla Commissione bicamerale D'Alema fino ad altre fasi non si è mai arrivati a una conclusione, ciò vuol dire che, evidentemente, il confronto e la condivisione delle scelte possono essere un forte sostegno. Comunque, noi non consideriamo il confronto come un diritto di veto, perché riteniamo che le regole riguardino tutti: la maggioranza e, a maggior ragione, chi, alternativamente, si trova in minoranza nel Parlamento.

Noi invitiamo soprattutto la sinistra a guardare con più coraggio a quegli obiettivi, anche presidenzialisti o di democrazia diretta, che anche oggi ho sentito da molti criticare ma che sono, invece, già presenti nel vissuto quotidiano del Paese.

Non vogliamo decidere da soli, vogliamo confrontarci con tutti, ma rivendichiamo, comunque, il diritto-dovere di decidere in questa legislatura, visto che da decenni invociamo riforme che poi non prendono corpo.

Io mi auguro che anche questo dibattito ci impegni ad un confronto estenuante. Abbiamo già verificato, sul federalismo fiscale e su materie

delicate che hanno un collegamento evidente con una diversa organizzazione della Repubblica, come sia stato possibile trovare occasioni di confronto e di convergenza. Noi le auspichiamo, non le escludiamo, ma non riteniamo di dover subire un freno, se non intervenissero degli accordi, rispetto a una necessità di decidere che si impone per il ritardo della Costituzione. Ovviamente, noi rispettiamo i principi fondamentali della Costituzione, che restano fuori da questo dibattito, ma riteniamo che, sui meccanismi di funzionamento della Repubblica, dello Stato e di tutta l'organizzazione della nostra democrazia, questo dibattito e la Costituzione siano in ritardo. Quindi, senza alcuna furia iconoclasta, ma con il giusto senso delle istituzioni, riteniamo che una fase di modernizzazione si debba aprire.

Il Popolo della Libertà si farà carico di questo dovere e ci auguriamo che, su questa strada, questa legislatura arrivi a soluzioni e a decisioni, magari condivise, che soprattutto adeguino la nostra Carta costituzionale a quella democrazia diretta che i cittadini già vivono e pensano sia già scritta nelle norme. Non aspettiamo ulteriormente per colmare questo distacco tra la Costituzione formale e quella materiale che gli italiani interpretano e sostengono con il loro voto. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha ora facoltà di intervenire il Ministro per la semplificazione normativa, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signora Presidente, prima di esprimere il parere, intendo anche dare un mio contributo alla discussione che si sta svolgendo oggi.

Io credo che più di 20 anni di discussioni e tante Commissioni bicamerali siano la prova provata della volontà e della necessità di procedere a una riforma, a una revisione della nostra Carta costituzionale.

Accanto a questa volontà, io segnalerei queste due iniziative, che io chiamo «le incompiute»: la riforma portata avanti dal sottoscritto nel 2006 (incompiuta perché non fu poi approvata dal *referendum* confermativo) e la riforma del 2001. Dico «incompiute» perché anche la riforma del 2001 trova proprio in questa legislatura un'attuazione quanto all'articolo 119, mentre rispetto all'articolo 117 è stata approvata in Consiglio dei ministri la Carta delle autonomie, anche se il percorso da fare è ancora lungo. È incompiuta perché non ha affrontato, al di là delle modifiche al Titolo V, quelle postazioni che consentono al Governo di poter governare e al Parlamento di poter controllare e indirizzare l'Esecutivo. È una prova, lo ha ricordato il senatore Vizzini, di tutto ciò che abbiamo già vissuto a ruolo invertiti il fatto che la maggioranza viene sempre accusata di saper solo utilizzare la decretazione d'urgenza e il ricorso al voto di fiducia con i maxi emendamenti e l'opposizione viene accusata di sapere fare solo ostruzionismo. Ciò proprio perché forse, più che di poteri dell'Esecutivo

e del Parlamento, sarebbe meglio parlare di poteri di veto incrociato e non di veri poteri.

Quelle riforme avevano un peccato originale di cui riconosco la colpa: quello di averle volute fare a colpi di maggioranza. Credo che questo sia il primo dei riconoscimenti, da una parte e dall'altra, del fatto che abbiamo sbagliato nel seguire questa strada. Giudico molto positivamente il dibattito che stiamo facendo quest'oggi, ma vorrei che non si fermasse all'aspetto formale e che si potesse riempire di qualche contenuto, che porrò sul tavolo e su cui potrà arrivarci qualche risposta in sede di dichiarazione di voto. Se in queste mozioni si chiede veramente l'impegno al Governo ad incoraggiare il dibattito, è anche giusto che il Governo riceva un indirizzo rispetto a dove si vuole andare a finire.

Il primo dei temi su cui forse bisogna dare una risposta riguarda la volontà di fare insieme queste riforme. Alle dichiarazioni di volontà devono però anche seguire dei fatti concreti, perché se il buongiorno si vede dal mattino, dobbiamo riflettere sulla presenza di quattro mozioni, che continuano a restare distinte anche se hanno nella sostanza contenuti estremamente uniformi, ad eccezione di una. Credo che sarebbe il caso di verificare – anche al momento delle dichiarazioni di voto – se non ci sia la possibilità di addivenire a un'unica mozione.

Desidero poi passare al primo dei quesiti che intendo porre: che strumento utilizzeremo per fare le riforme? Si pensa alla procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione e stop? Si pensa a qualcosa di diverso? È chiaro che non è il caso di pensare a un'Assemblea costituente, visto che non siamo a ridosso della conclusione di un conflitto. Lo strumento delle Bicamerali forse porta davvero male, perché gli argomenti trattati poi finiscono in niente. A me era venuta in mente in passato un'ipotesi, che propongo non come impegno del Governo, ma come argomento di riflessione: e se si utilizzasse, ad esempio, una Convenzione costituente, ovvero un organismo costituito da deputati e senatori, integrati, senza diritto di voto, da rappresentanti del territorio, visto che dovremo andare a scrivere anche le norme relative al Senato federale, al Senato delle Regioni? Credo che uno strumento del genere potrebbe servire per individuare gli articoli che, in modo condiviso, intendiamo modificare e per provare a scrivere un testo che possa avere poi un passaggio parlamentare in forma magari più semplice rispetto all'esame ordinario.

C'è poi un secondo passaggio che vedo con notevole favore e anche con un certo timore. Normalmente tutti sostengono che bisogna ridurre il numero dei parlamentari. Nella proposta di riforma del 2005 lo avevamo fatto, ma purtroppo essa non ebbe buon esito, come ricordava il presidente Gasparri. Tutti però sostengono che c'è la necessità di questa riduzione, io *in primis*: credo che un Parlamento composto di quasi mille persone non abbia senso al mondo di esistere. Come però ricordava il senatore Astore, va fatto un discorso complessivo e di sistema. Se questo discorso riguarda il Parlamento, deve riguardare tutte le rappresentanze elettive e ciò è proprio quello che sto cercando di fare in questo momento alla Camera dei deputati, perché ritengo che avere un Paese con più di 130.000 consiglieri

comunali sia francamente troppo. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Astore*). E mi sforzerò sempre e comunque di ripetere che, pur non intendendo togliere rappresentatività alla democrazia, non esiste al mondo che in un comune della provincia di Lecco con 32 residenti e 25 cittadini con diritto di voto, di cui solo 15 che votano effettivamente, in consiglio comunale e in giunta siedano 17 cittadini, con ciò risultando sostanzialmente più nominati ed eletti che elettori.

È stata sollevata poi una questione di non ricevibilità dell'emendamento, che proprio quest'oggi è stato riformulato. Mi auguro che una volta reso compatibile questo aspetto, si determini una larga maggioranza rispetto ad un voto che mi auguro possa essere espresso in maniera convinta: o c'è una trasversalità in quel voto o non sarà possibile ridurre né i consiglieri comunali, né tanto meno i parlamentari.

Questo impegno bisogna prenderlo, sapendo tra l'altro che, a seconda del metodo elettorale che verrà utilizzato, questa realizzazione potrà andare in porto o meno a partire dalla legislatura successiva. Del resto, il riferimento al 2011 prima richiamato, relativamente alla riforma del 2006, non era una cortesia nei confronti dei parlamentari affinché votassero quell'innovazione, ma era una necessità per riuscire ad arrivare all'allineamento di tutti i rinnovi dei consigli regionali.

Altro tema che viene ripreso nelle mozioni, e che credo sia assolutamente necessario affrontare, è quello del bicameralismo perfetto. Se si analizzano i numeri relativi ai tempi necessari per l'approvazione media di una legge ordinaria e il numero delle leggi ordinarie che vengono approvate rispetto alla decretazione d'urgenza, ci si rende conto che forse c'è un motivo per cui l'unico Paese al mondo che può vantare un bicameralismo perfetto è il nostro, senza riscontri da nessun'altra parte.

Il punto di approdo di questo discorso – e credo che in Senato vi sia un estremo interesse in tal senso – è comprendere quale sia la strada da percorrere e l'obiettivo da perseguire. Credo che da un monocameralismo imperfetto, contenuto nella bozza Violante ad un bicameralismo imperfetto, contenuto nella nostra riforma costituzionale, si possa ragionevolmente individuare un punto di equilibrio secondo quanto a suo tempo proposto dal compianto presidente Spadolini: il bicameralismo paritario.

In sostanza, ciascun ramo del Parlamento deve specializzarsi su alcune materie e non duplicare funzioni precedentemente svolte da entrambi. Non ho mai considerato il Senato federale come una Camera di serie B, con ciò determinando un'inversione tra Camera alta e Camera bassa. Anzi, tanto più si riempirà di funzioni quel Senato federale e tanto più acquisirà un valore enorme, proprio alla luce degli interventi della Corte costituzionale e, tante volte, dell'impropria sede della Conferenza unificata Stato-Regioni in cui si svolge la trattativa legata ai rapporti tra Stato e territorio. So bene che c'è il problema della fiducia, che tante volte solleva non pochi mal di pancia da parte di quella Camera che non andrà più a dare la fiducia; è evidente però che la fiducia potrà esprimerla la Camera che svolge funzioni di rilievo statale. In ogni caso, non è possibile pensare, oltre che alla mozione di sfiducia, come esisterà a livello della

Camera di rilievo statale, ad una mozione di censura da parte dell'altra Camera che, pur non obbligando il Governo alle dimissioni, lo obblighi comunque a sottoporsi nuovamente al voto di fiducia della Camera? Credo che sarebbe un passaggio particolarmente importante dal punto di vista politico.

Con riferimento poi al riequilibrio tra potere legislativo ed esecutivo, credo che prima ancora di parlare di questo aspetto, sia necessario innanzitutto attribuire effettivamente questi poteri. Ho apprezzato il passaggio dell'intervento del presidente Vizzini in cui sostiene di non essere particolarmente appassionato dal dibattito sulla forma di Governo presidenziale o non presidenziale, anche se qualche ragionamento sulla figura del *Premier* piuttosto che del Presidente del Consiglio bisognerebbe farlo. Resta il fatto che se non gli si danno questi poteri, a prescindere dal fatto che si chiami *Premier* o Presidente del Consiglio, il risultato sarà lo stesso, vale a dire assolutamente nullo.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,57)

(Segue CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa). È evidente l'importanza della revoca e della nomina dei Ministri, e quindi della possibilità di scegliersi la squadra di Governo, anche se mi chiedo quali siano gli strumenti ulteriori. Mi sono personalmente convinto che quelle riforme dei Regolamenti parlamentari – in tante occasioni discusse e tentate, e poi mai realizzate – debbano essere invece costituzionalizzate: cioè, se c'è e deve esserci – come io ritengo – una corsia preferenziale per l'esame di argomenti indicati dal Governo, questa deve esistere indipendentemente dalla volontà o meno di una maggioranza che, in situazioni diverse, possa poi tornare a modificare i Regolamenti parlamentari. Peraltro, come una corsia preferenziale di questo tipo deve esistere per il Governo, deve prevedersi anche per il Parlamento, sia che si tratti dell'opposizione che della maggioranza.

Tanti sono gli esempi che potrebbero essere utilmente richiamati – anche al di fuori del nostro Paese – in materia di poteri del Governo in Parlamento. Mi convincono, in particolare, alcuni spunti ravvisabili nel sistema francese sulla possibilità che il Governo sia nella condizione di essere chiamato a governare, sicuramente bilanciandolo con un aumento dei poteri del Parlamento: a tal proposito penso, ad esempio, allo Statuto dell'opposizione, che credo sia una cosa importante, e alle corsie riservate e preferenziali, non solo per l'esame delle iniziative parlamentari dell'opposizione, ma anche di quelle di maggioranza; oggi infatti il Parlamento soffre da una parte e dall'altra e l'unica attività legislativa, o quasi, è quella della decretazione d'urgenza. Riconosciamo allora al Parlamento quella possibilità, da una parte e dall'altra.

Un altro aspetto che ritengo rilevante e al quale dovrebbe essere rivolta una certa attenzione, è l'innalzamento del *quorum* per l'approvazione dei Regolamenti parlamentari e per l'elezione dei Presidenti delle Camere. Non ho sentito parlare poi – e mi sarebbe piaciuto, nel momento in cui si discute di premierato e di presidenzialismo – di sfiducia costruttiva: infatti, fermo restando che a governare il Paese deve essere la parte che vince le elezioni, si tratterebbe di introdurre un meccanismo di tutela del Parlamento e di garanzia di maggiore forza. Questi sono i temi che, a mio avviso, dovrebbero essere affrontati.

C'è poi un riferimento anche alla questione della giustizia: mi auguro che veramente e finalmente anche in questa materia possa trovarsi una convergenza, soprattutto a livello costituzionale. È evidente però che, se ci fosse questa esclusione, la materia giustizia dovrebbe andare per un'altra strada, anche se il Parlamento sarebbe comunque sempre libero di ricorrere alla revisione secondo l'articolo 138 della Costituzione e di sottoporre poi la decisione al giudizio del popolo con la consultazione referendaria. Credo però che sia troppo importante in questo momento l'individuazione del minimo comune denominatore che possa unire tutte le posizioni, da una parte e dall'altra: è un impegno che ci siamo presi davanti ai nostri rispettivi elettorati. Del resto, in ogni programma elettorale, ciascuno ha inserito delle proposte di riforma che potevano essere quasi sovrapponibili.

Prendiamo dunque il coraggio di entrare nel merito di quanto abbiamo promesso agli elettori, perché credo che, in caso contrario, una volta che ci sarà se non una convergenza comunque una condivisione delle varie mozioni, laddove non si dovesse poi fare niente, i cittadini dovrebbero davvero venirci a prendere a casa con il forcone (*Applausi dal Gruppo LNP*). Sono disposto anche ad accettare di provocare l'orticaria al nostro collega dell'Italia dei Valori, ma ben venga, se questo è il prezzo da pagare per le riforme.

Per quanto riguarda poi il parere sulle mozioni, con riferimento innanzitutto alla mozione 1-00205 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, propongo una riformulazione. Al primo capoverso del dispositivo sostituire le parole da «e della modifica» fino alla parola «rappresentanza» con le altre: «e della necessità di approvare una conseguente legge elettorale che contempli il principio di rappresentanza». Al capoverso successivo sostituire le parole: «dell'Esecutivo» con le altre: «del Governo».

Esprimo parere favorevole sulle mozioni nn. 207 e 210, mentre sono contrario alla mozione n. 208, sebbene vi siano alcuni punti su cui sarebbe possibile una condivisione, mentre su altri assolutamente no. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

ASTORE (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, credo ognuno di noi, e in modo particolare il sottoscritto, se ne andrà deluso da questo dibattito. È una sconfitta per il Parlamento. Dovevamo a tutti i costi puntare ad un documento comune. Era stato proposto da qualcuno di noi e io credo che i Capigruppo e la stessa Assemblea avrebbero potuto compiere uno sforzo per poter uscire da questo dibattito con alcuni punti sostanzialmente comuni.

Signor Ministro, se leggiamo le mozioni presentate dai due maggiori schieramenti, almeno nelle premesse sembrano uguali, anche da un punto di vista letterario. Mi domando quindi perché non sia stato compiuto lo sforzo per dare a questa Assemblea, e successivamente al Paese, la possibilità di realizzare le riforme.

Un dato è certo, presidente Gasparri: al di là del suo tono, siamo convinti tutti – destra, sinistra, centro – che non è più possibile fare le riforme a maggioranza. Non è che le rifiuta un partito politico: le rifiuta la comunità nazionale; ce lo ha dimostrato in tanti modi e ce lo dimostra tutti i giorni. Le regole in un Paese civile e democratico devono essere regole condivise da tutti. Ecco perché bisogna mirare assolutamente alla mediazione. Pertanto, riproporre un presidenzialismo esasperato mi sembra, signor Ministro, un errore grave, perché anche nel centrodestra non tutti sono d'accordo, almeno da quanto è emerso dal dibattito culturale e politico.

Riproporre, invece, un Esecutivo più forte, che abbia la possibilità di decisioni più veloci per rispondere alle esigenze della società, credo sia giusto.

Ancora una volta, mi è sembrato di vedere troppi tatticismi attorno a questa materia. Credo però sia giunto il momento in cui ognuno di noi è chiamato a grandi responsabilità. Ecco perché ci vogliono posizioni concrete. Lei, signor Ministro, diceva quale poteva essere il sistema per modificare la Costituzione. Perché no? Quello che lei ha proposto – convenzione costituente – o addirittura, come proposto da qualcuno (e meditiamoci bene), nuova Costituente, magari con l'ineleggibilità dei membri eletti direttamente dal popolo. Dobbiamo ragionare in merito, perché credo sia importante puntare al riordino delle nostre regole. Ma se non siamo in grado di riformare i Regolamenti parlamentari, non possiamo andare avanti; ho notato infatti in questi pochi anni di esperienza un appesantimento di ordine generale del nostro Regolamento.

Personalmente mi asterrò nella votazione di tutte e tre le mozioni presentate dall'opposizione, perché la delusione è grande. Occorre riproporre il progetto globale delle riforme istituzionali.

Quando abbiamo parlato di federalismo, signor Ministro, le forze politiche si sono confrontate e sono approdate ad un testo condiviso quasi da tutti. In quell'occasione dicemmo che anche per le riforme istituzionali si sarebbe dovuto compiere uno sforzo analogo.

Dobbiamo riformare gli enti locali. Lei ci ha parlato di un Comune di 30 abitanti: su 8.100 Comuni in Italia ce ne sono tanti di tali dimensioni. Dobbiamo puntare non a cancellare il Comune, perché la nostra Repubblica – lei me lo insegna – è fondata sul campanile. Qualcuno voleva cancellare le autonomie locali: guai a farlo! Dobbiamo puntare a studiare forme di semplificazione (perché in Italia sono anche troppe le forme di governo locale) che portino all'aggregazione di interessi, magari territoriali. Questa è la sfida. Siamo pronti tutti; ma, purtroppo, stasera ne usciamo con posizioni totalmente diverse. (*Applausi della senatrice Negri*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, vorrei dire subito al ministro Calderoli che noi abbiamo molto apprezzato la sua replica e l'onestà intellettuale con la quale ha posto alcune questioni, non da ultimo quella relativa al ruolo del Parlamento nel suo rapporto con un Esecutivo più forte. Certamente ci avrebbe fatto piacere ascoltare dalla sua voce la giusta rivendicazione di un taglio non solo del cosiddetto sistema dei costi della politica, ma anche, ad esempio, delle Province che, così come sono, non funzionano e non servono a niente.

Perché l'Unione di Centro ha condiviso con il Partito Democratico una mozione che impropriamente ed erroneamente è stata definita minimalista? Proprio per e nel tentativo di riprendere il cammino delle riforme e di riprendere il bandolo della matassa, partendo da un punto certo: il fallimento di tutte quelle ipotesi riformatrici che sono state portate avanti a colpi di maggioranza. La prima questione centrale che viene posta all'attenzione del Senato è proprio questa: fino a quando le riforme costituzionali ed istituzionali si faranno con il vincolo di maggioranza, quelle riforme sono destinate a durare lo spazio di un mattino.

Ciò è avvenuto alla fine del 2000, con la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che ha determinato anzitutto il disinteresse popolare; anche quella riforma, infatti, fu soggetta ad un *referendum*, che si concluse con una conferma, ma che tuttavia registrò un basso *quorum*. Quella riforma ha fatto crescere in maniera disordinata il sistema istituzionale, il quadro dei rapporti e il sistema delle competenze fra Stato, Regioni ed autonomie, a tal punto che oggi il Governo centrale, per condurre e guidare alcuni processi fondamentali in materia di risanamento economico e finanziario, deve fare violenza sulle Regioni, che hanno mostrato limiti enormi nella gestione della spesa sanitaria e di settori fondamentali relativi ai servizi a vantaggio dei cittadini.

Analogo fallimento si è registrato con la riforma del centrodestra. Mi rivolgo senza polemica ai sacerdoti della sovranità popolare. In quel caso è successo un fatto che non può essere taciuto, altrimenti sviliamo il senso

e ci trinceriamo dietro l'ipocrisia di questo dibattito. Quella fu la prima volta che una riforma ampia della Costituzione fu sottoposta al voto popolare e la maggioranza assoluta dei cittadini italiani, partecipando al *referendum*, bocciò quella proposta. Poiché tutti noi siamo legati al principio del rispetto della sovranità popolare, quello è un altro punto fermo nell'ambito del dibattito sulle riforme costituzionali. Questo vuole segnalare la nostra mozione sul piano del perimetro e del metodo di confronto su un tema estremamente delicato.

Noi abbiamo proposto di partire dalla bozza Violante non perché questa sia la panacea di tutti i mali, ma perché è l'unico e più recente documento politico e parlamentare approvato dopo la bocciatura del *referendum* costituzionale. Su quel testo, senatore Gasparri, hanno lavorato maggioranza ed opposizione, perché i relatori di quella proposta furono un esponente della maggioranza, l'onorevole Amici, ed un esponente dell'opposizione, l'onorevole Italo Bocchino. Fu un testo che non trovò un voto contrario, bensì un voto favorevole della maggioranza parlamentare di allora, di cui il mio partito non faceva parte, e un voto di astensione dei quattro partiti all'epoca all'opposizione: Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC e Lega.

Se vogliamo accostarci nuovamente e seriamente al tema del confronto parlamentare su tali riforme, questi sono dati che tutti dobbiamo avere a mente e, con grande onestà e serietà, tenere presenti nel cammino da fare sul piano delle riforme costituzionali. Diversamente, scuse per non fare le riforme ne abbiamo tante: poiché la Costituzione, fortunatamente, è splendida ed ha tanti articoli, tanti capi, tante sezioni, possiamo invocare la modifica di uno per non modificarne nessuno, come è accaduto in passato; allora, tutto ciò che ci stiamo dicendo in questa sede e l'apertura del Governo al riguardo suonerebbero solo ed esclusivamente come un vuoto ipocrita appello.

L'altra considerazione che mi permetto di fare, senza alcuna polemica, è rivolta ai colleghi senatori radicali che, con molto garbo, hanno scritto una lettera alla presidente Finocchiaro e a me (credo che anche il collega Gustavino abbia sollevato tale questione nel corso del dibattito), sostenendo che l'idea di impegnare il Governo sul tema delle riforme sia impropria. Noi, proprio per un approccio non ipocrita al tema delle riforme, abbiamo coinvolto nel dibattito parlamentare il Governo, perché è quest'ultimo che, per conto della maggioranza, sta guidando il processo riformatore all'interno delle nostre istituzioni. Poiché il futuro delle riforme, così come lo è stato per il federalismo fiscale, può essere intrecciato al destino di questa maggioranza, sarebbe ipocrita pensare che il Governo assuma una posizione terza rispetto a un dibattito che, proprio perché oggi ha sperimentato tutte le strade possibili nella democrazia del maggioritario (tutte fallimentari), ha bisogno di ricondurre tali strade all'essenzialità, alla serietà e alla possibilità di una condivisione di alcuni aspetti fondamentali.

A tale riguardo, perché abbiamo segnalato solo tre questioni nella mozione? Non perché non ve ne siano altre. Ad esempio, chi vi parla si

è astenuto sulla cosiddetta bozza Violante, perché quella dell'elezione indiretta del Senato federale è un'ipotesi sulla quale abbiamo sempre avuto grandi perplessità. Tuttavia, è evidente che, se dobbiamo trovare le ragioni che uniscono e non quelle che dividono, dobbiamo sfrondare il dibattito e riportarlo, intanto, a quel minimo comune denominatore che serve ad avviare in maniera chiara e precisa il tema delle riforme costituzionali. La riduzione del numero dei parlamentari, l'idea di un Senato federale o delle Regioni, comunque ancorato al territorio e al sistema delle competenze, così come è stato scritto nell'articolo 117 della Costituzione, nella riforma del Titolo V (che comunque andrebbe migliorato), sono patrimonio condiviso della maggioranza e delle opposizioni. Anche il tema del superamento del bicameralismo perfetto è patrimonio condiviso; peraltro, sia nella cosiddetta bozza Violante che nella riforma del centrodestra del 2006, la questione è stata affrontata con grande serietà anche sotto il profilo tecnico, e credo che sia comunque un buon punto di partenza per arrivare ad alcune conclusioni. Se non si hanno pregiudizi e riserve.

Signor Presidente, credo che analogo ragionamento possa e debba essere fatto per altre due questioni, che non sono un tabù e devono essere oggetto di un confronto e di un pronunciamento serio. Per questo motivo, credo che bene abbia fatto il ministro Calderoli a far presente che, sarebbe opportuno evitare la soluzione morotea delle convergenze parallele, ossia del voto monco delle due mozioni, e riuscire a convergere su un unico testo (poiché non sul contenuto tecnico, ma sul perimetro entro cui muoverci sembra che obiettivamente non vi siano grandi divergenze), perché questo, sì, darebbe uno stimolo in più. Noi siamo aperti, signor Ministro: questo confronto lo vogliamo portare avanti senza riserve e pregiudizi, a 360 gradi.

Per questa ragione pensiamo che anche il tema della giustizia e il rapporto tra politica e magistratura, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza delle istituzioni parlamentari e democratiche e della magistratura, debba essere affrontato, perché è la questione che ha avvelenato gli ultimi quindici anni della vita politica del Paese (*Applausi del senatore Fosson*). E non si può eludere: sarebbe ipocrita farlo. Lo stesso discorso vale per il tema del premierato forte con un Parlamento forte, con organi di garanzia costituzionali o di rilievo costituzionale degni di questo nome. Pensiamo al dibattito che vi è stato sull'introduzione di una disciplina costituzionale delle Autorità indipendenti e di garanzia nel nostro Paese, fondamentali anche nel sistema dei contrappesi.

Tali questioni sono state introdotte dalla mozione dei colleghi del Gruppo del Popolo della Libertà e della Lega Nord, e devono essere oggetto di un confronto. Noi abbiamo dato e intendiamo dare il nostro contributo in questo senso e ciò – se si hanno intenzioni serie, e io penso che vi sarebbero le condizioni per farlo – potrebbe portarci ad individuare alcuni punti fondamentali, dai quali cominciare a ragionare per il futuro. Chi vi parla appartiene ad un partito che, relativamente al problema della giustizia, ha posto anche il tema della costituzionalizzazione del lodo Alfano. Quindi, affrontiamo le questioni al nostro esame con assoluta sere-

nità, guardando al merito dei problemi e non alle questioni che ci dividono.

Anche la legge elettorale e la legge sui partiti sono questioni che, ovviamente, dovranno trovare ingresso nel dibattito. Ma tutto questo serve a rispondere ad una domanda: di che cosa ha bisogno il nostro Paese? Il nostro Paese ha bisogno di riforme, e per fare le riforme è necessario un luogo ove prendere le decisioni che sia efficiente. Ma oggi non lo è, perché è il luogo delle contrapposizioni e non del confronto di merito.

Allora, se questa mozione ha un senso, e lo ha, così come lo ha la compartecipazione nel definire un percorso di riforme costituzionali, io credo che il senso sia quello di dare risposte in termini di maggiore efficienza e trasparenza ai cittadini che ne hanno bisogno. Per questo spero e mi auguro, signor Presidente, che si possa arrivare ad un unico testo, così come il ministro Calderoli ha proposto. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD, PdL e LNP. Congratulazioni).*

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito culturale e politico degli anni più recenti è stato spesso dominato dall'illusione che le riforme istituzionali potessero essere la chiave universale, lo strumento necessario e sufficiente per risolvere gran parte dei problemi del Paese.

Occorre invece essere consapevoli anche dei limiti delle riforme istituzionali. Esse non sono la panacea di tutti i mali della nostra democrazia. Non possono sostituire l'iniziativa delle forze politiche, la loro capacità di riformare se stesse e di ristrutturare nel contempo l'assetto del sistema politico nel suo complesso: i processi politici, senza escludere quelli di moralizzazione, possono produrre effetti anche più rilevanti di quelli prodotti dal cambiamento delle sole regole e degli assetti istituzionali.

Del resto, nell'ambito di un dibattito parlamentare sulle riforme costituzionali, occorre doverosamente premettere che, purtroppo, la vita quotidiana dei cittadini italiani non risente – almeno nel brevissimo periodo, caratterizzato dall'aumento della disoccupazione e dall'aumento dell'inflazione – del mutamento della forma di Governo o della revisione del bicameralismo perfetto. Detto in termini più espliciti, a pancia vuota, delle riforme non interessa molto alla gran parte del Paese.

Il «giorno per giorno» dei cittadini risente invece, moltissimo, dei livelli di efficienza dei servizi pubblici come la giustizia, il lavoro, la sanità, la scuola, la ricerca, i trasporti, oltre che del grado di vivibilità delle nostre città. Questi si possono raggiungere con buone leggi ordinarie, senza stravolgere i canoni costituzionali.

Le risposte che il sistema politico nel suo complesso ha il dovere di fornire ai cittadini italiani trovano la propria matrice proprio nella Costituzione repubblicana e nei suoi insuperabili principi di giustizia, ugua-

gianza ed equità, che possono tradursi in leggi e provvedimenti concreti a partire dalla riforma della legge elettorale per arrivare a quella per superare i conflitti di interesse, da quello del Presidente del Consiglio a quello dell'ultimo consigliere di circoscrizione.

Dobbiamo dare atto – e il presidente Colombo lo ha ribadito – alla nostra Costituzione di avere conservato fino ad oggi il suo straordinario valore, preservando, attraverso le trasformazioni realizzatesi in oltre sei decenni, la sua tenuta con riconosciute, prudenti elasticità e attitudini a comprendere fenomeni non prevedibili dai costituenti.

Nella consapevolezza che la prima parte della Costituzione, contenente i principi fondamentali, non è indipendente dalla seconda, che contiene le norme organizzative che servono a farli valere o che, comunque, ne condizionano l'attuazione, anche il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene che qualche aspetto della Parte II si possa certamente discutere e rivedere, nel rispetto di quelli che riteniamo essere i valori supremi sottesi alla nostra Costituzione.

La scelta di interventi limitati ad alcune questioni, anche se di notevole portata, apparirebbe oltretutto conforme alla corretta lettura dell'articolo 138 della Costituzione, così come sottolineato da dottrina attenta e condivisibile, che impone revisioni costituzionali circoscritte e dotate, comunque, di una matrice omogenea e tra loro unitaria.

Ecco perché riteniamo che gli interventi dovrebbero concentrarsi su alcune significative questioni, come la riduzione del numero dei deputati e dei senatori, la limitazione dei mandati dei parlamentari, la modifica della composizione e delle funzioni del Senato della Repubblica e la conseguente modificazione del procedimento della formazione delle leggi, l'incandidabilità dei condannati, un insopprimibile principio di equilibrio tra i poteri dello Stato.

La mozione del Gruppo dell'Italia dei Valori non formula un impegno all'Esecutivo: i colleghi Pardi e Li Gotti lo hanno ribadito. Noi riteniamo fondamentale che il Governo non debba incoraggiare nessun *iter* legislativo perché questo connota i principi della nostra democrazia parlamentare.

Attraverso tale atto di indirizzo – a cui chiediamo che gli altri Gruppi parlamentari guardino con attenzione – noi ci esprimiamo con limpida chiarezza. Noi siamo assolutamente contrari e non possiamo accettare un'idea di revisione della Costituzione che voglia, da un lato, rafforzare i poteri dell'Esecutivo e, dall'altro, rivedere norme di «rango costituzionale che sovrintendono al funzionamento del nostro sistema giudiziario». Diciamo no a maggiori poteri all'Esecutivo. Anche le recenti riforme costituzionali approvate in Francia e proposte in Gran Bretagna esprimono l'esigenza non di ribaltare, quanto piuttosto di riequilibrare il rapporto tra Esecutivo e Legislativo là dove sbilanciato a causa della eccessiva concentrazione di poteri del primo a scapito del secondo.

L'Italia dei Valori ritiene che non ci sia assolutamente bisogno di un rafforzamento del potere dell'Esecutivo, perché ormai questo, per come ne è stata degradata l'interpretazione, va occupando qualsiasi spazio. Lo stru-

mento della decretazione d'urgenza, accompagnato dall'uso abnorme della questione di fiducia, spesso su maxiemendamenti che riscrivono i testi legislativi sottraendo al Parlamento ogni possibilità di ulteriore approfondimento e modifica, ci dice che non abbiamo nessuna necessità di ampliare i poteri dell'Esecutivo.

Diciamo no alla revisione delle norme costituzionali in materia di giustizia. È inaccettabile per l'Italia dei Valori e per il Paese il ritorno alla vecchia immunità parlamentare, privilegio castale dotato oggi, e non allora, di totale irragionevolezza e di mancanza di buonsenso. Inaccettabile per l'Italia dei Valori e per il Paese è la separazione delle carriere dei magistrati. Inaccettabile per noi e per il Paese è che la polizia giudiziaria venga di fatto sottratta al controllo della procura e indirettamente ricondotta, tramite la catena gerarchica, al controllo dell'Esecutivo. Inaccettabile è, in definitiva, che i giudici e l'ordinamento giudiziario vengano intesi come opposizione politica da distruggere ed abbattere.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, l'importante tema della riforme costituzionali non può diventare un ossimoro insensato utilizzabile dalle forze politiche per giustificare solo a parole atteggiamenti o vaghe ideologie. Esso deve invece rappresentare l'occasione attraverso cui le forze politiche prendano coscienza del Paese, delle sue realtà, delle sue difficoltà, specie in questi momenti di spaventosa e perdurante crisi.

Il Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori vuole esserci. Vuole essere, cioè, forza propulsiva per migliorare l'efficienza istituzionale del Paese, ma senza picconare nulla. Collega Astore, sei stato un anno e mezzo nei banchi dell'opposizione: la tua esigenza di rafforzare l'Esecutivo mi fa intendere che tu non abbia capito una lezione che abbiamo cercato di studiare insieme per un anno e mezzo. Per recuperare il senso, oggi sempre più sbiadito, di una democrazia rappresentativa, oggi abbiamo bisogno di discutere, ma non di stravolgere.

Concludo, signor Presidente. Noi riteniamo che le mozioni che sono sul campo (abbiamo voluto presentare una più attenta e puntuale) siano un po' – mi perdonerete, colleghi – come l'acqua minerale: sono da bere senza grande sforzo. Per questo siamo molto preoccupati, e certamente ci saranno alcune mozioni che vedranno il nostro voto contrario, perché – ripeto – non abbiamo bisogno di stravolgimenti della nostra Carta costituzionale, il cui insegnamento è marchiato nelle nostre coscienze e intendiamo tramandarlo anche ai nostri figli. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio ringraziare innanzitutto i colleghi Capogruppo della maggioranza – il senatore Gasparri, il vice capogruppo del PdL se-

natore Quagliariello e il senatore Pistorio – per il lavoro che hanno svolto insieme a noi nella fase preparatoria di questa mozione.

Voglio ringraziare anche i Capigruppo dell'opposizione – il senatore D'Alia ed in particolar modo la senatrice Finocchiaro – per aver richiesto la calendarizzazione di queste mozioni e per aver contribuito a questo costruttivo confronto parlamentare. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Oggi, con l'approvazione di queste mozioni, abbiamo fatto un passo sicuramente importante verso quel cambiamento richiesto dai cittadini, a nostro avviso ancora più rilevante perché fatto in un clima politico di forte contrapposizione. L'importante – e come Lega lo abbiamo sempre detto – è evitare che lo scontro politico che è in atto tra maggioranza e opposizione interferisca e blocchi la strada delle riforme costituzionali.

Su questi temi, per quanto ci riguarda, è giusto e doveroso, almeno in Parlamento, fare tutti un passo indietro per avviare un confronto serio e costruttivo in grado di portarci ad un testo di riforma condiviso per cambiare insieme questo Paese.

Ci si può scontrare su tutto, ma non sulle riforme costituzionali. Dico questo perché parto da una considerazione a mio avviso molto importante: in passato la mancata intesa tra maggioranza ed opposizione – è stato ricordato prima anche dal ministro Calderoli e da altri interventi – ha fatto naufragare tutte le iniziative di riforma affrontate in Parlamento. Tutte. Anni di lavoro, di discussioni, di dibattiti nelle Aule parlamentari, nelle Commissioni, supportati da indagini conoscitive, da comitati di esperti, alla fine hanno prodotto solo un fiume interminabile di parole, ma mai nessun risultato. Anche le varie Commissioni bicamerali hanno fallito il loro obiettivo; ricordo la più famosa, quella guidata dall'allora presidente D'Alema. Stessa sorte per le riforme votate a colpi di maggioranza, come quella della modifica del Titolo V della Costituzione, voluta dal centrosinistra, che, a detta di tutti, si può definire incompleta e lacunosa. O quella sulla *devolution*, votata dal centrodestra e bloccata poi dal *referendum* confermativo. Dopo vent'anni di discussione i risultati sono pari allo zero: questa è la realtà.

È dunque evidente che, se si vuole raggiungere l'obiettivo non solo a parole ma anche nei fatti, l'unica strada da percorrere è quella delle riforme condivise. Basta dunque con gli scontri inutili; basta con le riforme a colpi di maggioranza.

Abbiamo sicuramente un vantaggio nei confronti delle esperienze negative del passato: su molti temi oggi la pensiamo allo stesso modo. Penso alla fine del bicameralismo perfetto (dunque all'istituzione di una Camera delle Regioni o di un Senato federale), alla riduzione del numero dei parlamentari, a una forma di governo più moderna, ferme restando le prerogative di controllo del Parlamento.

Fino a pochi anni fa, solo la Lega portava avanti queste proposte. Oggi, almeno a parole, tutti si dicono convinti che queste riforme sono necessarie al Paese, che non sono più rimandabili, che sono l'unica via d'uscita, anche perché – diciamolo chiaramente – i primi a chiederle con forza e determinazione sono i cittadini. È dal popolo che è partita

questa spinta riformatrice. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Le riforme le chiedono gli elettori del centrodestra e del centrosinistra, ma non solo: le chiedono con forza tutto il Nord unito e anche le Regioni del Mezzogiorno. Ormai è tutto il Paese che le pretende: questa è la realtà dei fatti.

Allora, se siamo convinti di questo, mettiamoci a lavorare. Abbiamo tutto il tempo per discutere ed approvare le riforme: davanti a noi abbiamo tre anni e mezzo di legislatura, ma se troviamo un accordo le si possono fare in molto meno tempo, anche perché di tempo, come Paese, ne abbiamo perso fin troppo.

Basti pensare al diverso cammino delle riforme realizzato con successo nelle altre democrazie occidentali. In tutti gli Stati europei si registrano fenomeni di amplissima regionalizzazione accomunati dalla medesima finalità istituzionale: la valorizzazione delle autonomie territoriali. Ai tradizionali ordinamenti federali (mi riferisco alla Svizzera, alla Germania e all'Austria) si sono affiancati nel tempo fenomeni federativi come quelli del Belgio e della Spagna, per citarne alcuni, che sono emblematici, per il nostro dibattito interno, di un diverso approccio al federalismo, non secondo il tradizionale patto federativo fra Stati membri preesistenti, tipico dell'esperienza statunitense e di quella tedesca, bensì mediante un processo di riforma dello Stato centrale in uno sempre più federale.

Questi passaggi fondamentali, che vanno a modernizzare la struttura dello Stato per renderlo più efficiente e in grado di ridurre la spesa pubblica e gli sprechi, in Europa tutti li hanno già superati da anni, in molti casi da decenni. Manchiamo solo noi: siamo gli unici in Europa ad avere ancora un'impostazione centralista dello Stato, l'unica che non funziona. Dobbiamo dunque accelerare per non perdere l'ennesima opportunità.

Abbiamo anche la fortuna di avere un Governo unito e deciso sulle riforme da realizzare, perché le ha inserite nel proprio programma elettorale. Saranno il ministro Bossi con il ministro Calderoli a seguirle passo passo, e questa è sicuramente un'ulteriore garanzia. Lo dico perché i ministri Bossi e Calderoli hanno dimostrato nella riforma del federalismo fiscale la massima attenzione al lavoro del Parlamento partecipando a tutte le sedute di Commissione senza delegare nessuno, ascoltando tutti, soprattutto le opposizioni. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Quel lavoro – è giusto ricordarlo – ci ha permesso di approvare una riforma importante come quella federalismo fiscale al Senato senza voti contrari, cosa mai avvenuta in passato.

Diciamolo chiaramente: se c'è davvero la volontà di fare le riforme non ci sono scuse. Se invece si desidera sfruttare il tema delle riforme costituzionali per trovare pretesti per alimentare lo scontro politico in questo Paese, allora è un altro discorso. Chi lo farà se ne assumerà tutta la responsabilità; dico solo che la Lega non parteciperà a questo gioco politico. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Questi sono temi troppo importanti per essere strumentalizzati. Siamo convinti di essere di fronte a un'occasione storica, quella di cambiare il Paese, e nessuno ci farà cambiare idea.

Le polemiche, per quanto ci riguarda, sono solo tempo perso. Lo abbiamo dimostrato in questi mesi non partecipando al dibattito politico che

si è concentrato sui *gossip*, sulle veline e sugli scandali. Non siamo intervenuti neanche quando erano i rappresentanti dell'opposizione a esserne colpiti, e penso – uno su tutti – al caso Marrazzo. Non ci interessano queste polemiche, siamo convinti che i cittadini si meritino altro. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

E voglio essere ancora più chiaro, e mi rivolgo soprattutto ai tanti giornalisti che cercano in tutti i modi di avvelenare, se possibile ancora di più, il clima politico in questo Paese, cercando di creare contrapposizioni tra noi e gli altri Gruppi parlamentari. Noi non siamo al Governo e in Parlamento per litigare, né con la maggioranza, né con le opposizioni: noi siamo in Parlamento per cambiare finalmente questo Paese e per fare le riforme. Non ci interessa altro. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Detto questo, che è importante perché alle polemiche non ci siamo stati in quanto siamo convinti di quello che stiamo facendo al Senato e in Parlamento, ci auguriamo che le mozioni di oggi possano segnare l'avvio di una nuova fase, incentrata, come abbiamo detto, sul dialogo e sul confronto, senza più i veti incrociati del passato, senza contrapposizioni inutili e sterili. Riusciremo così a centrare questo obiettivo. Faremo un servizio al Paese e ai cittadini onesti che pagano le tasse e che ci chiedono come politica risposte concrete. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Molte congratulazioni*).

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Calderoli, consideriamo l'occasione di oggi una buona occasione, politica innanzi tutto, utile per l'Italia. È un'occasione che abbiamo cercato, assumendone l'iniziativa ed anche la responsabilità, perché vediamo con gli stessi occhi con i quali gli italiani guardano alla scena pubblica ed alla scena istituzionale quale sia la rappresentazione che ogni giorno si manda in scena: quella di un conflitto perenne ed improduttivo, dove a vincere è solo la tentazione di far prevalere la forza, anche – direi soprattutto – su un terreno, quello delle riforme istituzionali, che dovrebbe essere messo in salvo, tenuto al riparo dalla contingenza dello scontro. Scontro che è tutto legittimo, naturalmente, tra opzioni diverse sulle singole questioni e sulla stessa gerarchia tra le priorità da affrontare.

Ma, vedete, l'ispirazione di oggi, lo voglio dire con chiarezza, non è una riedizione di quel dialogo di cui si è brevemente favoleggiato all'inizio della legislatura: una parola che ci è rotolata in bocca come una caramella appiccicosa e dolciastra. Né è tantomeno, lo voglio dire con ogni chiarezza, uno scambio: non c'è nessuno scambio! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Noi siamo contrari al processo breve, lo stiamo mostrando con le armi tipiche dell'opposizione, con il nostro ostruzionismo, e lo mostriamo con i nostri emendamenti, ed ancora una volta cercheremo di risol-

vere la questione (pretesa) della lunghezza dei processi con riforme di sistema che non la danneggino, ma che rendano davvero più celere la giustizia. Noi siamo però anche quelli che non conoscono altro diritto di difesa che quello che si esercita nel processo e che però crediamo nei valori del garantismo. Siamo quelli che non cercano le scorciatoie giudiziarie e che sanno distinguere tra il livello della responsabilità politica e il livello della responsabilità penale. Mi permetto di dire, con la mia modestissima esperienza, che chi ha provato ad essere giudice, sforzandosi di esserlo al meglio delle proprie forze, sa davvero distinguere, ancora e meglio, colleghi, tra il profilo della responsabilità penale ed il profilo della responsabilità politica, e che questo non toglie niente, nessuna forza alla durezza del giudizio politico.

Noi siamo questo. Contrastiamo le leggi singolari e chiediamo riforme di sistema. In questo esponiamo noi stessi e la nostra responsabilità di maggiore partito dell'opposizione. Ci opponiamo all'indebolimento dell'ordinamento, frammentato da troppi provvedimenti contingenti (magari adottati per interessi particolari) e offriamo la nostra forza per rendere forte ed efficace il sistema. Io non vedo contraddizione in questo. Semmai, colleghi, vedo coraggio, perché ci vuole coraggio a non essere, dall'opposizione, forza di blocco e perché non è la conservazione il nostro riparo (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quindi, riforma di sistema, quindi un luogo perché questa riforma possa farsi. È necessario, e ne hanno parlato in tanti. ne ha parlato il ministro Calderoli, che io ringrazio per l'intervento di merito e anche, mi lasci usare questo termine, per l'intervento generoso che ha fatto oggi, e ne hanno parlato molti colleghi. Le Commissioni bicamerali, che sono state ricordate negli interventi precedenti, datano ormai a qualche decennio. Le ultime due riforme costituzionali, una operata dal centrosinistra e l'altra dal centrodestra, sia pure per ragioni diverse, sono state approvate con strettissima maggioranza.

È stato così. Oggi noi ci troviamo nella necessità – io credo – di sconfiggere quel rischio che il presidente Napolitano così spesso e con tanta serietà e autorevolezza ci rappresenta: il rischio di una reciproca delegittimazione continua, il rischio di un collasso istituzionale.

Allora, mettiamoci alla prova, opposizione e maggioranza. Io ritengo, nonostante il fatto che non si sia arrivati a una mozione unica (rispetto alla quale vi era la nostra disponibilità, ovviamente nella differenza delle posizioni), che basterebbe a riscattare il senso e il valore dell'incontro di oggi quel primo capoverso, identico, riportato sia nella mozione a prima firma Finocchiaro e D'Alia sia nella mozione a prima firma Gasparri e Bricolo. Si tratta dell'impegno affinché le riforme costituzionali in questo Paese si facciano, da questo momento in poi, a larga maggioranza. Questa non è l'ovvietà, in questo tempo della politica, ed invece è giusto che così sia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

Lasciatemi anche dire, di fronte alle obiezioni dei colleghi radicali e di altri colleghi, che io non solo comprendo ma assumo pienamente nel loro valore, che la stessa forma scelta della mozione non è casuale, ma

nasce dal contesto. Ovviamente non vi è nessuna intenzione polemica, ma troppe volte ci siamo sentiti dire dal Capo del Governo che le riforme si sarebbero fatte a maggioranza e che la maggioranza bastava a sé sola per riformare la Costituzione. Il coinvolgimento pieno del Governo tiene conto di questo e anche del fatto che quando questo impegno viene assunto è un impegno sul quale abbiamo ricevuto anche una compiuta espressione del ministro Calderoli.

Il ministro Calderoli ha proposto una Convenzione costituente. Ne parleremo e la valuteremo. È senz'altro una proposta. Signor Ministro, facciamo però un patto: che da questo momento in poi ci guidi la coerenza, che la Carta delle autonomie non sia un emendamento alla finanziaria e che abbia la stessa forza e la stessa partecipazione che lei ha visto, sperimentato e assecondato durante la discussione del provvedimento sul federalismo fiscale. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

C'è un punto di differenza, il primo e forse più significativo, tra la nostra mozione e quella presentata dai colleghi della maggioranza. Esso riguarda la riforma elettorale. Nello spirito che ci muove questa sera, io accetto ovviamente la sua riformulazione ma voglio dire, colleghi, che la questione della riforma elettorale non attiene soltanto alle conseguenze di un quadro che potrebbe mutare – l'abolizione del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari – ma attiene a un'esigenza che io sento più profonda, e lo dico anche ai colleghi della Lega Nord. È l'esigenza di ripristinare in questo Paese quel principio essenziale di ogni democrazia, di riannodare il filo della rappresentanza politica e di tornare a parlare, colleghi della Lega Nord, di una responsabilità degli eletti nei confronti dei loro elettori e non del segretario di partito che li ha messi in lista. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

Quindi, rivendico con questa parte della mozione, insieme ai colleghi firmatari, una pretesa democratica, ma non mi fermo a questo, perché vediamo un nesso stretto tra il ripristino del principio di rappresentanza e tanta parte delle questioni che attengono al ruolo e alla medesima funzionalità del Parlamento, alla sua efficacia, alla sua missione costituzionale.

Certo, i colleghi hanno introdotto il tema dei Regolamenti parlamentari, di cui ha parlato il presidente Gasparri: siamo d'accordo e sosteniamo questa discussione, che anzi vorremo fosse più celere e produttiva, in tempi brevi, di un testo. Certo, ragioniamo ancora del superamento del bicameralismo paritario, anche in ragione degli impegni che ricordava il presidente Bricolo e che abbiamo assunto con l'approvazione del federalismo fiscale e ragioniamo di rafforzamento del Parlamento insieme a un rafforzamento dell'Esecutivo. Ma perché voglio attirare l'attenzione dei colleghi su questo punto, per spiegare la cura che abbiamo nel menzionare tale questione? Lo faccio non con un'idea di parte, ma cercando di ampliare l'orizzonte e lo sguardo della nostra riflessione. Vedo infatti il rischio che oggi il Parlamento resti stretto tra due suoi nemici: l'antipolitica da una parte e l'antiparlamentarismo dall'altra. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).* Invece credo che una democrazia moderna abbia la necessità vera di lasciare non solo integro, ma forte, rappresentativo e in-

cidente il ruolo del Parlamento, secondo la missione costituzionale che è iscritta nelle regole tra di noi condivise.

C'è poi un punto che riguarda l'ordinamento giurisdizionale. Noi ovviamente insistiamo perché non si scompagini in nessun modo l'equilibrio tra i poteri, perché quell'impianto resti preservato e l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario siano in ogni modo garantiti. Però vorrei dire ai colleghi del Popolo della Libertà – visto che oggi gli accenti con cui ci parliamo sono quelli «piani» di una discussione che comincia – che anche a tali questioni dovremmo guardare con spirito laico. Molto spesso sento dei colleghi parlare di questioni che in realtà abbiamo già affrontato e che il Parlamento ha già discusso quando abbiamo operato la riforma dell'ordinamento giudiziario proposta dal ministro Castelli, che solo in parte è stata poi modificata nella successiva legislatura, preservandone peraltro i capisaldi. Lo dico perché penso che dobbiamo guardare anche a tali questioni aperti a una discussione libera, ma anche capaci di uno spirito laico.

Quanto alla conclusione del dibattito odierno, i colleghi sono tornati e alcuni, a cominciare dal ministro Calderoli, hanno lamentato che non si fosse potuto arrivare a una mozione unitaria. Guardate, colleghi, che lo avrei preferito: era il traguardo e l'obiettivo che mi prefiggevo, però, sin dall'inizio, già in partenza, ho avvertito prioritariamente la necessità di accostarmi a questi temi e al dibattito di oggi con sobrietà e attenzione, con *self restraint*, se mi lasciate usare un'espressione inglese e, se mi lasciate usare una parola appartenente alla mia cultura politica, con la cura che si deve a un oggetto fragile, a una questione assai delicata, che appartiene e che può descrivere il futuro e le occasioni dell'Italia.

Do atto alla maggioranza, nonostante non si sia arrivati ad un testo condiviso, di avere compreso e condiviso questa cura che poi si manifesterà nelle modalità di voto. Non siamo arrivati – e forse il tempo che seguirà questo intervento ci dirà qualcos'altro – ad un testo condiviso, ma io ho già misurato che abbiamo registrato sulla stessa lunghezza d'onda la cura e l'attenzione con cui ragioniamo. Ci sarà quindi una condizione di reciprocità nell'atteggiamento di voto che, proprio per questo, darà maggiore forza all'impegno comune dell'approvazione a larga maggioranza delle riforme costituzionali.

Certo, oggi è solo un *incipit*, ma è già un inizio. È solo un inizio, ma è già un inizio. Se ne potrà discutere, abbiamo proposte certamente diverse, ma cercheremo soluzioni che, come diceva il senatore Cabras, non parlino solo il nostro nome. Certo è difficile, ma avremo rotto il blocco delle nostre contrapposizioni, che blocca l'Italia e la ferma. Sposteremo su un altro livello la discussione politica. Bisogna capire se ne saremo capaci fino in fondo. Qui sta la scommessa per noi e per voi, esattamente nello stesso modo. Possiamo restare impastoiati, lo dico ai colleghi della maggioranza, nelle mille trappole avvelenate dei mille veleni che hanno segnato questi anni, con 18 tappe, 18 provvedimenti singolari, oppure si possono affrontare i nodi di sistema e i temi delle riforme. Fram-

mentare un sistema o contare sulla forza e l'autorità di un sistema che funziona e che insieme riscriviamo.

Credo peraltro che questo sia anche il compito di un grande partito riformista, come il Partito Democratico, e questo anche oggi abbiamo cercato qui di testimoniare. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-Aut e dei senatori Astore, Montani e Rizzi. Congratulazioni.*)

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, accetto l'invito alla cura. Questa è una prima occasione. Per non sprecarla è necessario dire poche cose e compiere un atto di buona volontà.

E allora, per dire poche cose ma chiare, diremo innanzitutto che la Costituzione per noi non è un totem, non è un mito intangibile. È un grande accordo politico e come tale datato ed emendabile. Ci è stata affidata in un momento storico particolare e molto difficile per il nostro Paese dai Padri costituenti, che hanno lasciato alle future generazioni il compito di definire tre capitoli che loro non erano riusciti a definire. Basta rileggersi il «testamento» di Meuccio Ruini, colui il quale più di ogni altro ha contribuito al compromesso della seconda parte: forma di Stato, forma di Governo e bicameralismo vengono considerati capitoli incompiuti.

Nella prima parte della storia della Repubblica l'assenza in particolare di un equilibrio tra il potere legislativo ed il potere esecutivo ha fatto sì che, per scongiurare l'instaurazione di una sorta di regime assembleare, che pure è un rischio presente nell'equilibrio dei poteri della nostra Carta, si realizzasse quella che Pietro Scoppola definì la Repubblica dei partiti, assurti di fatto al ruolo di fulcro del sistema istituzionale. Quei partiti erano qualcosa di più che istituzioni di fatto. Erano anche aggregati sociali. Si chiamavano anche partiti di integrazione sociale perché in quei partiti si viveva una parte della propria esistenza, si passava persino una parte del proprio tempo libero. Ora, quei partiti sono finiti, travolti non tanto e non solo dai grandi cambiamenti istituzionali, ma soprattutto dai grandi cambiamenti sociali, travolti dalla modernizzazione, che ha chiuso le sezioni di paese in cui una volta si giocava a carte.

Dal 1994, e più decisamente dopo il 2008, il sistema politico italiano ha virato verso una democrazia degli elettori: una situazione sostanziale, suggellata dalla volontà dei cittadini, dalla ricerca di un contatto diretto tra gli elettori e la rappresentanza, che esiste e vive nei fatti, nei simboli, anche se non ha trovato ancora un sua codificazione istituzionale.

Questa per noi è la sfida che ci troviamo di fronte: non si tratta di razionalizzare un sistema ormai superato, che ha avuto i suoi grandi meriti storici, ma di organizzare e di dare forma istituzionale ad un'evoluzione sociale, che si è prodotta naturalmente. Non si tratta, dal nostro punto

di vista, di compiere strappi, ma di procedere consapevolmente lungo la strada della modernizzazione. Non è un caso, infatti, che le Costituzioni occidentali cosiddette di terza generazione, perché successive al 1989, prevedano tutte, senza esclusione, un rapporto diretto tra il potere esecutivo e il corpo elettorale. Ed anche quando questo rapporto è sancito da un'elezione diretta del Presidente della Repubblica o del Capo del Governo, il ruolo fondamentale del Parlamento, dell'Assemblea legislativa, non è messo in discussione. Piuttosto, se si vuole che il Parlamento conservi la sua centralità e, anzi, tragga nuovo impulso dalle nuove regole, che mi auguro andremo a scrivere insieme, sarà importante non solo metter mano ai suoi meccanismi di funzionamento, ma anche individuare la strada migliore per superare il bicameralismo perfetto. Tutti i progetti che finora si sono succeduti in tal senso, infatti – ce lo dobbiamo dire – nel meritevole intento di superare un sistema anacronistico, hanno proposto ricette che avrebbero finito col complicare enormemente l'*iter* legislativo, piuttosto che facilitarlo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Quando si è giunti ad immaginare un Senato estraneo al circuito della fiducia, ci si è posti lungo un sentiero impervio, con due sole alternative: dar vita ad un Senato subordinato all'altro ramo del Parlamento, o attribuire ad esso un «potere contrattuale» nei confronti dell'Esecutivo, giocato inevitabilmente sulla pelle del debito pubblico.

Infine, se si vuole davvero intraprendere un cammino di riforma che modernizzi il nostro Paese e lo renda una democrazia «normale», non si può espellere il capitolo della giustizia. Apprezzo le aperture in tal senso contenute nell'intervento della presidente Finocchiaro. Infatti, se ci si richiama alla Costituzione e allo spirito che ne ha animato la stesura, non sono ammesse censure: si deve prendere atto che l'articolo 68, pensato dai Padri costituenti, serviva a introdurre nel sistema un elemento di equilibrio fra l'ordinamento giudiziario e la vita politica.

Guardiamoci intorno senza paraocchi ideologici: vi sono soluzioni diverse, ma nessuna grande tradizione costituzionale omette di porsi il problema di questo equilibrio e di come evitare che poteri fondamentali dello Stato entrino in conflitto. Il problema, insomma, non è soltanto quello di garantire loro un seppur sacrosanto spazio di autonomia.

In tal senso – consentitemi, colleghi senatori – non si tratta di confondere il consenso con l'immunità, né di introdurre forme di impunità che nessuno ha mai immaginato, ma di preservare la sovranità del popolo. Non si tratta di svincolare il potere politico da un equilibrio di pesi e contrappesi, ma piuttosto di ricreare quei pesi e contrappesi che i Padri costituenti avevano non a caso immaginato. Soprattutto, non si tratta di una sola persona, ma della stabilità delle nostre istituzioni, dello sviluppo del nostro Paese, del futuro della nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni*).

PORETTI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PORETTI (PD). Signor Presidente, anche a nome della senatrice Bonino e del senatore Perduca, intervengo per annunciare il voto contrario della delegazione dei radicali, in dissenso dal Gruppo del Partito Democratico.

Non faremo mancare il nostro contributo per la riforma americana delle istituzioni, per il sistema elettorale anglosassone se, quando e dove tale dibattito ci sarà. Oggi faremo invece mancare il nostro sostegno a questo metodo, all'irritualità di questo dibattito. Il nostro voto contrario è per rafforzare la centralità del Parlamento, la dignità delle istituzioni svilita da mozioni che chiedono al Governo di impegnarsi «ad incoraggiare, con spirito di leale collaborazione, un confronto parlamentare».

Se c'è la volontà di cambiare la Costituzione, questo è il luogo. A noi senatrici e senatori spetta il compito di fare proposte politiche precise, non chiedendo al Governo di essere accompagnati per mano come bambini. È avvilente che lo chieda la maggioranza; è incomprensibile che però lo solleciti l'opposizione.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Per quanto riguarda la prima mozione, su di essa il Governo ha avanzato una proposta di modifica che, dall'intervento della presidente Finocchiaro, prima firmataria, risulta essere accolta.

Procediamo, pertanto, alla votazione della mozione n. 205 (testo 3).

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 205 (testo 3), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	201
Senatori votanti	194
Maggioranza	98
Favorevoli	128
Contrari	3
Astenuti	63

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 205 (testo 2), 207, 208 e 210**

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, desidero solo far risultare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione della mozione n. 207.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Quagliariello, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 207, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	175
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	144
Contrari	14
Astenuti	9

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 205 (testo 2), 207, 208 e 210**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 208.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 208, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	270
Senatori votanti	268
Maggioranza	135
Favorevoli	14
Contrari	159
Astenuti	95

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 205 (testo 2), 207, 208 e 210**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione della mozione n. 210, su cui il Governo ha espresso parere favorevole. Conferma tale parere, signor Ministro?

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti la mozione n. 210, presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori.

È approvata.

Collegli, vorrei esprimere il mio grande compiacimento ed il mio apprezzamento per questa grande prova di responsabilità che il Senato oggi ha dato al Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, PD, UDC-SVP-Aut e Misto*). Vi sono tutti i presupposti perché dal Senato possa partire una fase costituente, come ci chiedono gli italiani. Lo abbiamo sempre sostenuto, così come abbiamo sempre sostenuto che sui testi, sulle idee e sulle proposte ci si poteva trovare assieme. Questa sera abbiamo dimostrato che questo percorso è possibile. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 3 dicembre 2009**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

- I. Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione, sollevato dal Tribunale di Milano – Sezione VIII penale, in relazione a un procedimento penale riguardante dichiarazioni espresse da Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti.

II. Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione, sollevato dal Tribunale di Monza – Sezione distaccata di Desio, in relazione a un procedimento penale riguardante dichiarazioni espresse da Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti.

III. Discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, dei disegni di legge:

AMATI ed altri. – Introduzione dell'articolo 593-*bis* del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (256).

– DELLA SETA ed altri. – Introduzione dell'articolo 593-*bis* del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (374).

– PORETTI ed altri. – Introduzione del reato di tortura (1237).

– DI GIOVAN PAOLO ed altri. – Introduzione degli articoli 613-*bis* e 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1596).

e dei disegni di legge:

– FLERES e FERRARA. – Introduzione dell'articolo 613-*bis* del codice penale e altre disposizioni in materia di tortura (264).

– LI GOTTI ed altri. – Introduzione degli articoli 613-*bis* e 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1884).

IV. Discussione della mozione n. 174, Baio ed altri, sui malati di diabete.

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,11*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulle riforme costituzionali**

(1-00205) (24 novembre 2009)

V. testo 2

FINOCCHIARO, D'ALIA, ZANDA, LATORRE, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, VITALI. – Il Senato,

premesso che:

da molti anni è in corso nel Paese un intenso dibattito sulla seconda parte della Costituzione, che nell'ultimo ventennio si è concretizzato in numerosi progetti di riforma fra loro differenziati per il grado di incisività o per la dimensione dello scostamento dall'ispirazione originaria della Costituzione;

la mancata ricerca di un ampio consenso parlamentare e politico su tali proposte ha contribuito a determinare il fallimento dei tentativi di riforma;

non è però scemata l'esigenza di un adeguamento del testo costituzionale, in quanto alcune delle scelte compiute oltre mezzo secolo fa dai padri costituenti in materia di ordinamento della Repubblica richiedono oggi un aggiornamento;

vanno dunque promossi interventi mirati e limitati sul testo della Costituzione che permettano di affrontare, nei tempi e con il respiro necessario, le altre grandi questioni istituzionali che il Paese si trova di fronte,

impegna il Governo:

ad incoraggiare, con spirito di leale collaborazione, un confronto parlamentare sui temi delle riforme istituzionali, a partire dalle proposte di modifica della Costituzione contenute nell'AC 553 e abb.-A della XV Legislatura, per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza parlamentare;

a sostenere l'inserimento nel progetto di riforma di due temi sui quali esiste già larghissimo consenso tra le forze politiche: da una parte la riduzione del numero dei parlamentari, dall'altra il superamento del bicameralismo paritario, con l'attribuzione al Senato anzitutto della funzione normativa legata al territorio.

(1-00205) (testo 2) (02 dicembre 2009)

V. testo 3

FINOCCHIARO, D'ALIA, ZANDA, LATORRE, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, VITALI. – Il Senato,

premessi che:

da molti anni è in corso nel Paese un intenso dibattito sulla seconda parte della Costituzione, che negli ultimi lustri si è concretizzato in numerosi progetti di riforma fra loro differenziati per il grado di incisività o per la dimensione dello scostamento dall'impianto originario della Costituzione;

ogni parte politica si riconosce nel proprio patrimonio di progetti e di ipotesi di riforma ma, d'altro canto, la mancata ricerca di un ampio consenso parlamentare e politico su tali proposte ha contribuito a determinare il loro fallimento;

non è però diminuita l'esigenza di una revisione del testo costituzionale, in quanto alcune delle scelte compiute oltre mezzo secolo fa dai padri costituenti in materia di ordinamento della Repubblica richiedono oggi un adeguamento;

vanno dunque promossi interventi sul testo della Costituzione che permettano di affrontare, nei tempi e con il respiro necessario, alcune questioni istituzionali che il Paese si trova di fronte,

impegna il Governo:

a partecipare, con spirito di leale collaborazione, al confronto parlamentare di sistema sui temi delle riforme istituzionali, per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza parlamentare che tenga conto:

della necessità della riduzione del numero dei parlamentari, tema sul quale esiste già un largo consenso tra le forze politiche, e della modifica della legge elettorale che ripristini il principio di rappresentanza;

dell'esigenza di una discussione sul rafforzamento, nei rispettivi ambiti costituzionali, dei poteri e delle funzioni del Parlamento e dell'esecutivo;

della rivisitazione del bicameralismo perfetto, anche in ragione dell'avvenuta approvazione del federalismo fiscale;

dell'esigenza di una riforma delle norme di rango costituzionale relative all'ordinamento giurisdizionale che tenga fermi i principi di autonomia e indipendenza che riguardi l'equilibrio complessivo tra i poteri dello Stato.

(1-00205) (testo 3) (02 dicembre 2009)

Approvata

FINOCCHIARO, D'ALIA, ZANDA, LATORRE, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, VITALI. – Il Senato,

premessi che:

da molti anni è in corso nel Paese un intenso dibattito sulla seconda parte della Costituzione, che negli ultimi lustri si è concretizzato in numerosi progetti di riforma fra loro differenziati per il grado di incisività o per la dimensione dello scostamento dall'impianto originario della Costituzione;

ogni parte politica si riconosce nel proprio patrimonio di progetti e di ipotesi di riforma ma, d'altro canto, la mancata ricerca di un ampio consenso parlamentare e politico su tali proposte ha contribuito a determinare il loro fallimento;

non è però diminuita l'esigenza di una revisione del testo costituzionale, in quanto alcune delle scelte compiute oltre mezzo secolo fa dai padri costituenti in materia di ordinamento della Repubblica richiedono oggi un adeguamento;

vanno dunque promossi interventi sul testo della Costituzione che permettano di affrontare, nei tempi e con il respiro necessario, alcune questioni istituzionali che il Paese si trova di fronte,

impegna il Governo:

a partecipare, con spirito di leale collaborazione, al confronto parlamentare di sistema sui temi delle riforme istituzionali, per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza parlamentare che tenga conto:

della necessità della riduzione del numero dei parlamentari, tema sul quale esiste già un largo consenso tra le forze politiche, e della necessità di approvare una conseguente legge elettorale che contempli il principio di rappresentanza;

dell'esigenza di una discussione sul rafforzamento, nei rispettivi ambiti costituzionali, dei poteri e delle funzioni del Parlamento e del Governo;

della rivisitazione del bicameralismo perfetto, anche in ragione dell'avvenuta approvazione del federalismo fiscale;

dell'esigenza di una riforma delle norme di rango costituzionale relative all'ordinamento giurisdizionale che tenga fermi i principi di autonomia e indipendenza che riguardi l'equilibrio complessivo tra i poteri dello Stato.

(1-00207) (01 dicembre 2009)

Approvata (*)

GASPARRI, BRICOLO, QUAGLIARIELLO, PISTORIO, VIZZINI, NANIA, PASTORE, BENEDETTI VALENTINI, GAMBA, FASANO, CORONELLA, DE LILLO. – Il Senato,

premesso che:

da molti anni è in corso nel Paese un intenso dibattito sulla seconda parte della Costituzione, che negli ultimi lustri si è concretizzato in numerosi progetti di riforma fra loro differenziati per il grado di incisività o per la dimensione dello scostamento dall'impianto originario della Costituzione;

ogni parte politica si riconosce nel proprio patrimonio di progetti e di ipotesi di riforma ma, d'altro canto, la mancata ricerca di un ampio consenso parlamentare e politico su tali proposte ha contribuito a determinare il loro fallimento;

non è però diminuita l'esigenza di una revisione del testo costituzionale, in quanto alcune delle scelte compiute oltre mezzo secolo fa dai padri costituenti in materia di ordinamento della Repubblica richiedono oggi un adeguamento;

vanno dunque promossi interventi sul testo della Costituzione che permettano di affrontare, nei tempi e con il respiro necessario, alcune questioni istituzionali che il Paese si trova di fronte,

impegna il Governo:

ad incoraggiare, con spirito di leale collaborazione, un confronto parlamentare sui temi delle riforme istituzionali, per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza parlamentare;

a sostenere la riduzione del numero dei parlamentari, tema sul quale esiste già un largo consenso tra le forze politiche;

a promuovere l'avvio della discussione sul rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, nell'ambito di una coerente ed equilibrata revisione della forma di governo;

a favorire il superamento del bicameralismo perfetto, anche in ragione dell'avvenuta approvazione del federalismo fiscale;

a stimolare una riforma delle norme di rango costituzionale che sovrintendono al funzionamento del nostro sistema giudiziario.

(*) Per le parti non precluse o assorbite dalla votazione della mozione 1-00205 (testo 3).

(1-00208) (01 dicembre 2009)

Respinta

BELISARIO, PARDI, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCI-TELLI, PEDICA. – Il Senato,

premessò che:

la Costituzione repubblicana come legge superiore e pietra angolare della legalità che regge l'unità nazionale, e non mito o ideologia di una parte politica, ha conservato il suo valore come testo unitario che, attraverso le trasformazioni realizzatesi in oltre sei decenni, ha dimostrato con la sua tenuta di possedere una prudente elasticità e attitudine a «comprendere» fenomeni non prevedibili dai padri costituenti, senza perdere di significato ed all'interno di un processo che si è sempre svolto secondo i principi del costituzionalismo maturato nella seconda metà del ventesimo secolo : personalismo, pluralismo, Stato democratico, libertà, giustizia sociale, organizzazione «diffusa» dei poteri che assicuri equilibrio e controllo reciproco, sistema di garanzie. Grazie a questo nucleo forte di costituzionalismo, coerentemente accolto nella nostra Costituzione, essa è stata riconosciuta come legge superiore; per lungo tempo è stata sottratta sia al conflitto sia alla contrattazione tra parti ed i principi e l'architettura istituzionale nel loro complesso restano validi. La Costituzione è un corpo unitario, le cui parti si tengono l'una con l'altra e sempre deve essere percepita come la fonte vitale della Repubblica e della legalità democratica, adottando quel che si potrebbe definire come il «sentire di un maturo patriottismo costituzionale»;

tutte le Costituzioni sono opere dotate di senso unitario e lo sono per il concetto stesso di costituzione. Se non lo fossero – se cioè fossero scindibili in parti indipendenti – non «costituirebbero» unità politica ed istituzionale. Il senso di una parte potrebbe essere messo contro il senso dell'altra e, introducendosi «sensi» diversi, si farebbe opera non di costituzione ma di distruzione. Questo vale in generale e, in particolare, vale con riguardo alla distinzione tra la prima e la seconda parte della nostra Carta costituzionale. Non è vero che si può modificare una delle due parti, lasciando intatta l'altra. La prima parte della Costituzione, che contiene principi fondamentali di sostanza, non è indipendente dalla seconda, che contiene le norme organizzative che servono a farli valere o che, comunque, ne condizionano l'attuazione;

fermi i primi, sulle seconde si può certamente discutere, perché le modifiche e gli adeguamenti sono possibili e, in diversi casi, anche utili. Ciò che tuttavia va ribadito con forza è il mantenimento, nella sua essenza, dei valori supremi sottesi alla Costituzione repubblicana vigente;

in occasione del *referendum* costituzionale del giugno 2006, una larga maggioranza di cittadini ha voluto riaffermare che la Costituzione repubblicana resta il fondamento della nostra democrazia, la tavola dei principi, dei valori e delle regole che stanno alla base della convivenza comune. L'esito di quel *referendum* non preclude naturalmente limitate

e puntuali modifiche costituzionali, purché coerenti con i principi e i valori della Costituzione repubblicana e compatibili con il suo impianto e i suoi equilibri fondamentali. Il *referendum* del 2006 ha inoltre sancito la condanna di riforme costituzionali «di parte», approvate a colpi di maggioranza;

sul piano del metodo, pertanto, la materia istituzionale, e quindi l'approvazione di leggi di revisione costituzionale (dunque di modifiche a disposizioni della Costituzione) richiede una larga condivisione, un largo confronto tra maggioranza ed opposizioni. Le regole del gioco non possono essere fissate da un solo giocatore. I diritti, le libertà, le regole democratiche, gli assetti e gli equilibri costituzionali non possono essere alla mercé dei vincitori delle elezioni politiche. Occorre, pertanto, ristabilire quella grande conquista del costituzionalismo democratico che è costituita dalla supremazia e dalla stabilità (e dunque dalla rigidità) della Costituzione: è la rigidità della Costituzione che dà a tutti – anche alle minoranze – la sicurezza che i diritti, le libertà e le regole fondamentali non sono modificabili a discrezione della maggioranza, non vengono messi in gioco dalle alterne vicende della competizione politico-elettorale. È questo un principio di valore generale, che non deve dipendere dagli assetti istituzionali e dai sistemi elettorali adottati;

il dibattito culturale e politico degli anni più recenti è stato spesso dominato dall'illusione che le riforme istituzionali potessero essere la chiave universale, lo strumento necessario e sufficiente per risolvere gran parte dei problemi del Paese. Occorre invece essere consapevoli anche dei limiti delle riforme istituzionali. Non sono esse la panacea di tutti i mali. Non possono sostituire l'iniziativa dei partiti, la loro capacità di riformare se stessi e di ristrutturare, nel contempo, l'assetto del sistema politico nel suo complesso: i processi politici, compresi quelli di moralizzazione, possono produrre effetti anche più rilevanti di quelli prodotti dal cambiamento delle regole e degli assetti istituzionali;

considerato, inoltre, che:

in tema di riforme costituzionali, il risultato raggiunto in seno alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) della Camera dei deputati nel corso della XV Legislatura potrebbe rappresentare un punto di condivisione su una riforma della Carta fondamentale volta a semplificare, razionalizzare e migliorare il funzionamento delle istituzioni della Repubblica e, soprattutto, a dare più forza ed efficienza al suo sistema decisionale ed a quello delle garanzie. Ripartire dalle convergenze già registrate nella scorsa Legislatura significa, dunque, valorizzare un approccio pragmatico e costruttivo nell'aggiornamento della Costituzione, con riferimento ad alcuni profili di scarsa funzionalità del sistema istituzionale: pur riconoscendo pienamente l'immenso ed imprescindibile patrimonio valoriale di riferimento della Costituzione repubblicana vigente. La scelta di interventi limitati ad alcune questioni, anche se di notevole portata, apparirebbe oltretutto conforme alla corretta lettura dell'art. 138 della Costituzione, che impone revisioni costituzionali circoscritte e dotate, comunque, di una matrice unitaria;

occorre dunque «aggiornare» l'assetto ordinamentale vigente, ferma restando la piena consapevolezza della validità del suo impianto complessivo ed i principi fondamentali ad esso sottesi, delineati con sapienza ed equilibrio dai nostri padri costituenti. Ecco perché gli interventi dovrebbero concentrarsi su alcune definite ma significative questioni come la riduzione del numero dei deputati e dei senatori, la limitazione dei mandati dei parlamentari, la modifica della composizione e delle funzioni del Senato della Repubblica e la conseguente modificazione del procedimento della formazione delle leggi, nonché una più puntuale delimitazione della decretazione d'urgenza a cui si aggiunge un consequenziale potenziamento del sistema delle garanzie, imprescindibile elemento di bilanciamento del rafforzamento del circuito della decisione politica;

rispetto al «testo-base» adottato nella XV Legislatura appare opportuno intervenire con alcune puntuali aggiunte, in parte già proposte dal Gruppo dell'Italia dei Valori in occasione dell'esame presso la 1 Commissione permanente della Camera dei deputati, in parte di carattere innovativo. In particolare, nell'ambito della revisione della composizione, della struttura e delle funzioni del Senato appare inopportuna ogni denominazione recante la parola «federale», poiché essa non rispecchierebbe la realtà giuridica e istituzionale del nostro Paese, per come essa si è configurata e storicamente determinata. La nostra forma di Stato è – e resta – caratterizzata da un «regionalismo differenziato» o «spinto», non delineando, in alcun modo, un ordinamento statale di tipo «federale» in senso classico, conosciuto nell'esperienza tedesca o – in modo ancora più evidente – in quella degli Stati Uniti d'America. Va evidenziato, inoltre, un aspetto fondamentale sotto il profilo funzionale e strutturale: il «nuovo» Senato che si vorrebbe costruire dovrebbe essere essenzialmente caratterizzato dalla sua funzione di raccordo e di sintesi tra le istituzioni centrali e periferiche della Repubblica, la quale è costituita, proprio ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione vigente, dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. Assolutamente adeguata e tecnicamente ineccepibile in questo senso rimane, pertanto, la vigente denominazione «Senato della Repubblica», intesa come Camera di rappresentanza di tutte le «parti» che compongono lo Stato e che, tutte insieme, configurano una Repubblica delle autonomie;

è auspicabile, in particolare, proprio per accentuare la costituzione di un Senato a rappresentanza territoriale e, contestualmente, al fine di promuovere la riduzione significativa del numero dei senatori e dei «costi della politica», una seconda Camera quale organo di collegamento e di cerniera tra entità *sub* statali e Stato centrale, che costituisce un tassello indispensabile ed imprescindibile per la compiuta realizzazione di un vero decentramento cooperativo e funzionale. Nell'ambito della nostra forma di Stato, caratterizzata da un profilo altamente regionalista, in cui risulta peraltro costituzionalizzata una potestà legislativa di tipo concorrente, occorrerebbe garantire la partecipazione delle Regioni – e degli altri enti locali dotati di potestà amministrativa – ai processi legislativi e decisionali centrali, anche per sostanziare la concretezza applicativa delle

norme statali. In questo contesto di democrazia articolata, ovvero di Repubblica decentrata, la presenza di un organo costituzionale capace di «portare al centro» le istanze degli enti *sub* statali a loro volta democraticamente legittimati nel proprio ambito di riferimento, non fa altro che conferire un senso compiuto all'assetto istituzionale della nostra Repubblica. Allo stesso tempo, ciò consente un aumento dell'efficienza del procedimento legislativo nel suo complesso, connesso ad un drastico abbassamento dei costi funzionali e gestionali della seconda Camera. Attraverso il «decentramento partecipativo», in quanto proprio la partecipazione delle Regioni a livello centrale costituisce l'elemento essenziale per la legittimazione stessa del regionalismo, si giustifica la responsabilizzazione delle Regioni e degli enti locali nella partecipazione all'ordinamento complessivo, e da ciò derivano una serie di obblighi comportamentali sintetizzabili nel concetto di «responsabilità decentrata cooperativa». Gli interessi particolari e diffusi delle Regioni devono confluire nella seconda Camera, all'interno del procedimento di formazione delle leggi: gli enti decentrati, dunque, devono assumere collegialmente la corresponsabilità nei confronti della gestione dello Stato, come sommatoria del livello regionale e di quello centrale. In generale, peraltro, nel panorama comparato continentale, tutte le seconde camere tendono a fondarsi su una legittimità tradizionale distinta da quella democratica *stricto sensu* e rappresentano, pertanto, una soluzione di compromesso tra esigenze rappresentative di diversa natura: la Camera bassa come espressione del principio democratico puro ed, in tale veste, unico organo cui il Governo è legato dal rapporto fiduciario; la Camera alta come espressione del principio territoriale e di articolazione statale. Il punto di composizione (e di potenziale divergenza) tra i due principi nella loro «epifania» parlamentare si sostanzia nelle ipotesi di intervento del Senato della Repubblica nel procedimento legislativo decisionale centrale. L'obiettivo dell'istituzione di questo «nuovo» Senato è quello di dare finalmente vita ad un «regionalismo cooperativo» che consenta alle Regioni ed agli enti locali, le cui competenze sono aumentate in seguito alla riforma del Titolo V della parte II della Costituzione, un reale coinvolgimento nella determinazione degli indirizzi politico-legislativi nelle istituzioni della Repubblica. Centrale dovrebbe essere dunque, giova ripeterlo, la questione del bicameralismo da risolvere sotto il triplice profilo della rappresentanza del territorio, di semplificazione del processo legislativo e di contrazione dei «costi della politica»;

sempre rispetto alle riforme progettate nel corso della XV Legislatura, appare inoltre indifferibile accentuare anche la riduzione del numero dei deputati. L'obiettivo primario di tale riduzione è duplice: da un lato quello di rendere maggiormente efficiente il procedimento camerale nel suo complesso salvaguardando, nel contempo, il principio della rappresentanza parlamentare. Dall'altro quello di trasformare la Camera dei deputati in un'istituzione significativamente molto meno dispendiosa di risorse economiche, nell'ambito di un'auspicata maggiore sobrietà di tutte le istituzioni della Repubblica, anche in riferimento alle altre amministrazioni statali centrali e periferiche;

è imprescindibile, nel momento in cui si razionalizza la forma di governo, provvedere ad un primo rafforzamento del sistema delle garanzie, sia pure limitandosi ad incidere su alcuni degli aspetti del Titolo I della Parte II che più difficilmente sembrano compatibili con l'evoluzione assunta dalla forma di governo medesima. In particolare, senza pregiudizio di successivi, più ampi ed organici interventi, occorre limitarsi all'elevazione del *quorum* per l'approvazione dei regolamenti parlamentari, al superamento della non giustiziabilità del diritto parlamentare, alla giurisdizionalizzazione della verifica dei poteri e all'introduzione del ricorso delle minoranze parlamentari alla Corte costituzionale, indispensabile corollario di qualsiasi istituzionalizzazione del ruolo delle opposizioni;

valutato pertanto che emerge la necessità di riforme istituzionali che – seppur in spirito di condivisione – migliorino il funzionamento dell'istituzione parlamentare, determinino la riduzione dei costi della politica e delle amministrazioni statali nel loro complesso, con particolare riferimento alla riduzione del numero dei parlamentari, alla riduzione del numero dei consiglieri regionali, alla soppressione delle province, nonché alla revisione del bicameralismo paritario, oltre che all'incremento del sistema delle garanzie costituzionali,

delibera di avviare – nelle sedi parlamentari proprie – un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, una riforma della Parte II della Costituzione che, in particolare, preveda:

1) il mantenimento dell'assetto costituzionale vigente sia in riferimento all'art. 68 che al Titolo IV della Costituzione, con riguardo all'ordinamento giurisdizionale ed alle norme sulla giurisdizione;

2) tra le cause di incandidabilità ed ineleggibilità al Parlamento la condanna con sentenza penale passata in giudicato, nonché l'irrigidimento delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità del mandato parlamentare con le cariche elettive e di governo locale e con i ruoli di amministrazione, di rappresentanza e di gestione di società concessionarie di servizi pubblici;

3) la drastica riduzione del numero dei deputati e, nell'ambito della riforma del Senato della Repubblica, da attuarsi attraverso la sua rappresentanza a carattere territoriale, nonché la significativa riduzione del numero dei senatori;

4) l'esercizio della potestà legislativa statale al fine di limitare la proliferazione del numero dei consiglieri e degli assessori regionali;

5) la soppressione delle Province al fine di semplificare, razionalizzare e responsabilizzare le istituzioni amministrative locali;

6) la fissazione del numero massimo di mandati che ogni cittadino può essere chiamato a ricoprire in qualità di membro del Parlamento e dei Consigli regionali;

7) l'incremento delle garanzie costituzionali a favore delle opposizioni parlamentari, anche con l'innalzamento del *quorum* necessario all'adozione ed alla modifica dei regolamenti parlamentari;

8) la razionalizzazione della disciplina concernente la decretazione d'urgenza e la delegazione legislativa, costituzionalizzando i principi fondamentali contenuti nella legge n. 400 del 1988;

9) l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di nomina e di revoca dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio;

10) nell'ambito del *referendum* abrogativo, l'incremento del numero dei «cittadini richiedenti» e, contestualmente, la soppressione del *quorum* funzionale;

11) il divieto del rientro nei ruoli, a scadenza di mandato, dei magistrati già eletti in Parlamento.

(1-00210) (02 dicembre 2009)

Approvata (*)

PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, FOSSON, CUFFARO, D'ALIA, GALPERTI, POLI BORTONE. – Il Senato,

premesso che:

da molti anni è in corso nel Paese un intenso dibattito sulla seconda parte della Costituzione, che negli ultimi lustri si è concretizzato in numerosi progetti di riforma fra loro differenziati per il grado di incisività o per la dimensione dello scostamento dall'impianto originario della Costituzione;

ogni parte politica si riconosce nel proprio patrimonio di progetti e di ipotesi di riforma ma, d'altro canto, la mancata ricerca di un ampio consenso parlamentare e politico su tali proposte ha contribuito a determinare il loro fallimento;

non è però diminuita l'esigenza di una revisione del testo costituzionale, in quanto alcune delle scelte compiute oltre mezzo secolo fa dai padri costituenti in materia di ordinamento della Repubblica richiedono oggi un adeguamento;

vanno dunque promossi interventi sul testo della Costituzione che permettano di affrontare, nei tempi e con il respiro necessario, alcune questioni istituzionali che il Paese si trova di fronte,

impegna il Governo:

ad incoraggiare, con spirito di leale collaborazione, un confronto parlamentare sui temi delle riforme istituzionali, per giungere alla necessaria approvazione di un testo condiviso dalla più ampia maggioranza parlamentare;

a sostenere la riduzione del numero dei parlamentari, tema sul quale esiste già un largo consenso tra le forze politiche;

a favorire l'istituzione di una Camera espressione delle istanze regionali, anche in funzione dell'avvenuta approvazione del federalismo fiscale.

(*) Per le parti non precluse o assorbite dalle votazioni delle mozioni 1-00205 (testo 3), 1-00207 e 1-00208.

Allegato B

Testo dell'ordine del giorno allegato all'intervento del senatore Benedetti Valentini nella discussione delle mozioni 1-00205 (testo 2), 1-00207, 1-00208 e 1-00210

G103 (testo 2)

BENEDETTI VALENTINI, BEVILACQUA, DE ECCHER, DI STEFANO, DI GIROLAMO Nicola, AMATO, MUGNAI, LONGO, GIORDANO, GRAMAZIO, SCIASCIA, GIULIANO, SACCOMANNO, CURSI, PARAVIA, PONTONE, CENTARO, DELOGU, CASTRO, ASCIUTTI, BORNACIN, ALLEGRI, COMPAGNA, FASANO, BALDASSARRI, SCARPA BONAZZA BUORA, FLUTTERO, SALTAMARTINI, VALENTINO, CORONELLA, BARELLI, IZZO, MORRA, CASOLI, BALBONI, POLI BORTONE, DIGILIO, PALMIZIO, GERMONTANI

Il Senato,

nel momento in cui vota, in sede di terza lettura, l'A.S. 1117-B;

tenuta presente l'esigenza – sottolineata da molteplici esperienze delle precedenti legislature e dalla odierna ripresa di un vivace dibattito – di un' incisiva, organica e coerente riforma istituzionale coinvolgente, insieme ai livelli di Governo delle Regioni e degli Enti locali, la forma di governo nazionale, le stesse Camere parlamentari, i procedimenti legislativi, nonché eventualmente altri organi di rilievo costituzionale;

considerato che alcune importanti riforme, soprattutto finalizzate ad ottimizzare l'efficienza delle Istituzioni, possono essere attuate a Costituzione invariata, mentre le ipotizzate riforme riguardanti forma di Governo, composizione e funzioni e poteri delle Camere parlamentari, natura e funzioni degli altri organi ed enti previsti dalla Costituzione, comportano i più complessi procedimenti di modifica di parti della Carta fondamentale, cosicché le prime possono essere certamente favorite da un costruttivo dialogo tra i contrapposti settori del Parlamento, le seconde trovano in tale clima di dialogo addirittura l'auspicato contesto ideale perché le scelte riformatrici incontrino anche il più vasto e motivato consenso popolare,

impegna il Governo:

a sollecitare e propiziare un approfondito e argomentato confronto tra tutti settori del Parlamento, della maggioranza e delle opposizioni, senza remore di rigidità pregiudiziali o vincoli di posizioni già assunte, volto a concretizzare un quadro coerente di ammodernamento istituzionale sia mediante leggi ordinarie e innovazioni regolamentari, sia attraverso significative modificazioni di parti della Costituzione repubblicana, orientato verso:

a) revisione del bi-cameralismo mediante superamento del bi-cameralismo perfetto e contestuale, ragionevole riduzione del numero dei Senatori e dei Deputati, perché si contemperino lo snellimento delle compagnie parlamentari con la adeguata rappresentanza delle realtà popolari;

b) conferma della natura parlamentare e decidente di entrambe le Camere, titolari di piena sovranità legislativa democratica e quindi elette anche a voto diretto dai cittadini.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00205 (testo 3), Finocchiaro e altri, sulle riforme costituzionali	201	194	063	128	003	098	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00207, Gasparri e altri, sulle riforme costituzionali	175	167	009	144	014	084	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00208, Belisario e altri, sulle riforme costituzionali	270	268	095	014	159	135	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	F		A
ADERENTI IRENE		F	C
ADRAGNA BENEDETTO	F		A
AGOSTINI MAURO	F		A
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M
ALICATA BRUNO		F	C
ALLEGRINI LAURA	A	F	C
AMATI SILVANA		A	A
AMATO PAOLO		F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F	C
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	F		C
ANTEZZA MARIA	F		A
ARMATO TERESA	F		A
ASCIUTTI FRANCO	A	F	C
ASTORE GIUSEPPE	A	A	A
AUGELLO ANDREA		F	C
AZZOLLINI ANTONIO		F	C
BAIO EMANUELA	F		A
BALBONI ALBERTO		F	C
BALDASSARRI MARIO	A	F	C
BALDINI MASSIMO		F	C
BARBOLINI GIULIANO	F		A
BARELLI PAOLO	F	F	C
BASSOLI FIORENZA	F		A
BASTICO MARIANGELA	F		A
BATTAGLIA ANTONIO			
BELISARIO FELICE	A	C	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	A	F	C
BERSELLI FILIPPO	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	F		A
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	C
BEVILACQUA FRANCESCO	A	F	C
BIANCHI DORINA	F		C
BIANCO ENZO	F	A	A
BIANCONI LAURA			
BIONDELLI FRANCA	F		A
BLAZINA TAMARA	F		A
BODEGA LORENZO		F	C
BOLDI ROSSANA		F	C
BONDI SANDRO	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	A	F	C
BONINO EMMA			
BORNACIN GIORGIO	A	F	C
BOSCETTO GABRIELE	A	F	C

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	F		A
BRICOLO FEDERICO	F	F	C
BRUNO FRANCO	F	A	A
BUBBICO FILIPPO	F		A
BUGNANO PATRIZIA	A	C	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	C
BUTTI ALESSIO		F	C
CABRAS ANTONELLO	F		A
CAFORIO GIUSEPPE	A	C	F
CAGNIN LUCIANO	M	F	C
CALABRO' RAFFAELE	A	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C
CALIENDO GIACOMO	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA		F	C
CAMBER GIULIO	A	F	C
CANTONI GIANPIERO CARLO		F	C
CARLINO GIULIANA	A	C	F
CARLONI ANNA MARIA	F		A
CAROFILIO GIOVANNI			
CARRARA VALERIO	A	F	C
CARUSO ANTONINO			C
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M
CASOLI FRANCESCO		F	C
CASSON FELICE	F		A
CASTELLI ROBERTO	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	A	F	C
CECCANTI STEFANO	F		A
CENTARO ROBERTO		F	C
CERUTI MAURO			
CHIAROMONTE FRANCA	F		
CHITI VANNINO	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F		A
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA		F	C
COLLI OMBRETTA		F	C
COLOMBO EMILIO	F		A
COMINCIOLI ROMANO	F	F	C
COMPAGNA LUIGI	A	F	C
CONTI RICCARDO		F	C
CONTINI BARBARA		F	C
CORONELLA GENNARO	M	M	M
COSENTINO LIONELLO	F		A
COSSIGA FRANCESCO			

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
COSTA ROSARIO GIORGIO	A	F	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	M	M	M
CUFFARO SALVATORE	F		
CURSI CESARE		F	C
CUTRUFO MAURO	F	F	C
D'ALI' ANTONIO		F	C
D'ALIA GIANPIERO	F		C
D'AMBROSIO GERARDO	F		A
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C
DAVICO MICHELINO	M	F	C
DE ANGELIS CANDIDO	A	F	C
DE ECCHER CRISTANO	A	F	C
DE FEO DIANA	A	F	C
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M
DE LILLO STEFANO	F	F	C
DE LUCA VINCENZO	F		A
DE SENA LUIGI	F		A
DE TONI GIANPIERO	A	C	F
DEL VECCHIO MAURO	F		A
DELLA MONICA SILVIA	F		A
DELLA SETA ROBERTO	F		A
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	F	C
DI GIACOMO ULISSE	A	F	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F		A
DI GIROLAMO NICOLA		F	C
DI NARDO ANIELLO	A	C	F
DI STEFANO FABRIZIO	A	F	C
DIGILIO EGIDIO		F	C
DINI LAMBERTO	A	F	C
DIVINA SERGIO		F	C
DONAGGIO CECILIA	F		A
D'UBALDO LUCIO	F		A
ESPOSITO GIUSEPPE	A	F	C
FASANO VINCENZO		F	C
FAZZONE CLAUDIO		F	C
FERRANTE FRANCESCO	F		A
FERRARA MARIO	A	F	C
FILIPPI ALBERTO		F	C
FILIPPI MARCO	F		A
FINOCCHIARO ANNA	F		A
FIORONI ANNA RITA	F		A
FIRRARELLO GIUSEPPE	A	F	C
FISTAROL MAURIZIO	F		A

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FLERES SALVO	A	F	C
FLUTTERO ANDREA	A	F	C
FOLLINI MARCO	F		C
FONTANA CINZIA MARIA	F		A
FOSSON ANTONIO	F	F	C
FRANCO PAOLO		F	C
FRANCO VITTORIA	F		A
GALIOTO VINCENZO		F	C
GALLO COSIMO	A	F	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	A	F	C
GALPERTI GUIDO	F	A	C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.		F	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	F		C
GARAVAGLIA MASSIMO		F	C
GARRAFFA COSTANTINO	F		A
GASBARRI MARIO	F		C
GASPARRI MAURIZIO	A	F	C
GENTILE ANTONIO	F	F	C
GERMONTANI MARIA IDA		F	C
GHEDINI RITA	F		A
GHIGO ENZO GIORGIO		F	C
GIAI MIRELLA	M	M	M
GIAMBRONE FABIO	A	C	F
GIARETTA PAOLO	F	M	A
GIORDANO BASILIO	A	F	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	M	M	M
GRAMAZIO DOMENICO		F	C
GRANAIOLO MANUELA	F		A
GRILLO LUIGI	A	F	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F		C
ICHINO PIETRO	F		A
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F		A
IZZO COSIMO		F	C
LANNUTTI ELIO	A	C	F
LATORRE NICOLA			A
LATRONICO COSIMO	C	F	C
LAURO RAFFAELE		F	C
LEDDI MARIA	F		C
LEGNINI GIOVANNI	F		A
LENNA VANNI		F	C
LEONI GIUSEPPE	F	F	C
LEVI MONTALCINI RITA			
LI GOTTI LUIGI	A	C	F

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA		F	C
LIVI BACCI MASSIMO	A		A
LONGO PIERO	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	A		A
LUSI LUIGI	F		C
MAGISTRELLI MARINA	F		A
MALAN LUCIO		F	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	F	C
MARAVENTANO ANGELA		F	C
MARCENARO PIETRO	F		A
MARCUCCI ANDREA	F		A
MARINARO FRANCESCA MARIA	F		A
MARINI FRANCO	F	A	A
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	C	A
MARINO MAURO MARIA	F		A
MARITATI ALBERTO	F		A
MASCITELLI ALFONSO	A	C	F
MASSIDA PIERGIORGIO		F	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA		F	C
MAZZARACCHIO SALVATORE		F	C
MAZZATORTA SANDRO		F	C
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M
MENARDI GIUSEPPE	A	F	C
MERCATALI VIDMER	F		A
MESSINA ALFREDO		F	C
MICHELONI CLAUDIO	F	M	A
MILANA RICCARDO	F		A
MOLINARI CLAUDIO	F	F	A
MONGIELLO COLOMBA	F		A
MONTANI ENRICO		F	C
MONTI CESARINO		F	C
MORANDO ENRICO	F		C
MORRA CARMELO		F	C
MORRI FABRIZIO	F		A
MUGNAI FRANCO	A	F	C
MURA ROBERTO		F	C
MUSI ADRIANO			
MUSSO ENRICO	F	F	C
NANIA DOMENICO			C
NEGRI MAGDA	F		A
NEROZZI PAOLO	F		A
NESPOLI VINCENZO		F	C

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NESSA PASQUALE	M	M	M
OLIVA VINCENZO	M	M	M
ORSI FRANCO	C	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	C
PAPANIA ANTONINO	F		A
PARAVIA ANTONIO	A	F	C
PARDI FRANCESCO	A	C	F
PASSONI ACHILLE	F		A
PASTORE ANDREA	A	F	C
PEDICA STEFANO	A	C	F
PEGORER CARLO	F		A
PERA MARCELLO	M	M	M
PERDUCA MARCO			
PERTOLDI FLAVIO	F		C
PETERLINI OSKAR	F	A	F
PICCIONI LORENZO	A	F	C
PICCONE FILIPPO		F	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	A	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F		A
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	F		A
PINZGER MANFRED	F	A	C
PISANU BEPPE	F	F	C
PISCITELLI SALVATORE	A	F	C
PISTORIO GIOVANNI			
PITTONI MARIO		F	C
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	A
PONTONE FRANCESCO		F	C
PORETTI DONATELLA	C	C	C
POSSA GUIDO	A	F	C
PROCACCI GIOVANNI			
QUAGLIARIELLO GAETANO		F	C
RAMPONI LUIGI			
RANDAZZO NINO	F		A
RANUCCI RAFFAELE	F		A
RIZZI FABIO	F	F	C
RIZZOTTI MARIA		F	C
ROILO GIORGIO	F		A
ROSSI NICOLA	F		C
ROSSI PAOLO	F		A
RUSCONI ANTONIO	F		A
RUSSO GIACINTO	M	M	M
RUTELLI FRANCESCO			

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
SACCOMANNO MICHELE	A	F	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M
SAIA MAURIZIO		F	C
SALTAMARTINI FILIPPO	A	F	C
SANCIU FEDELE	F	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	F		A
SANNA FRANCESCO	F		A
SANTINI GIACOMO	M	M	M
SARÒ GIUSEPPE	M	M	M
SARRO CARLO		F	C
SBARBATI LUCIANA			
SCALFARO OSCAR LUIGI			
SCANU GIAN PIERO	F		A
SCARABOSIO ALDO	F	F	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	F	C
SCHIFANI RENATO	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M
SERAFINI ANNA MARIA	F		A
SERAFINI GIANCARLO	A	F	C
SERRA ACHILLE	M	M	M
SIBILIA COSIMO	A	F	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F		A
SOLIANI ALBERTINA	F		A
SPADONI URBANI ADA		F	C
SPEZIALI VINCENZO		F	C
STANCANELLI RAFFAELE		F	C
STIFFONI PIERGIORGIO		F	C
STRADIOTTO MARCO	F		A
TANCREDI PAOLO		F	C
TEDESCO ALBERTO	F		A
THALER AUSSERHOFER HELGA	F		C
TOFANI ORESTE	M	M	M
TOMASELLI SALVATORE	F		A
TOMASSINI ANTONIO	A	F	C
TONINI GIORGIO	F		A
TORRI GIOVANNI		F	C
TOTARO ACHILLE	A	F	C
TREU TIZIANO	F		A
VACCARI GIANVITTORE		F	C
VALDITARA GIUSEPPE	A	F	C
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	C
VALLARDI GIANPAOLO		F	C
VALLI ARMANDO		F	C
VERONESI UMBERTO	F		A

Seduta N. 0295 del 02/12/2009 15.20.07 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003			
	001	002	003	
VETRELLA SERGIO			F	C
VICARI SIMONA				
VICECONTE GUIDO			F	C
VIESPOLI PASQUALE	M	M	M	
VILLARI RICCARDO	A	A	C	
VIMERCATI LUIGI	F		A	
VITA VINCENZO MARIA	F		A	
VITALI WALTER	F		A	
VIZZINI CARLO	F	F	C	
ZANDA LUIGI	F		A	
ZANETTA VALTER			F	
ZANOLETTI TOMASO	A	F	C	
ZAVOLI SERGIO			A	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Berselli, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Giannardi, Giuliano, Longo, Mantica, Mantovani, Oliva, Palma, Pera, Sciascia, Serra e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bettamio, Bevilacqua, Cagnin, Firrarello, Giaì, Micheloni e Pedica, per attività di rappresentanza del Senato;

Chiti, Crisafulli, Giaretta, Nessa, Russo, Santini, Saro e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'unione dell'Europa occidentale; Coronella e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Gramazio Domenico

Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici ai superstiti (1919)
(presentato in data 02/12/2009);

senatori Bubbico Filippo, Sbarbati Luciana, Antezza Maria, Chiurazzi Carlo, Armato Teresa, Fioroni Anna Rita, Garraffa Costantino, Granaiola Manuela, Rossi Paolo, Sangalli Gian Carlo, Tomaselli Salvatore, Mercatali Vidmer Modifiche al decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, in materia di canoni e di aliquote di prodotto della coltivazione (1920)
(presentato in data 02/12/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Esposito Giuseppe ed altri

Disposizioni e delega al Governo concernenti il collegamento delle liste elettorali alle candidature per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei presidenti di regione, dei presidenti di provincia e dei sindaci (1807)

(assegnato in data 02/12/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Perduca Marco, Sen. Poretti Donatella

Istituzione dell'Autorità garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1855)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 02/12/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Butti Alessio ed altri

Modifiche alla disciplina in materia di parità di accesso ai mezzi di informazione (1857)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 02/12/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Franco Vittoria ed altri

Misure per l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne (1864)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) (assegnato in data 02/12/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Compagna Luigi ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione di coloro che collaborano con la giustizia (1848)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 02/12/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione del 29 gennaio 1951 tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, fatto a Roma il 22 gennaio 2003 (1881)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) (assegnato in data 02/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. De Lillo Stefano ed altri

Disposizioni in materia di attrazione dei talenti dall'estero (1743)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 02/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazioni per oneri sostenuti per l'iscrizione ai corsi di accompagnamento al parto (1785)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 02/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazioni per oneri sostenuti per l'iscrizione ai corsi sportivi (1786)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali) (assegnato in data 02/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Saro Giuseppe

Semplificazione della procedura di nomina dei presidenti delle commissioni tributarie regionali e provinciali (1858)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 02/12/2009);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonchè delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 02/12/2009);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Adragna Benedetto ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'utilizzo di calcestruzzo depotenziato e di altri materiali di qualità non conformi ai capitolati d'appalto nella realizzazione di opere infrastrutturali ed edifici pubblici (1817)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) (assegnato in data 02/12/2009);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Regione Calabria

Disposizioni per l'etichettatura e la rintracciabilità del latte e di alcuni prodotti alimentari a base di latte vaccino (1885)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 02/12/2009);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Nuova disciplina del commercio interno del riso (1909)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.1991 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 02/12/2009);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Donaggio Cecilia

Misure per lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese (1753)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 02/12/2009);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Perduca Marco

Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico (1845)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 02/12/2009).

**Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea,
deferimento a Commissioni permanenti**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono stati deferiti i seguenti atti comunitari:

alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª:

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, alla Corte di giustizia delle Comunità europee e alla Banca centrale europea relativa a un quadro europeo per la gestione transfrontaliera delle crisi nel settore bancario – COM 2009 561 definitivo (atto comunitario n. 50), trasmessa dalla Commissione europea in data 26 ottobre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 29 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 278 dell'11 novembre 2009;

proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2006/112/CE per quanto concerne l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla cessione di determinati beni e alla prestazione di determinati servizi a rischio di frodi – COM 2009 511 definitivo (atto comunitario n. 51), trasmessa dalla Commissione europea in data 29 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 2 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 261 del 30 settembre 2009;

alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª:

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio: «Sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche per un'economia in ripresa» - COM 2009 545 definitivo (atto comunitario n. 52), trasmessa dalla Commissione europea in data 21 ottobre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 27 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 278 dell'11 novembre 2009;

alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª:

comunicazione della Commissione: «Il futuro quadro normativo in materia di concorrenza applicabile al settore automobilistico» – COM 2009 388 definitivo (atto comunitario n. 53), trasmessa dalla Commissione europea in data 31 agosto 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 1ª settembre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 255 del 22 settembre 2009;

libro verde: «L'interconnessione dei registri delle imprese» – COM 2009 614 definitivo (atto comunitario n. 53), trasmesso dalla Commissione europea in data 13 novembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 19 novembre 2009 e annunciato all'Assemblea nella seduta n. 292 del 26 novembre 2009;

alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª:

relazione della Commissione sulla sussidiarietà e la proporzionalità – COM 2009 504 definitivo (atto comunitario n. 55), trasmessa dalla Commissione europea in data 25 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 2 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 261 del 30 settembre 2009;

alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione:

comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo: «Una politica marittima integrata per una migliore *governance* nel Mediterraneo – COM 2009 466 definitivo (atto comunitario n. 56), trasmessa dalla Commissione europea in data 11 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 18 settembre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 255 del 22 settembre 2009;

alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª:

proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento CE che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide – COM 2009 342 definitivo (atto comunitario n. 57), trasmessa dalla Commissione europea in data 16 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 18 settembre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 255 del 22 settembre 2009;

proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione n. 573/2007/CE che istituisce il Fondo europeo per i rifugiati per il periodo 2008-2013, nell'ambito del programma generale «Solidarietà e gestione dei flussi migratori» e che abroga la decisione 2004/904/CE del Consiglio – COM 2009 456 definitivo (atto comunitario n. 58), trasmessa dalla Commissione europea in data 8 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 10 settembre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 255 del 22 settembre 2009;

alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª:

proposta di regolamento del Consiglio relativo a talune disposizioni per la pesca nella zona coperta dall'accordo CGPM (Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo) – COM 2009 477 definitivo (atto comunitario n. 59), trasmessa dalla Commissione europea in data 16 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 18 settembre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 255 del 22 settembre 2009.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 25 novembre 2009, ha inviato copia della deliberazione n. 3/2009 con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione «Gli organismi pagatori in Italia – Stato di attuazione e costo del decentramento».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 277).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cursi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00174, dei senatori Baio ed altri.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE LILLO – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali, degli affari esteri e dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

la valorizzazione delle forme di assistenza sociale e medica è un compito che spesso le istituzioni italiane hanno assunto e sostenuto, patrocinando e finanziando iniziative nazionali ed internazionali. Tra le iniziative finanziate dalle istituzioni italiane v'è stata quella che ha avuto come beneficiaria la Fondazione IME Istituto mediterraneo di ematologia, fondazione costituita dal Ministero della salute, dal Ministero degli affari esteri, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalla Regione Lazio il 28 marzo 2003;

detta Fondazione è una «organizzazione internazionale per la cooperazione sanitaria, la ricerca, la cura, il trasferimento di *know-how* e la creazione di un *network* mondiale di eccellenza per sconfiggere le malattie ematologiche nel mondo», come si legge dal sito *internet* della stessa fondazione;

è accaduto che, in virtù di un non meglio definito «accordo di cooperazione», la predetta Fondazione abbia affidato ad una cooperativa, denominata cooperativa Armadilla scs, con sede in Roma, via Botero n. 16/C, la cura degli aspetti connessi all'accoglienza dei pazienti che, in virtù degli scopi della Fondazione, sono venuti in Italia, dall'estero, per essere curati. La menzionata Fondazione e la predetta cooperativa, nello specifico, hanno sottoscritto un progetto denominato ARIME, consistente in una iniziativa di cooperazione e solidarietà internazionale. Non sono noti all'interrogante, tuttavia, i criteri con cui si è scelto di stipulare detto importante accordo proprio con la menzionata Cooperativa Armadilla;

considerato che a quanto risulta all'interrogante ad ogni buon conto, al fine di garantire l'alloggio ai pazienti che si sono recati in Italia per le motivazioni suddette, la Cooperativa Armadilla, che ha curato l'aspetto logistico del progetto, in particolare l'assistenza per i malati e per le famiglie degli stessi, ha sottoscritto un contratto di accoglienza con un istituto religioso di suore, la Casa per ferie San Giuseppe del Cenacolo Domenicano, ubicata a Montecompatri (Roma);

detto istituto religioso, a condizioni particolarmente vantaggiose, ha garantito ospitalità ai pazienti ed alle famiglie degli stessi per circa tre anni, destinando agli stessi anche numerosi spazi destinati prima alle attività ed alla permanenza delle religiose, molte delle quali anziane, che ivi risiedono;

dopo aver corrisposto alcuni canoni per l'alloggio, la cooperativa Armadilla si è resa morosa, nei confronti del menzionato istituto religioso mettendo in gravissima difficoltà l'istituto stesso che, allo stato attuale, vista la situazione, è di fatto a rischio «bancarotta»;

risulterebbe poi che, la Fondazione IME, ha interrotto i rapporti contrattuali con la cooperativa Armadilla il giorno 28 febbraio 2009 e che, la predetta cooperativa non ha comunicato ciò al Cenacolo Domenicano, mantenendo presso detta struttura religiosa ospiti sino al mese di Agosto dell'anno 2009;

la Fondazione IME risulterebbe aver regolarmente saldato tutte le fatture emesse dalla Cooperativa Armadilla sino al 28 febbraio 2009. Dal giorno 1° marzo 2009, il Cenacolo domenicano, a propria insaputa, avrebbe quindi continuato ad accogliere genitori e bambini, non più inviati dalla Fondazione IME, ma evidentemente da terzi soggetti sconosciuti sia alla Fondazione IME che al menzionato istituto religioso;

la Cooperativa Armadilla, quindi, oltre ad aver causato la morosità di cui sopra, avrebbe fatto permanere o accedere presso l'istituto religioso menzionato, ospiti non riconducibili al «Progetto ARIME», sottacendo detta circostanza sia alla Fondazione IME sia al Cenacolo domenicano;

considerato che:

il progetto sopra menzionato è stato finanziato con denaro pubblico e che la Cooperativa Armadilla risulta aver ricevuto dagli organi competenti le somme destinate a pagare il menzionato istituto religioso, ad opinione dell'interrogante, desta sconcerto che, nell'ambito di un progetto di tal fatta, un istituto di religiose si trovi ora a dover fronteggiare un grave

«buco economico» che ne pone a rischio l'esistenza ed, allo stato attuale, nel contempo, non si sappia quale destinazione abbiano avuto i denari pubblici erogati alla Cooperativa Armadilla e dalla stessa non versati al Cenacolo Domenicano,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo voglia assumere con riferimento alla descritta vicenda al fine di tutelare lo spirito del progetto assistenziale menzionato, nonché le finalità connesse agli ingenti impieghi di denaro pubblico che, allo stato attuale, non è dato sapere esattamente che sorte abbiano avuto;

quale sia stato l'esatto *iter* di erogazione di tutti i fondi concessi alla Fondazione IME e di quale destinazione detti fondi abbiano avuto;

quale procedura di scelta sia stata adottata per pervenire alla scelta della menzionata cooperativa Armadilla.

(4-02364)

LAURO – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali* – Premesso che:

Sant'Agnello (Napoli) è una piccola civilissima cittadina della penisola sorrentina, con spiccata vocazione turistica, meta e residenza da sempre di scrittori, artisti, personaggi famosi;

il suo ufficio postale, a giudizio dell'interrogante, è assolutamente inadeguato, piccolo e arretrato: non ha condizionamento e manca persino di un comunissimo apparecchio per la gestione delle code. Lo spazio a disposizione del pubblico consiste in uno stretto corridoio di tre-quattro metri quadri; troppo spesso la coda si allunga sull'antistante Piazza Matteotti, d'inverno al freddo e sotto la pioggia; d'estate, chi si accalca all'interno rischia di svenire per il caldo e chi rimane fuori sta sotto il sole, compresi anziani, portatori di *handicap* e signore gestanti;

altri comuni della penisola sorrentina hanno uffici ampi e modernamente attrezzati; a Meta e a Massa Lubrense (Napoli) gli uffici sono stati addirittura costruiti *ex novo*;

il Lions Club penisola sorrentina ha promosso nell'agosto 2008 una raccolta di firme a sostegno di una petizione, poi trasmessa all'amministratore delegato di Poste Italiane, per un nuovo ufficio. Il disagio era (ed è) talmente sentito che in tre sole mattinate oltre 1.000 dei poco più degli 8.000 abitanti accorsero a sottoscriverla;

l'interrogante medesimo è intervenuto più volte presso l'amministratore delegato ing. Massimo Sarni per superare inspiegabili ed ingiustificati ostacoli burocratici;

Poste Italiane ha riconosciuto l'insufficienza dell'ufficio, tuttavia, malgrado le continue sollecitazioni anche del Sindaco, la situazione permane invariata;

a giudizio dell'interrogante, non sussiste nemmeno la vecchia scusante della mancanza di un locale adatto in quanto attualmente Poste Ita-

liane ne ha in valutazione alcuni centralissimi e rispondenti alle caratteristiche richieste,

considerato che sono stati individuati locali idonei e disponibili, si chiede di sapere, con ogni urgenza possibile, quali altri ostacoli si frappongano, affinché:

i cittadini di Sant’Agnello ed i numerosi turisti non debbano più aspettare, spesso, il loro turno presso l’ufficio postale locale all’esterno, sotto il sole o la pioggia e al freddo;

una cittadina turistica venga dotata finalmente di un ufficio postale dignitoso;

la civilissima comunità di Sant’Angello non si debba vedere costretta a forme eclatanti di protesta per affermare un diritto elementare ad una struttura di servizio idonea.

(4-02365)

COSTA – *Al Ministro per i beni e le attività culturali* – Premesso che:

uno dei problemi principali nella vita delle persone con disabilità visiva risiede tradizionalmente nel non potere leggere e studiare se non attraverso la conversione dei libri stampati in formati diversi da quello comune quali la registrazione audio e la trascrizione in caratteri a rilievo *braille* – procedimenti assai lenti e costosi;

le nuove tecnologie informatiche hanno radicalmente mutato la situazione, aprendo possibilità di studio e lettura senza precedenti non solo alle persone con disabilità visiva, ma anche a chi sia affetto da patologie che costringono all’immobilità, così come ai molti affetti da dislessia che necessitano del poter contemporaneamente fruire del testo stampato e della sua lettura in audio;

ogni libro nasce da diverso tempo quale *file* di testo, e tale *file* è perfettamente ormai leggibile grazie a semplici dispositivi tecnologici quali un sintetizzatore vocale o una barra *braille*;

affermare che «ciò che impedisce addirittura alle persone cieche di leggere e studiare non è più la sola cecità» corrisponde alla realtà dei fatti;

la consapevolezza di tale evidenza ha portato il Parlamento a disporre, con il comma 1141 dell’articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, uno stanziamento funzionale da destinarsi alla realizzazione pratica di questa opportunità;

in tale quadro il Ministro in indirizzo, con decreto ministeriale del 18 dicembre 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 7 aprile 2008, ha destinato 2.750.000 euro al finanziamento di progetti tesi a rendere accessibili anche alle persone con disabilità un numero di titoli pari alle novità librerie che giungono in forma cartacea nelle maggiori librerie;

non è ad oggi noto, nonostante il tempo trascorso, quali progetti siano stati finanziati,

l’interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di monitorare lo stato dei fatti, controllando ad oggi quanti e quali progetti siano stati depositati, esaminati e finanziati.

(4-02366)